

CHRISTOPH LUTTPOLD FROMMEL

LA VILLA E I GIARDINI DEL QUIRINALE NEL CINQUECENTO

La palazzina di Ottavio Mascarino sul colle del Quirinale, una delle ville più grandi del tardo Cinquecento, fino ad oggi è stata appena apprezzata come tale (fig. 1).¹⁾ E questo è spiegabile proprio perché, già poco dopo la sua realizzazione, venne degradata ad ala del nuovo palazzo pontificio e i suoi giardini vennero continuamente modificati già a partire dalla fine del Cinquecento. Nonostante recenti ed approfondite ricerche, non sono ancora del tutto chiari i suoi retroscena storici, funzionali, stilistici e tipologici e quindi il restauro dell'esterno, appena terminato, rappresenta un'opportuna occasione per ulteriori riflessioni.

Come ospite dei cardinali Ippolito e Luigi d'Este, Gregorio XIII aveva avuto occasione di apprezzare le bellezze e il clima salubre dei giardini del Quirinale, come avevano fatto tanti dei suoi predecessori da Paolo III in poi. Già nel 1574 Gregorio aveva accarezzato il progetto di ampliare i giardini e trasformare la villa in un palazzo pontificio, ma non era riuscito a procurarsi i 50.000 ducati necessari a coprire gli straordinari costi.²⁾ Riprese questo progetto solo nella primavera del 1583, incaricando il suo nuovo architetto, Ottavio Mascarino, di costruire una villa che, non dovendo supe-

rare all'incirca i 22.000 ducati, sarebbe risultata molto più modesta.³⁾ A maggio di quello stesso anno però sembra che avesse già speso 23.000 ducati e sperasse di veder terminati i lavori entro il successivo settembre.⁴⁾

La progettazione venne portata avanti certamente in stretto dialogo con il papa e, attraverso i disegni conservati, la si può seguire nelle sue fasi. Per i primi due progetti Mascarino partì dal complesso settentrionale della Villa di Ippolito d'Este. Tale complesso e i suoi giardini si erano sviluppati gradualmente nel corso del Quattrocento e del Cinquecento e rappresentavano un organismo tutt'altro che coerente, di cui è opportuno innanzitutto tentare la ricostruzione, finora proposta solo in maniera frammentaria.

La pianta di un disegnatore franco-fiammingo, databile attorno al 1565, ma raffigurante un progetto del 1560 piuttosto che la situazione reale, un contemporaneo affresco nella Villa d'Este di Tivoli, i primi progetti di Mascarino del 1583, le piante e vedute di Roma, danno un'idea abbastanza concreta dell'insieme (figg. 2-4, 10 e 17).⁵⁾ Queste fonti figurative sono ancora in parte verificabili sui corrispondenti muri delle cantine e del pianterreno.



1 - ROMA, PALAZZO DEL QUIRINALE - FACCIAA MERIDIONALE DELLA VILLA DI GREGORIO XIII

Il ricco e potente cardinale Oliviero Carafa acquistò il possedimento al più tardi verso il 1490, sicuramente però dopo la costruzione di un gruppo di edifici e la sistemazione di ampi giardini (figg. 5 e 6).⁶ La situazione evidenzia che il conglomerato settentrionale si era cristallizzato attorno ad un nucleo tardomedievale con loggia E (9) e torre D (10a), come mostra la veduta di Tivoli (fig. 4 a-b). Questa loggia settentrionale comprendeva forse solo due arcate, in quanto la volta a botte colata su un rivestimento ligneo ricoperto di paglia dell'ambiente sottostante, termina davanti alla torre. Questa volta a botte a Est proseguiva sotto le stanze (6) e (7), fino all'odierno muro orientale della villa (fig. 12). Poiché questa area non è sufficiente per due altre campate d'arcata e la colonna orientale della loggia sembra ancorata fin dall'inizio nel muro, lì potrebbe essersi collegata la sala d'angolo F. Le colonne monolitiche della loggia, in travertino e in proporzione di 1:5, le foglie delle loro basi attiche in marmo, i bassi capitelli a foglie, ugualmente lavorati in marmo, e gli archi schiacciati delle arcate si esprimono a favore di un'epoca antecedente o attorno il 1450 (figg. 7 e 9). Elementi a forma di foglie si trovano per esempio sulle colonne della scala di Palazzo Vitelleschi a Tarquinia iniziato nel 1437, e capitelli simili nel chiostro di Santa Francesca Romana del 1450 circa.

La forma della torre è fornita da Mascarino (fig. 10). L'altezza di circa 34 palmi (m 7,60) sembra indicare l'altezza luce del piano superiore, e l'altezza di 12,5 palmi (m 2,79) quella della capriata del tetto. Compresi i merli, essa si spingeva 39 1/4 palmi (m 8,77) oltre gli spioventi del tetto e quindi, compresi i circa m 6,70 del pianterreno, era alta quasi m 26.

Questa loggia con volta a crociera rettangolare e l'adiacente torre furono orientate forse fin dall'inizio su uno spiazzo per giardino largo quasi come il futuro Cortile del Gelso C (3), ottenuto ricoprendo di terriccio una roccia di tufo irregolare e resti di antichi edifici, e terminante in una vecchia scala K.⁷ I resti di una nicchia rivestita di marmo, situata nella parete meridionale e spiegabile solo in connessione con questa scala o una simile, devono essere ugualmente di origine più antica, anzi potrebbero risalire addirittura alla stessa costruzione antica, di cui si sono conservati dei pezzi di pilastro rivestiti di marmo nella volta sotto la loggia (9) (fig. 12). A Ovest del Cortile del Gelso, questa potrebbe aver continuato scendendo verso il basso e aver collegato la villa, sia al livello della Fontana da Basso che alla città. Ad ogni modo un po' più tardi si aggiunse la loggia orientale H, orientata su quello spazio che sarebbe diventato poi il Cortile del Cipresso J (1). Di essa si conservano solo un pilastro ottagonale in peperino, originariamente di certo intonacato di chiaro, con un capitello di marmo a foglie e di foggia simile a quelli presenti nella loggia settentrionale, nonché la relativa volta della cantina (figg. 8 e 12). Tale volta si estendeva probabilmente dall'attuale muro settentrionale fino all'ambiente sotto la loggia settentrionale

(2-6 inferiori): la loggia orientale dunque potrebbe aver compreso al massimo quattro arcate. Da essa doveva partire probabilmente anche la scala K.

Di sicuro all'epoca prima del 1500 risale anche l'ala orientale con l'andito B (11), dove nel 1561 vennero sistemati il tinello M (25) e la cucina N (26). Originariamente forse il tinello M (25), con i suoi m 5,25×13,35, la stanza di gran lunga più grande, anche se senza volta, servì da sala, mentre l'adiacente stanza d'angolo N (26), con tre finestre sulla città e con misure di m 5,25×7,82, servì forse da «camera», cioè da stanza residenziale e da letto del padrone di casa. Anche l'irregolare annesso O, che dal 1560 accoglieva la dispensa (28) affacciata sul vecchio cortile A, potrebbe essere stato costruito prima del 1490 per eventuali stalle. Senza dubbio c'erano anche alcune stanze al piano superiore, accessibili attraverso una scala nella torre D (fig. 10). Prima del 1490 i giardini si limitavano probabilmente alla zona a Ovest del grande muro divisorio (fig. 15: 57), comprendevano cioè oltre ai cortili del Gelso C e del Cipresso J anche l'area P a Sud fino alla vecchia Alta Semita, l'odierna via Pia (fig. 5: 22, 23).

È possibile dunque che prima del 1490 il complesso di edifici a Nord somigliasse a quelle case del XV secolo presenti nelle vigne e composte da logge, poche stanze chiuse e occasionalmente anche da una torre, come per esempio nella Vigna Strozzi o come i pittoreschi edifici, che Heemskerck o Van der Wijngaerde rappresentarono al centro delle vigne.⁸

IL PALAZZETTO DI OLIVIERO CARAFA

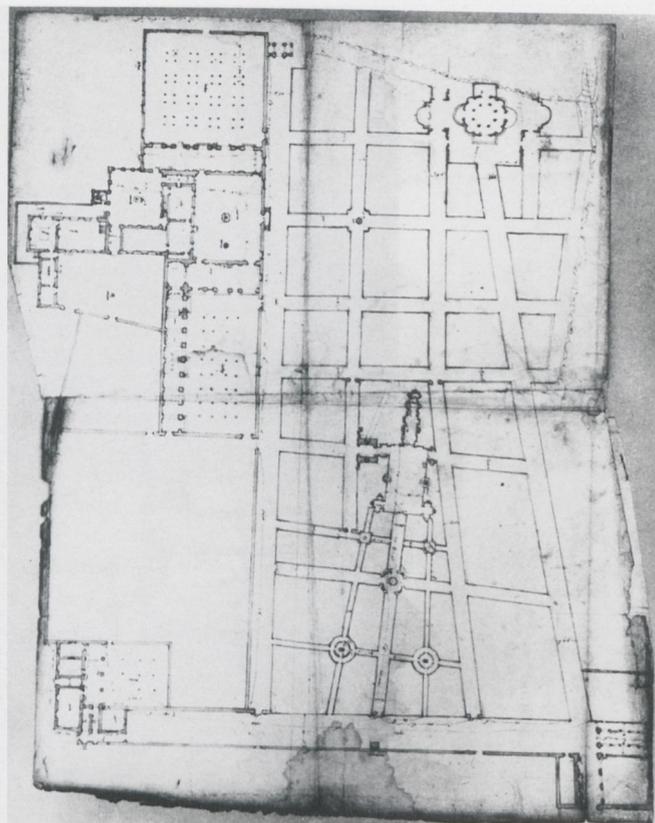
Il nuovo edificio di Oliviero Carafa va identificato ad ogni modo con l'edificio denominato ancora all'epoca di Mascarino «palazzo nuovo» a Sud della tenuta. Probabilmente esso venne costruito verso il 1500, in quanto la facciata presuppone già la Cancelleria, ma difficilmente dopo il 1515, quando Carafa morì (figg. 2, 3, 11, 5: 47-53).⁹ E per una datazione verso il 1490-1500 e cioè prima che Bramante diventasse il suo architetto e costruisse il Chiostro della Pace, si esprime anche la pianta con il suo cortiletto-giardino (m 9,60×14,41) (49). La sua loggia a colonne (48) (m 4,02×14,41) ha la larghezza della scala a doppia rampa (50), come nel paragonabile Palazzo Pichi.¹⁰ Lo stesso stile tardoquattrocentesco caratterizza anche la prima fase di costruzione del Palazzo Castellani ed è collegabile tutt'al più ad Antonio da Sangallo il Vecchio, ma in nessun caso a Bramante.¹¹ La più o meno contemporanea casa della vigna di Alessandro Farnese a Trastevere testimonia che altri cardinali, nelle loro vigne, si accontentarono di fabbricati ancora più modesti, ma di simili dimensioni, ugualmente collocati lungo la strada e provvisti di cortili interni.¹² Il pianterreno si limitava ad un andito stretto (47), caratterizzato da un portale a bugnato e fiancheggiato da due stanze (52, 53) con finestre relativamente piccole, destinate forse alla guardia e ai servizi. È possi-

bile che le tre finestre sud-occidentali del piano nobile avessero illuminato una sala (circa m 5,30×11) e le due adiacenti finestre a Nord, la camera del padrone di casa. Sopra queste stanze trovarono posto ancora altre cinque per gli ospiti e la servitù. Tutto sommato il programma spaziale non era meno modesto di quello della villa nord-occidentale e offriva un alloggio confortevole soprattutto per brevi soggiorni. I giardini segreti, le logge, le torri e le terrazze a Nord, nonché gli estesi giardini a Est, rappresentavano tuttavia una vera e propria cornice ideale per vivere in una villa.

È possibile che i giardini orientali fossero stati acquistati e strutturati solo da Oliviero Carafa.¹³⁾ Nella sua guida di Roma del 1510, Albertini parla ancora di una «Domus (...) cum vinea et hortulo», dove con l'espressione «hortulus» intende forse il piccolo giardino (49) dietro la Casa Carafa, e con «vinea» probabilmente solo il giardino confinante a Nord (23). Andrea Fulvio per primo elogia nel 1515, accanto alle raffigurazioni dei Carafa «picta Caraphae gentis», cioè forse gli affreschi della facciata o nel piano nobile della casa, anche la forma dei giardini voluta da Oliviero: «qui montem excoluit totum et pomaria fecit».¹⁴⁾ Ad ogni modo la scala (50) del Palazzetto Carafa era strettamente collegata al viale meridionale del giardino a Est (fig. 15: 54). Anzi, sembra che sotto il suo pianerottolo (fig. 5: 51) si fosse trovato un passaggio, attraverso il quale gli ospiti del Carafa potevano raggiungere direttamente il giardino orientale. E poiché l'andamento leggermente diagonale del viale orientale (fig. 15: 55) non da ultimo era condizionato dal confine con l'adiacente boschetto della vigna Boccaccio (56), anche questo terrazzamento e gran parte del sistema a scacchiera del giardino orientale potrebbero risalire al Carafa stesso. Anche la stretta separazione tra la zona orientale e quella occidentale mediante un muro continuo (57) con diverse porte come lo evidenzia la veduta del salotto di Tivoli (fig. 4), attribuibile all'epoca attorno al 1500 piuttosto che all'architetto di Ippolito d'Este,

LA VILLA DEI FARNESE (1534-1549): JACOPO MELEGHINO?

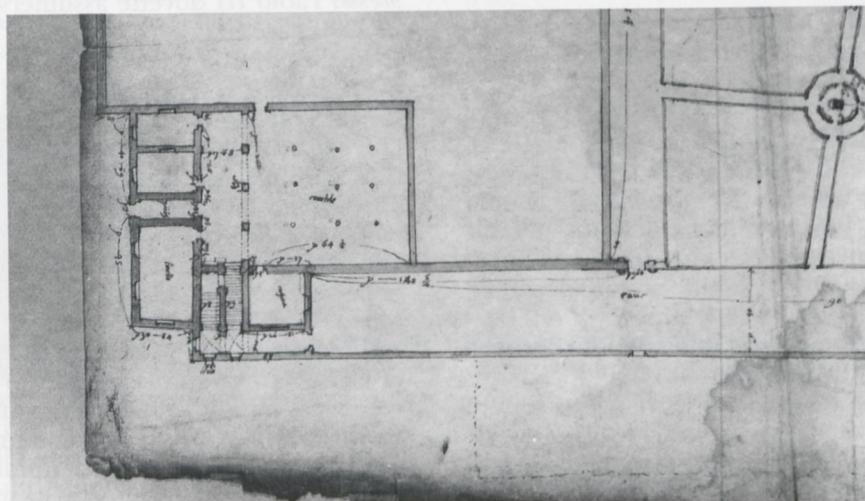
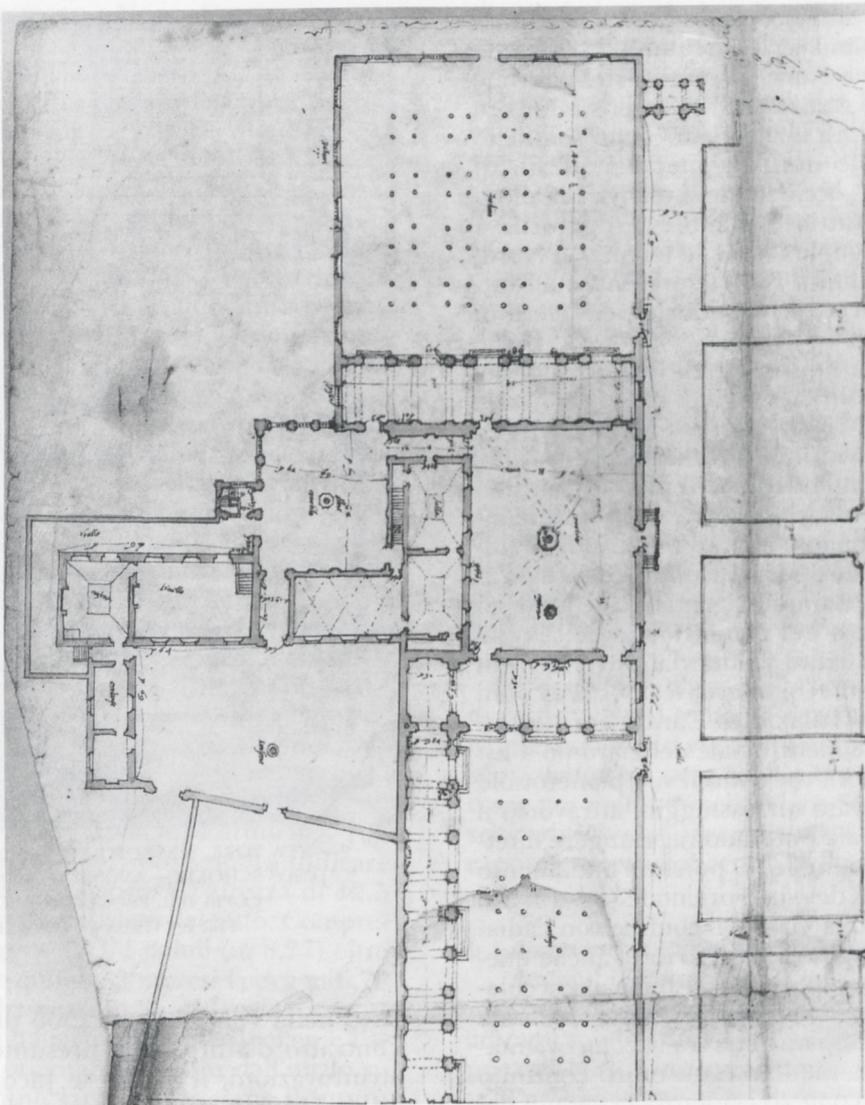
L'ampliamento degli edifici settentrionali in una moderna villa con stanze di rappresentanza, sembra essere cominciato solo con i Farnese. Fischard si ricorda vagamente di aver ammirato, già verso il 1536, «amplissimos quasdam hortos et amoenissimos (...), si recte memini, Farnesiorum».¹⁵⁾ Di conseguenza i Farnese vi si sarebbero stabiliti già subito dopo l'elezione di Paolo III. Nell'aprile del 1545 il nipote di questi, Orazio Farnese, all'epoca non ancora ventenne, affittò la villa dagli eredi dei Carafa. L'affitto di 500 ducati all'anno sarebbe stato «da spendersi integralmente a beneficio del giardino».¹⁶⁾ Dietro questo contratto c'era senza dubbio il papa stesso, che già nel febbraio del 1545 aveva espresso il desiderio di acquistare la villa.¹⁷⁾ Nei quasi cinque anni fino al rilevamento da parte di Ippolito d'Este, i Farnese quindi avrebbero inve-



2 - NEW YORK, METROPOLITAN MUSEUM - TACCUINO DI JANOS SCHOLTZ - ANONIMO FRANCO - FIAMMINGO: COPIA DAL PROGETTO DEL 1560 CIRCA PER LA VILLA DI IPPOLITO D'ESTE

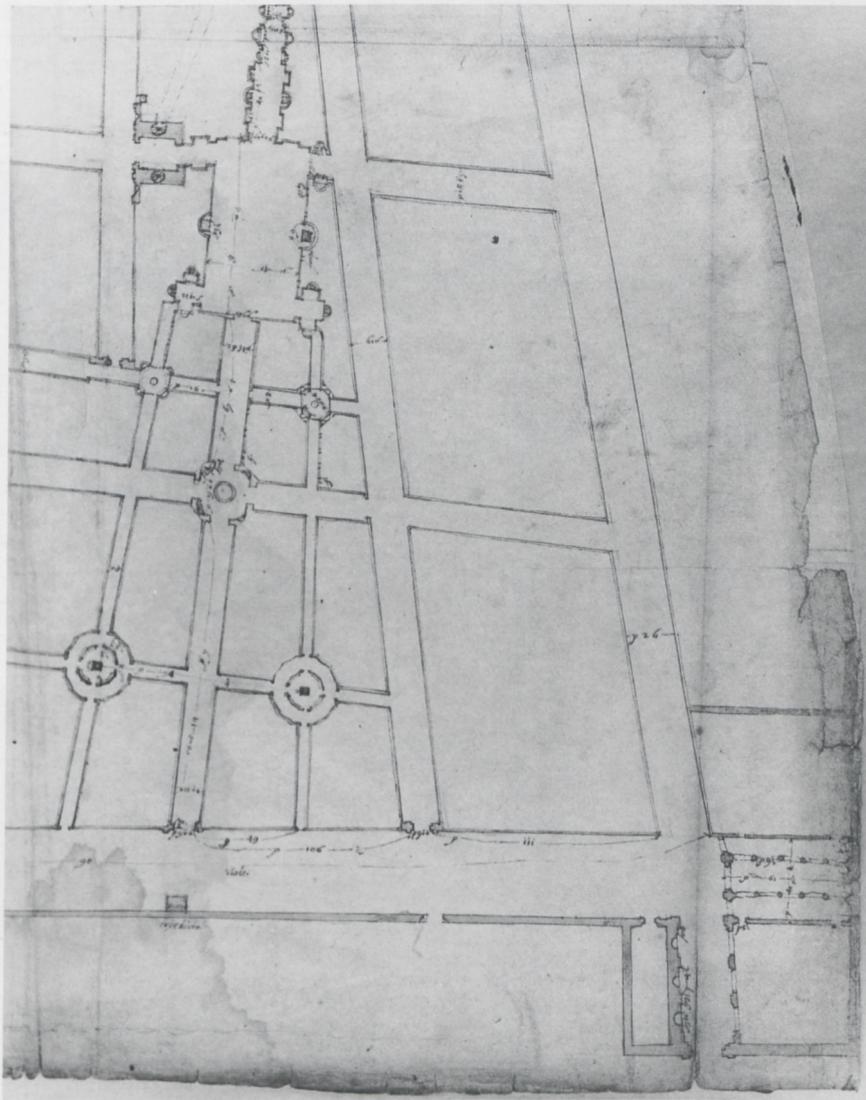
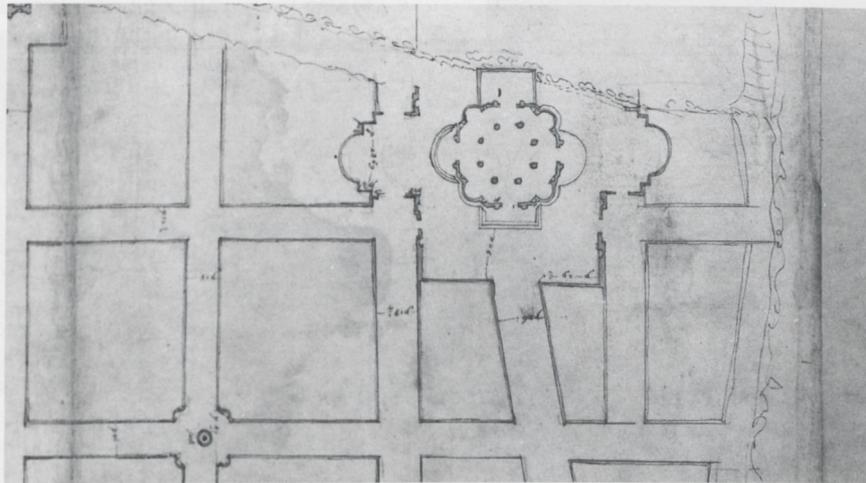
stito nella villa almeno 2500 ducati. Testimone del contratto d'affitto fu il presunto architetto delle ristrutturazioni, il ferrarese Jacopo Melegghino (circa 1480-1549). Nel 1546 Orazio, che nelle vicinanze aveva un altro palazzo,¹⁸⁾ si ritirò di nuovo in Francia, dove aveva già vissuto in precedenza. Di conseguenza lo stesso Paolo III dovette assumersi anche ufficialmente la responsabilità della villa.

Ancora in una guida del 1707 si legge che Paolo III aveva iniziato a farsi costruire un palazzo molto comodo sul Quirinale,¹⁹⁾ e diversi pagamenti testimoniano che egli effettivamente si trattenne spesso lì tra l'estate del 1545 e l'autunno del 1549. Già nel giugno del 1546 compare un pagamento di 25 ducati all'apprezzato scalpellino Domenico Roselli, attestato anche a Palazzo Farnese, «a conto de suoi lavori di scarpello nella fabbrica di Monte Cavallo».²⁰⁾ E nell'aprile e ottobre del 1549 risultano pagati l'architetto di Paolo III, Jacopo Melegghino, e un falegname «pro aptando et Celso et la pergola vulgariter nuncupatam palatij veteris in monte caballo pro usu et commoditate sue Beatitudinis», «in instaurationem celsi montis caballi ad commoditatem sue beatitudinis» e «in fabrica vialis la pergola vulgariter nuncupati in viridario montis caballi noviter constructi».²¹⁾ Ancora Mascarino chiamò il complesso meridionale «palazzo nuovo», certamente

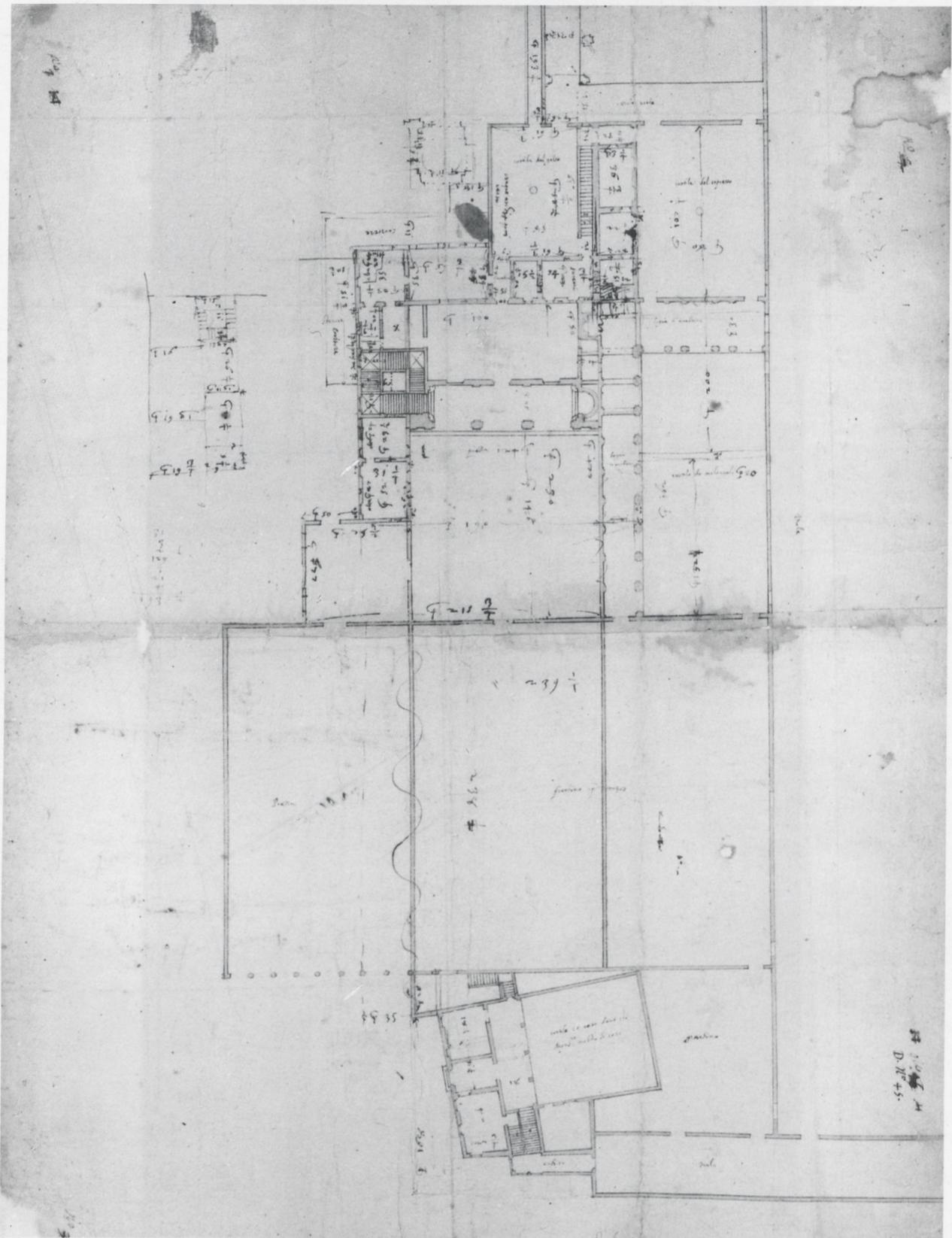


2 a-b - ANONIMO FRANCO-FIAMMINGO: COPIA DAL PROGETTO DEL 1560 CIRCA
PER LA VILLA DI IPPOLITO D'ESTE, PARTICOLARI DELLA DELLA FIG. 2

per distinguere
Nord
il Ca
durat
rati
lato
viale
mera
viale
quest
parte
papa
pre a
diret
tratta
avale
so tu
con g



2 c-d - ANONIMO FRANCO-FIAMMINGO: COPIA DAL PROGETTO DEL 1560 CIRCA PER LA VILLA DI IPPOLITO D'ESTE, PARTICOLARI DELLA FIG. 2



3 - ROMA, ACCADEMIA NAZIONALE DI SAN LUCA (INV. 2459r) - OTTAVIO MASCARINO: PROGETTO PER LA VILLA DI GREGORIO XIII

per distinguerlo dal «palazzo vecchio» o «d'estate» a Nord (figg. 3, 13). Nel contratto del 1565 tra Ippolito e il Carafa, si parla di «duo palatia».22) Nel 1549 quindi, durante i lavori al Cortile del Gelso (3), venne realizzato anche il «viale a pergola», probabilmente il pergolato settentrionale (17), denominato poi da Mascarino «viale verde» (fig. 3). E se nei libri contabili della Camera Apostolica appaiono solo un pagamento a uno scalpellino e uno ad un falegname, ciò significa che questi libri sono incompleti, forse perché la maggior parte dei pagamenti non venne fatta direttamente dal papa, ma dai suoi parenti. Poiché Paolo III tornò sempre ad abitare il complesso a Nord, e i lavori furono diretti dal suo architetto Melegghino, potrebbe essersi trattato di un progetto più grande, e molti elementi avvalorano l'ipotesi secondo cui esso avrebbe compreso tutta la metà orientale del complesso settentrionale, con gli adiacenti cortili e giardini (fig. 5: 2-10a). Ad

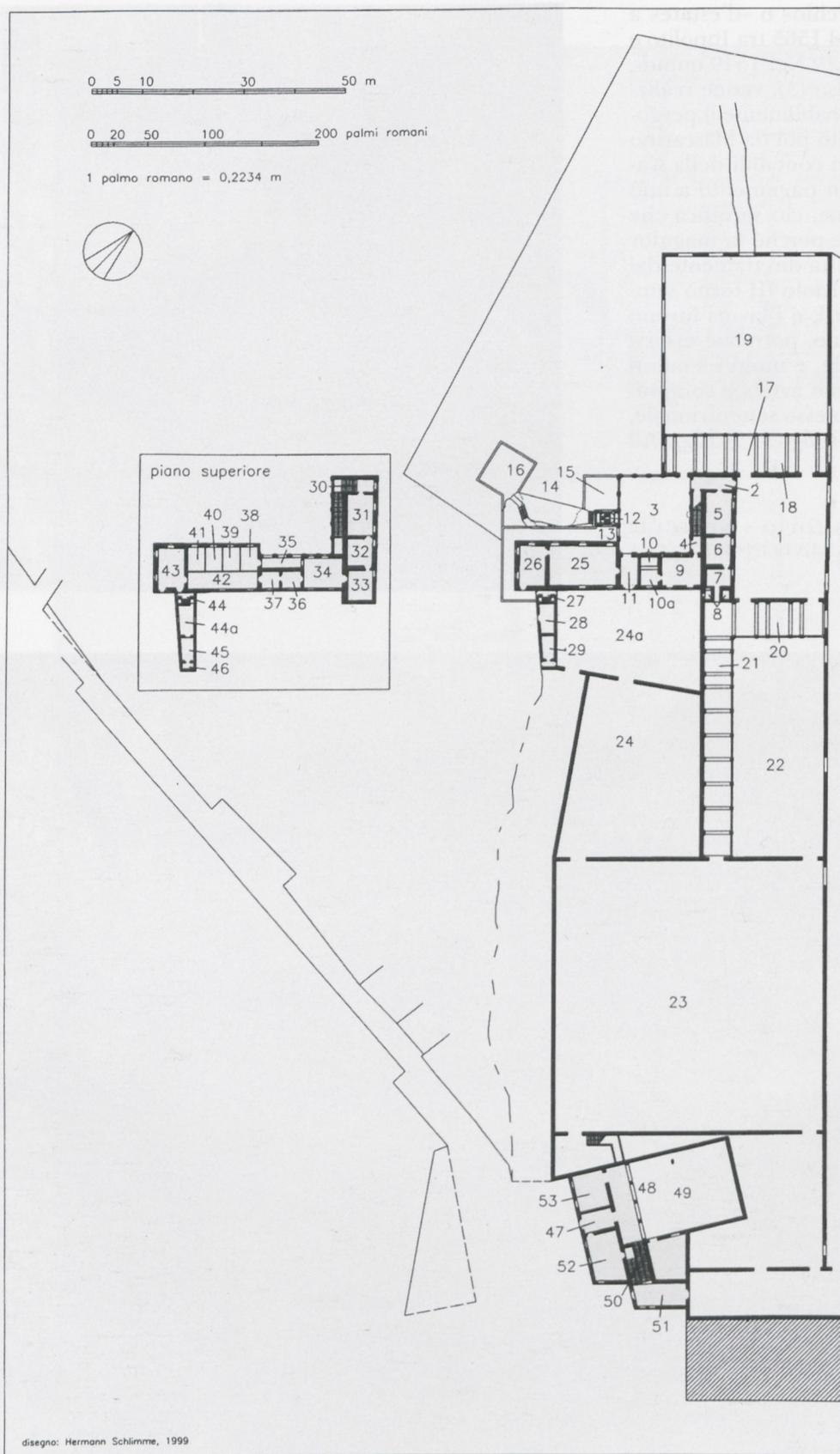
4 a-b – TIVOLI (ROMA), VILLA D'ESTE, SALOTTO – BOTTEGA DI GIROLAMO MUZIANO: VEDUTA DELLA VILLA DI IPPOLITO D'ESTE 1565 CIRCA, ASSIEME E PARTICOLARE



4 a



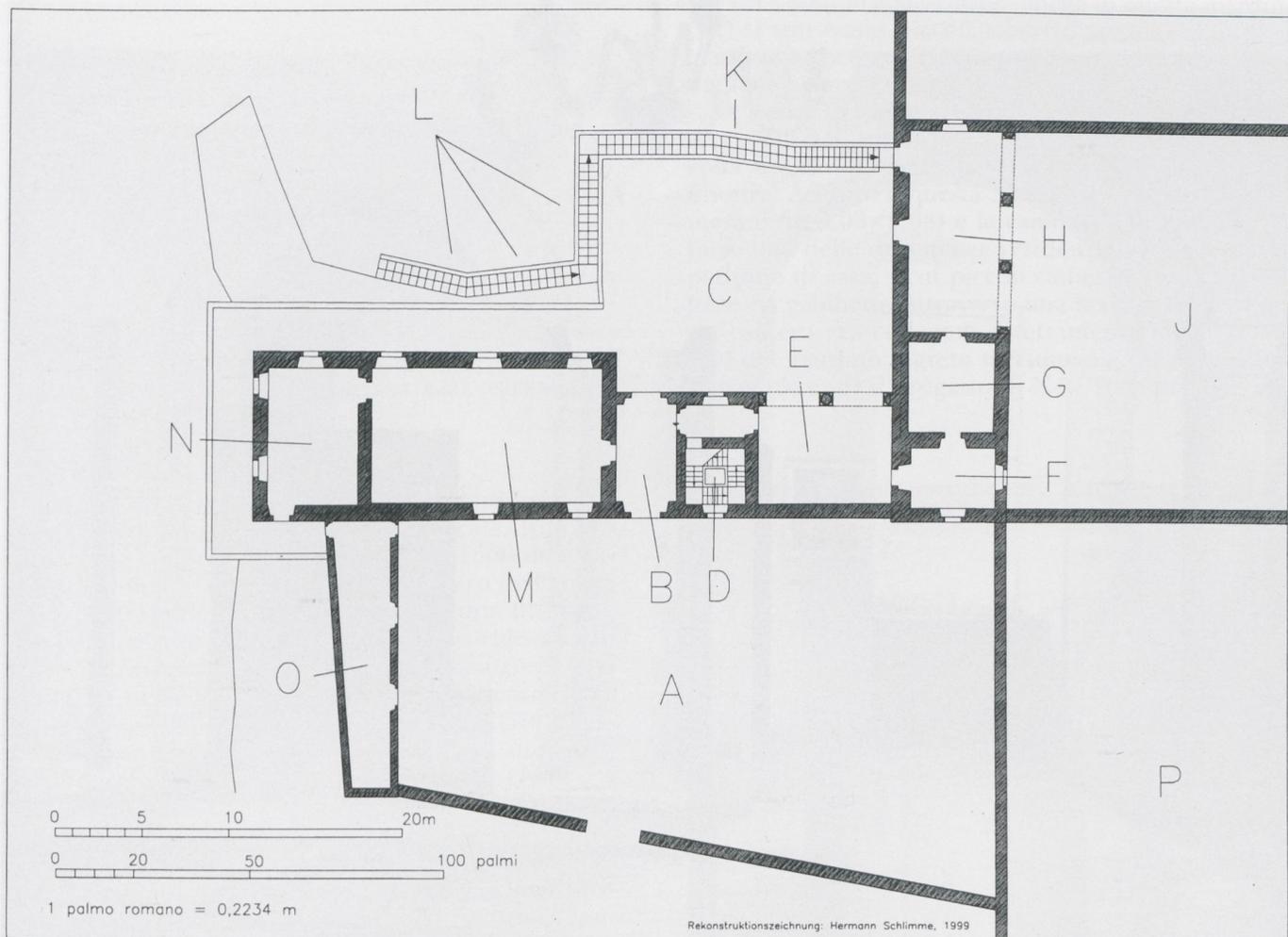
4 b



- 1 cortile del cipresso
- 2 corridoio
- 3 cortile del gelso
- 4 scala al piano superiore
- 5 salotto inferiore
- 6 anticamera
- 7 camera
- 8 gabinetti (?)
- 9 saletta
- 10 corridoio (?)
- 10a stanza sotto la torre
- 11 andito
- 12 scaletta che scende alla fontana da basso
- 13 ballatoio della cucina
- 14 fontana da basso
- 15 loggia orientale della fontana da basso
- 16 loggia occidentale della fontana da basso
- 17 loggia con pergola
- 18 fontana di Venere
- 19 giardino dei melangoli
- 20 pergola settentrionale del giardino nuovo
- 21 pergola occidentale del giardino nuovo
- 22 giardino nuovo
- 23 giardino meridionale
- 24 giardino occidentale
- 24a cortile della cucina
- 25 tinello
- 26 cucina
- 27 scaletta di servizio
- 28 dispensa
- 29 stanza accanto alla dispensa
- 30 continuazione della scala (4)
- 31 salotto superiore
- 32 camera superiore
- 33 altra camera superiore
- 34 cubicolo di Pio V (?)
- 35 loggetta superiore
- 36 cappella di Pio V (?)
- 37-46 stanze per ospiti e servitù nel piano superiore
- 47 andito di Palazzo Carafa
- 48 loggia di Palazzo Carafa
- 49 cortile-giardino di Palazzo Carafa
- 50 scala di Palazzo Carafa
- 51 pianerottolo e corridoio ai giardini orientali
- 52 e 53 cucina e guardia (?) di Palazzo Carafa

disegno: Hermann Schlimme, 1999

5 - RICOSTRUZIONE IPOTETICA DEI DUE PALAZZI
(disegno di Hermann Schlimme)



- | | |
|-------------------------|--|
| A cortile basso | J cortile del cipresso |
| B andito | K scala che scende verso il giardino inferiore (?) |
| C cortile del gelso | L giardino inferiore (?) |
| D scaletta della torre | M sala grande (?) |
| E loggia settentrionale | N cubicolo |
| F camera | O stalla (?) |
| G anticamera | P giardino |
| H loggia orientale | |

6 - RICOSTRUZIONE IPOTETICA DELLA VILLA PRIMA DEL 1490
(disegno di Hermann Schlimme)

ogni modo le notizie relative alla costruzione, risalenti all'epoca di Ippolito d'Este, non forniscono alcuna indicazione sul fatto che l'arcaica costruzione originale sarebbe stata ampliata e rinnovata solo dopo il 1549. Si è tentato così di ricostruire l'edificio settentrionale in un assetto simile a quello che poteva aver avuto sotto i Farnese o quanto meno a quello previsto già prima del 1550.

La facciata principale di rappresentanza ora era rivolta ad Est, ed è difficile che l'irregolare cortile fosse servito ai Farnese da cortile d'ingresso (figg. 5 e 13: 24a). Tale funzione doveva averla piuttosto il Cortile del Cipresso (1) (m 17,87×23,90), dotato, come d'uso per un cortile, di una propria cisterna e il cui centro

era accentuato da un cipresso (fig. 4).²³⁾ La facciata dell'edificio a due piani era articolata solo con due file, non del tutto simmetriche, di aperture: finestre più piccole nella sua metà sinistra e al piano superiore, e due finestre più grandi e un portale al pianterreno nella metà destra. Le quattro campate dell'ala meridionale più corta terminavano con bugne d'angolo e verso Ovest continuavano in ambienti irregolari e probabilmente più antichi (fig. 5: 11, 25-29). Attraverso il portale della facciata orientale si raggiungeva, dal Cortile del Cipresso, il corridoio (2) (m 2,73×7,26) e il Cortile del Gelso (3), che svolgeva la funzione di un cortiletto interno. Il suo nome risaliva all'albero accennato al suo centro da Mascarino, chia-



7 - ROMA, PALAZZO DEL QUIRINALE - LOGGIA SETTENTRIONALE QUATTROCENTESCA

ramente un albero di gelso. Questo cortile interno, quasi quadrato (circa m 14,90×14,10), era circondato, ancora all'epoca di Mascarino, da «cinque archi per ogni verso», di cui solo i cinque dell'angolo nord-occidentale erano aperti sulla città e sul paesaggio (fig. 19). Alle arcate era addossato, sia internamente che esternamente, un ordine di paraste o forse anche di lesene, come nel cortile di Palazzo Sforza a Proceno.²⁴ Queste pareti scenografiche potrebbero essere state create non solo come protezione contro il vento da Nord e il sole da Ovest, ma anche per rendere l'area più simmetrica ed offrire appiglio a piante sarmentose. Delle cinque arcate orientali, le tre centrali erano cieche, mentre quella a sinistra dava sul corridoio (2) e quella a destra sul pianerottolo inferiore dell'unica scala (4) larga solo m 1,70. Questa portava al piano superiore e, per superare l'altezza del pianterreno di quasi m 7, doveva proseguire sul corridoio (2). Cieche erano anche quattro delle cinque arcate meridionali, mentre la quinta si apriva sull'andito (11) verso il cortile di servizio (24a). La prima arcata occidentale era cieca, la seconda si apriva sul ballatoio (13) largo m

2,46 e diretto alla cucina (26) e alla dispensa (28), mentre quella centrale immetteva nel padiglione (12). La pianta rettangolare (m 5,08×3,23) e la cupola circolare di questa piccola costruzione centralizzata sono testimoniate da uno schizzo di Mascarino (fig. 3). Sulla veduta, i gradini della sua cupola, simili a quelli del Pantheon, salgono a sinistra accanto alla torre (fig. 4). Probabilmente il padiglione con i gradini è riconoscibile anche sulla pianta di Roma di Dupérac del 1577, nel monumentale ottagono dietro il Cortile del Gelso (fig. 17). Nella pianta conservata a New York il padiglione contiene una scala quadrata, con rampa larga circa m 1 (fig. 2). Questa scala scendeva fino alla Fontana da Basso. Il suo pozzo, quasi quadrato, è ancora oggi accessibile attraverso una porta nell'arcata cieca sud-orientale della loggia (15) (figg. 20 e 22). Per regolarizzare il Cortile del Gelso (3), la parete settentrionale della precedente scala (fig. 6: K) venne talmente rafforzata da potervi costruire sopra le arcate settentrionali del cortile, un ulteriore argomento a favore della datazione di questa scala all'epoca antecedente il 1545.



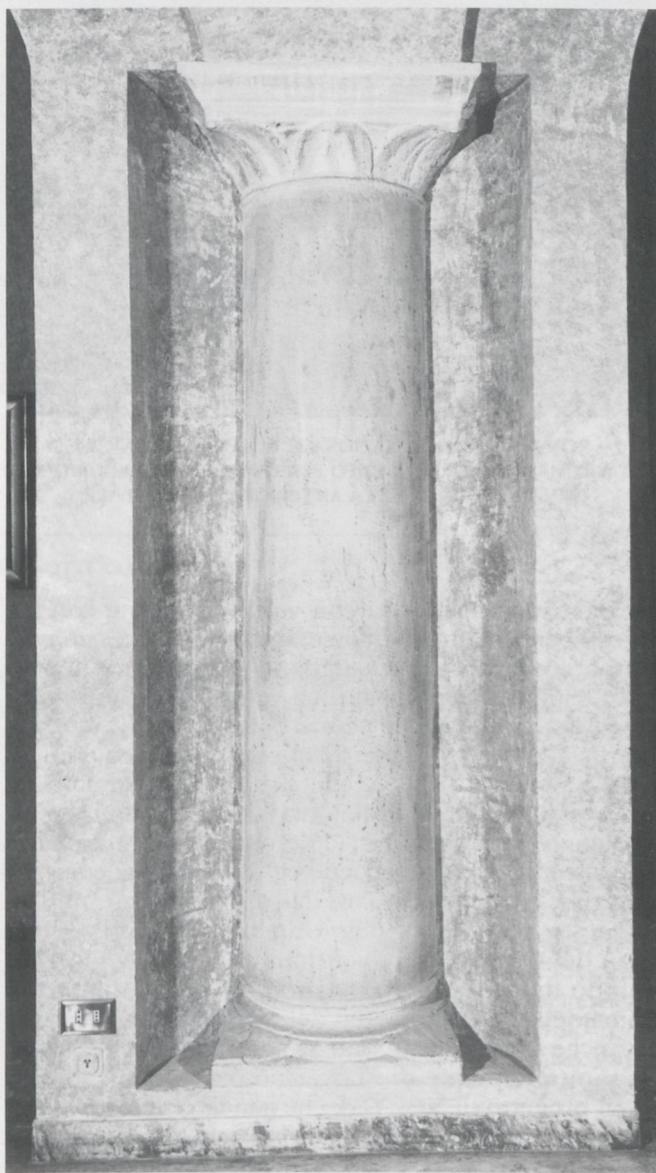
8 - ROMA, PALAZZO DEL QUIRINALE
CAPITELLO QUATTROCENTESCO DELLA LOGGIA ORIENTALE

Nel «padiglione» (12) e probabilmente sul pilastro rettangolare attorno al quale sale la scala, Ippolito d'Este fece collocare nel dicembre del 1560 una statua di Ercole²⁵ e di fronte, cioè nel mezzo dell'arcata cieca centrale della parete orientale, una di Marte che poi diede anche il nome a questo cortile-giardino.²⁶ Attraverso la quinta arcata settentrionale si giungeva nella loggia adiacente (17), il cosiddetto «viale verde» del «giardino dei melangoli» (19). Questo giardino segreto nord-orientale, con i suoi circa m 32 di larghezza, era il più grande e ad Ovest e a Sud era protetto, come il Cortile del Gelso, da pareti che si aprivano verso Sud con cinque finestre e verso Nord con quattro. Dal centro della parete settentrionale scendeva, probabilmente come ancora sull'incisione di Maggi del 1612, una via verso una zona confinante piena di alberi (fig. 18). La loggia era anche collegata direttamente al Cortile del Cipresso (1) attraverso un portale ornato dai busti di Diana e Claudio e aperto al centro della parete posteriore, affrescata da Muziano con «paesi».²⁷ Le sue cinque arcate formavano delle travate ritmiche collegate probabilmente con gli archi alle corrispondenti membrature della parete e coperte da un pergolato con struttura in legno (fig. 2). Tre scalette, ognuna con quattro gradini, scendevano nel giardino. Nel maggio del 1560, nella loggia evidentemente già esistente, venne sistemata una fontana a catino, non ancora indicata sulla pianta di New York.²⁸ Nell'ottobre dello stesso anno essa venne ornata con una statua di Venere al centro e attorno con quelle di Esculapio, Diana, Bacco, di alcune Ninfe e di un dio fluviale sdraiato (18).²⁹ Probabilmente essa era incassata nel «muro grosso» dietro il corridoio (2).

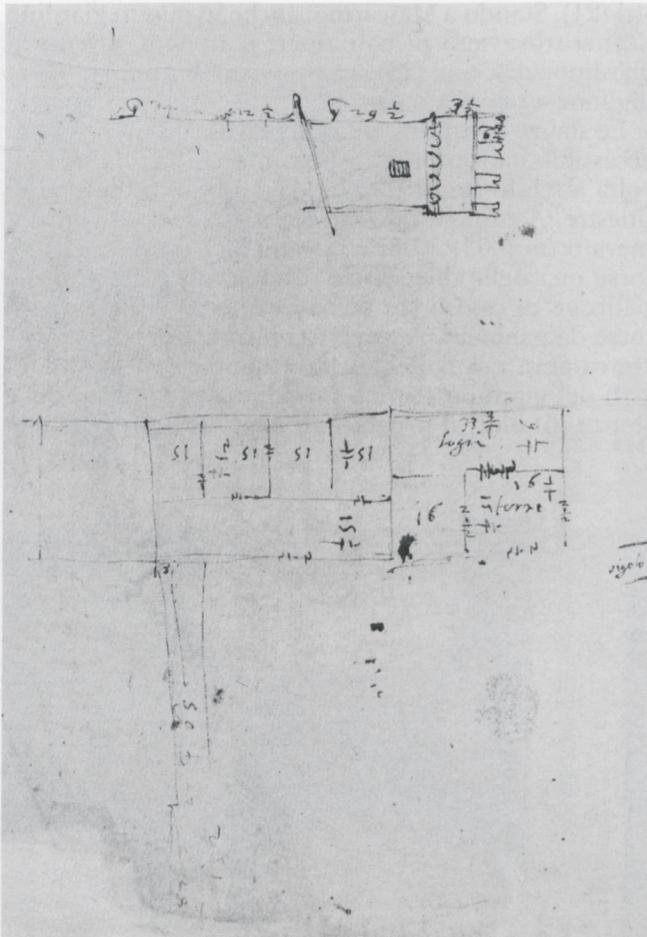
A Sud si allacciava al Cortile del Cipresso un pergolato a forma di L. Probabilmente si trattava del «giardino nuovo» citato nel 1560 e nel 1561, e collegato all'appartamento di Ippolito da una scala in legno.³⁰ La sua ala settentrionale (20) era articolata come il pergolato del Giardino dei Melangoli, ma un po' più corta. Sulla pianta di New York essa prosegue verso Sud in un'altra travata ritmica e otto arcate semplici su pila-

stri (21). Stando a Mascarino, anche in questo giardino (22) si trovavano piccoli alberi d'arancio, mentre il giardino adiacente (23) era provvisto di un grande padiglione a pergolato (fig. 4).

Le stanze di rappresentanza dell'ala orientale erano accessibili dall'andito (2): la prima era la sala (5) con volta a schifo (m 5,19×8,21), l'unica ad avere grandi finestre. Accanto a questa Mascarino mostra l'anticamera 6 (m 5,03×5,08) e la camera 7 (m 3,52×5,03), forse una delle due stanze residenziali e da letto del padrone di casa, i cui piccoli camerini (8) servivano forse da gabinetti. Attraverso una scala di legno, questa camera era collegata direttamente al pergolato (20) del giardino segreto meridionale. Al posto delle stanze (6) e (7) il progetto di New York prevede una



9 - ROMA, PALAZZO DEL QUIRINALE
COLONNA DELLA LOGGIA SETTENTRIONALE QUATTROCENTESCA



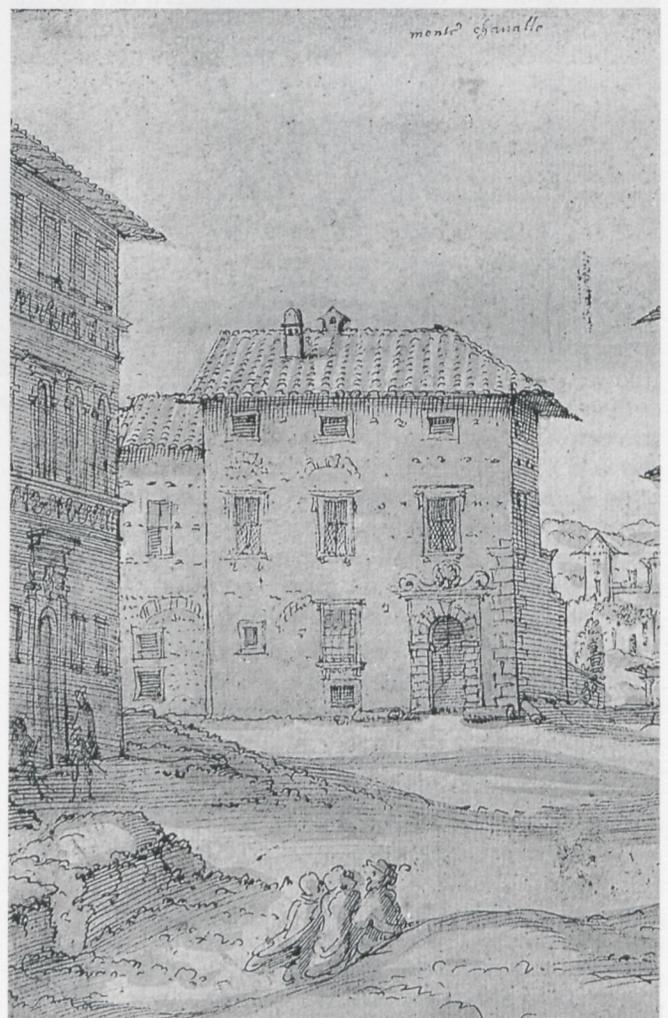
10 – ROMA, ACCADEMIA NAZIONALE DI SAN LUCA (INV. 2459v)
OTTAVIO MASCARINO: PROGETTO PER LA VILLA DI GREGORIO XIII
CON PARTI DELLA VILLA ANTERIORE, PARTICOLARE

seconda sala, anch'essa con volta a schifo e con un unico e stretto annesso, forse ugualmente un gabinetto, ma senza accesso al pergolato (20). Su questo progetto l'appartamento continua verso Ovest in un salone corrispondente alle stanze 9 (m 5,59×7,76) e 10, 10a (m 3,46×5,86) della pianta di Mascarino e la cui campata occidentale avrebbe richiesto la demolizione della torre tardomedievale (10a). Non vi è previsto un passaggio verso l'andito (11) e neanche in Mascarino esso risulta indicato, sebbene egli definisse la stanza 9 «fureria», escludendola così dall'appartamento nobile.

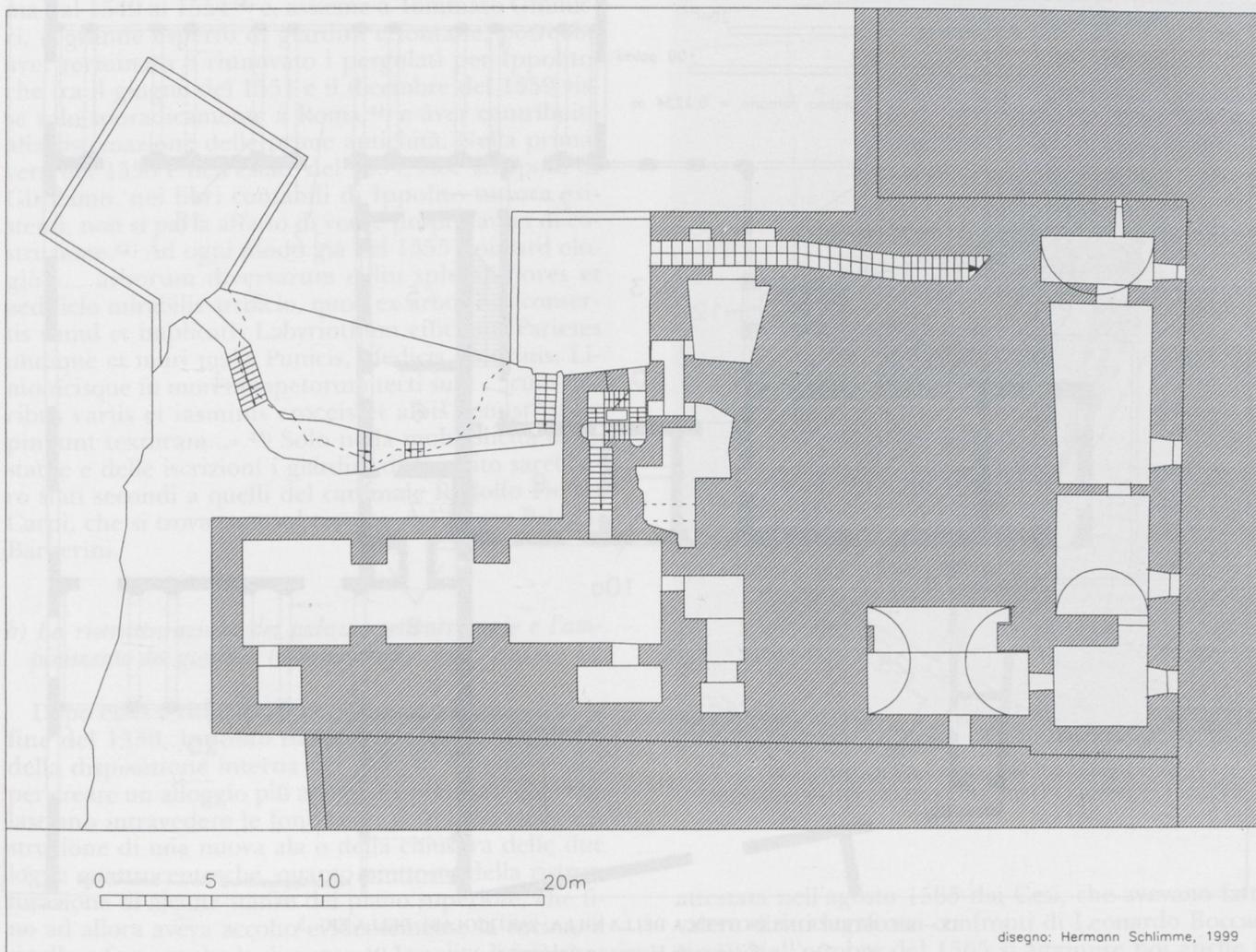
Questo complesso, degno in ogni dettaglio della metà del Cinquecento, continuava verso Ovest in un gruppo di stanze di epoca chiaramente più antica e, prima delle ristrutturazioni del 1560, doveva aver avuto, anche internamente, un aspetto antiquato. In questo punto le piante di Mascarino concordano meglio con il progetto di New York che con la veduta del 1565 (figg. 2 e 4). La sala (25), a Ovest dello stretto andito, con i suoi m 7,60×13,35, era di gran lunga la più grande ed era illuminata da Sud e da Nord, rispettivamente da due e tre finestre. Essa dunque difficilmente

poteva essere stata concepita come un tinello e potrebbe piuttosto aver servito ancora ai Farnese come salone, e l'adiacente stanza d'angolo (26) potrebbe essere stata ancora una delle stanze residenziali del padrone di casa. L'annesso trapezoidale, dove nel 1560 venne sistemata la dispensa (28), potrebbe essere servito in precedenza come stalla, per la quale prima del 1560 non c'era a disposizione nella villa settentrionale nessun altro ambiente.

Stando al progetto di New York, le stanze al piano superiore, rimaste anche dopo il 1560 senza volta,³¹ erano raggiungibili solo salendo la stretta scala (4) dal Cortile del Gelso. Esse sembrano aver accolto fino al 1560 cucina, tinello e dispensa, per le quali non c'era posto al pianterreno. Al piano superiore dell'ala meridionale seguivano poi certamente le stanze per la servitù, le cui finestre davano su un corridoio (42), posto sopra la metà meridionale di questo tratto. Nel 1585, quando Mascarino disegnò le sue piante, l'ala sud-oc-



11 – PARIGI, MUSÉE DU LOUVRE – ANONIMO FIAMMINGO DELLA METÀ DEL CINQUECENTO: VEDUTA DEL QUIRINALE CON LA FACCIATA DEL PALAZZETTO CARAFA (A SINISTRA), PARTICOLARE
(da H. EGGER, *Römische Veduten*, Vienna 1932, 2, tav. 80)



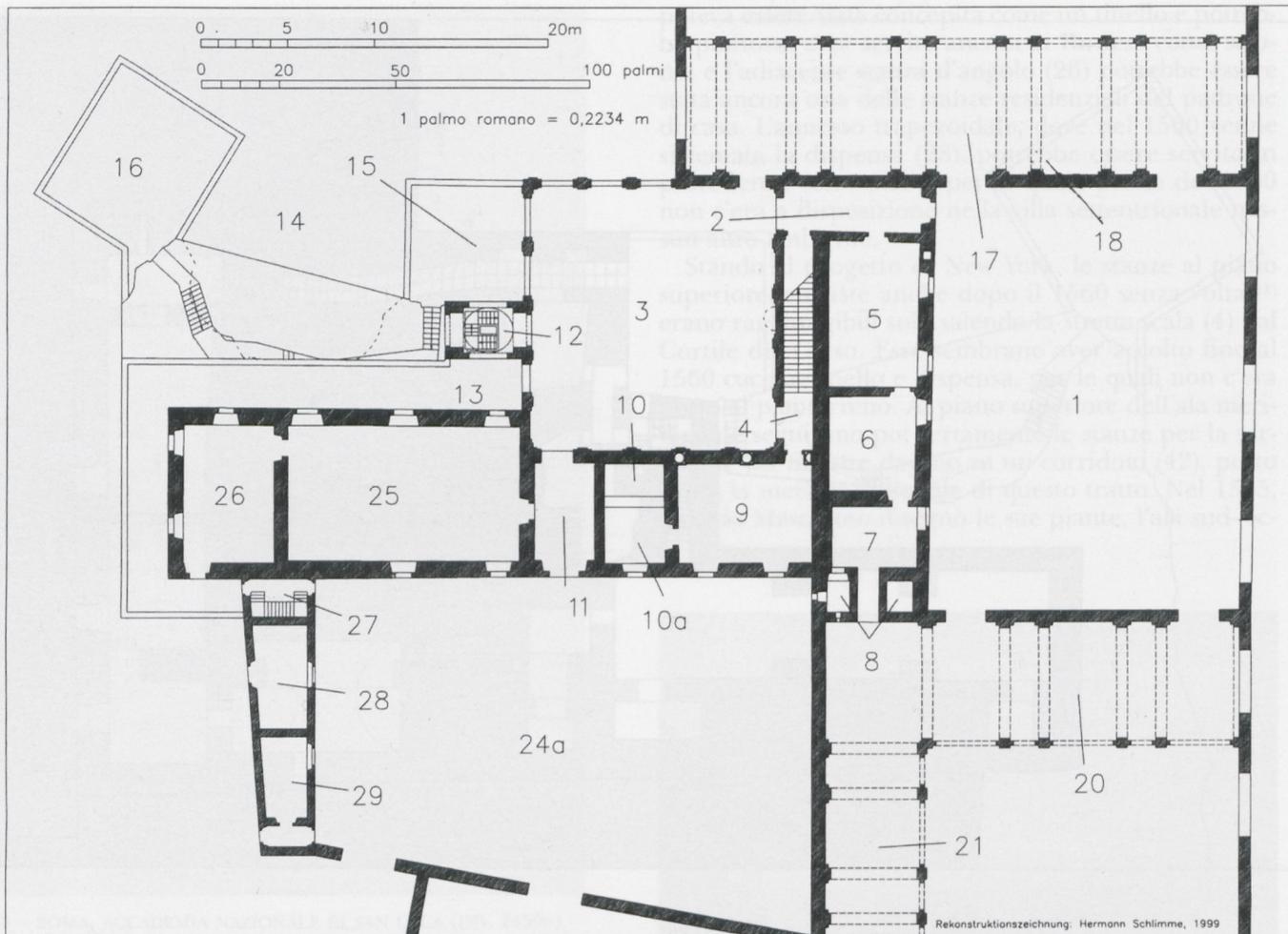
12 – PIANTA SCHEMATICA DEL SOTTERRANEO
(disegno di Hermann Schlimme)

cidentale era già stata considerevolmente ingrandita (fig 3). Essa comprendeva la piccola scala (27, 44) e le stanze (28), (29) e (44a), (45).

L'appartamento dei Farnese quindi disponeva al massimo di dodici stanze residenziali di rappresentanza in entrambi i piani, di cui la più grande (25), con m 7,60×13,35 di superficie, era più piccola del salone di un palazzo nobiliare, mentre la maggior parte delle altre stanze era ancora notevolmente più piccola.

L'attribuzione di un ampliamento così vasto a Jacopo Melegghino è sostenibile anche stilisticamente. Questi visse fino alla fine del 1546 all'ombra del più importante Antonio da Sangallo,³²⁾ e collaborò anche alla realizzazione di Palazzo Farnese. Nella Torre di Paolo III e nella loggia di peperino, che da essa conduceva giù alla Piazza del Campidoglio, egli tradusse lo stile di Sangallo in un rilievo meno plastico e più piatto.³³⁾ L'articolazione esterna della Torre Paolina si limitava a semplici cornici di finestre e le arcate della loggia in

peperino traducevano il motivo del Colosseo in sottili strati di parete, mentre gli angoli ne rimanevano originariamente risparmiati, come appunto quello esterno nord-occidentale del Cortile del Gelso (3). Il gioco tra arcate talvolta aperte e talvolta chiuse risale in fondo all'ala settentrionale del Cortile del Belvedere di Bramante, lo si trova però anche nei progetti di Sangallo già a partire dagli anni Venti e poi verso il 1549, in forma simile, nel cortile di Palazzo Capodiferro Spada di Baronino.³⁴⁾ Paragonabile al Cortile del Gelso è anche il cortile del Palazzo di Ascanio Sforza a Proceno (Lazio), realizzato quasi contemporaneamente su incarico di un altro nipote di Paolo III, e il cui primo progetto è attribuito con buoni motivi a Melegghino.³⁵⁾ Lì sia le tre arcate anteriori che quelle posteriori si aprono in logge, mentre quelle laterali sono cieche e articolano le pareti. L'ordine è spogliato di ogni profilo e decoro, come quello proposto per la ricostruzione del Cortile del Gelso e della loggia del Giardino dei Mellangoli (fig. 19).



13 – RICOSTRUZIONE IPOTETICA DELLA VILLA, PARTICOLARE DELLA FIG. 5
(disegno di Hermann Schlimme)

Molti elementi dunque avvalorano l'ipotesi secondo cui, al più tardi dal 1545, Meleghino avrebbe cominciato a rinnovare per Paolo III e per suo nipote Orazio l'arcaico conglomerato di edifici e gli adiacenti giardini a Nord di Villa Carafa. Solo allora potrebbero essere state chiuse entrambe le arcate della loggia E (9) orientata verso Nord e forse le tre arcate di quella H (2, 5) orientata verso Est, regolarizzata la terrazza del Cortile del Gelso (3) e quella del Giardino dei Melangoli (19), nonché sistemato il suo pergolato (17). In concomitanza con il Cortile del Gelso dovettero venir progettate anche la scala (4), conducente al piano superiore, e la scala (12) verso il livello della Fontana da Basso, che sostituiva la scala K più antica. Tutti questi provvedimenti furono senza dubbio necessari per trasformare la villa settentrionale in una degna dimora del papa Farnese, dove, nonostante il tempo freddo, egli si trasferì il 6 novembre 1549 e vi morì quattro giorni dopo.³⁶ È difficile che il papa, nei suoi ultimi giorni di vita, avesse preferito la modesta casa Carafa posta a Sud, alle sue altre residenze.

LA VILLA DI IPPOLITO D'ESTE

a) Girolamo da Carpi (1550–1554) e Tommaso Ghinucci

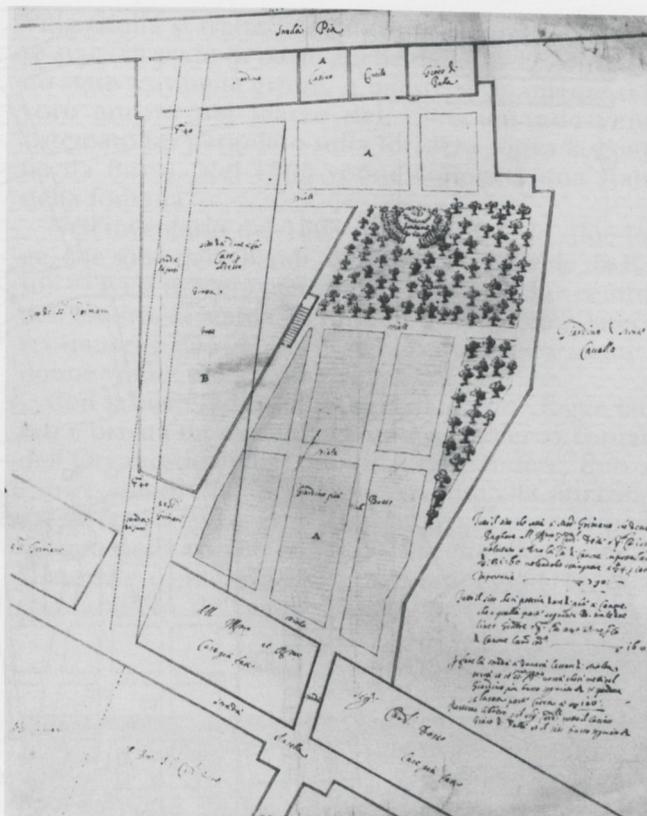
Quando Ippolito d'Este rilevò la villa nel luglio del 1550, dovette essere convinto del suo fascino per i massimi dignitari e quindi anche del suo valore politico. Nei precedenti quindici anni aveva abitato per lo più a Fontainebleau, dove si era incontrato anche con Orazio Farnese, e dove si era fatto erigere da Serlio un «hôtel» esternamente modesto, ma internamente con stanze sontuose e riccamente arredate, con vasti giardini sul retro, e che gli serviva da residenza per tutto l'anno. A Roma egli chiamò, già in agosto, Tommaso Ghinucci, che aveva costruito le condutture d'acqua per la villa del cardinale Ridolfi a Bagnaia e che ora doveva condurre le «acque nella Vigna di Napoli».³⁷ Al più tardi dal gennaio del 1550 in poi fu al suo servizio il suo compaesano Girolamo da Carpi.³⁸ Questi diede prova di sé «non solo nelle fabbriche, ma negli acconcimi di legname veramente regii del detto giardino [di Montecavallo]».³⁹ Egli si trattenne a Ro-

ma dal 1549 al 1554⁴⁰) e, assieme a Tommaso Ghinucci, il grande esperto di giardini e fontane, potrebbe aver terminato o rinnovato i pergolati per Ippolito, che tra il giugno del 1551 e il dicembre del 1559 visse solo sporadicamente a Roma,⁴¹) e aver contribuito alla sistemazione delle prime antichità. Nella primavera del 1550 e nell'estate del 1554, cioè all'epoca di Girolamo, nei libri contabili di Ippolito tuttora esistenti, non si parla affatto di veri e propri lavori di costruzione.⁴²) Ad ogni modo già nel 1555 Boissard elogiò «... arborum diversarum cultu splendiores et aedificio mirabilis artificio, quod ex arboribus conseritis simul et implicatis Labyrinthum efficiunt. Parietes undique et muri malis Punicis, Medicis, Cedrinis, Limonicisque in morem tapetorum tecti sunt ... cum floribus variis et iasminis croceis et albis venustissime pingunt texturam...».⁴³) Solo nella molteplicità delle statue e delle iscrizioni i giardini di Ippolito sarebbero stati secondi a quelli del cardinale Rodolfo Pio da Carpi, che si trovavano sul terreno del futuro Palazzo Barberini.

b) *La ristrutturazione del palazzo settentrionale e l'ampliamento dei giardini (1560-1565)*

Dopo essersi ritrasferito per sempre a Roma verso la fine del 1559, Ippolito intraprese alcune modifiche della disposizione interna del palazzo settentrionale, per creare un alloggio più adeguato. Stando a quel che lasciano intravedere le fonti, non si trattava della costruzione di una nuova ala o della chiusura delle due logge quattrocentesche, quanto piuttosto della ristrutturazione di alcune stanze del piano superiore, che fino ad allora aveva accolto evidentemente la cucina, il tinello e forse anche la dispensa.⁴⁴) Ippolito li fece spostare nell'ormai antiquata metà occidentale (25-29) e utilizzò il piano superiore della metà orientale per un nuovo appartamento con salotto e camera (31-33). Evidentemente non fu possibile realizzare una nuova scala e ci si dovette accontentare così di quella stretta (4), che terminava direttamente nella nuova saletta (31). A questa seguivano le due stanze (32) e (33), ugualmente orientate sul Cortile del Cipresso e sui giardini orientali.

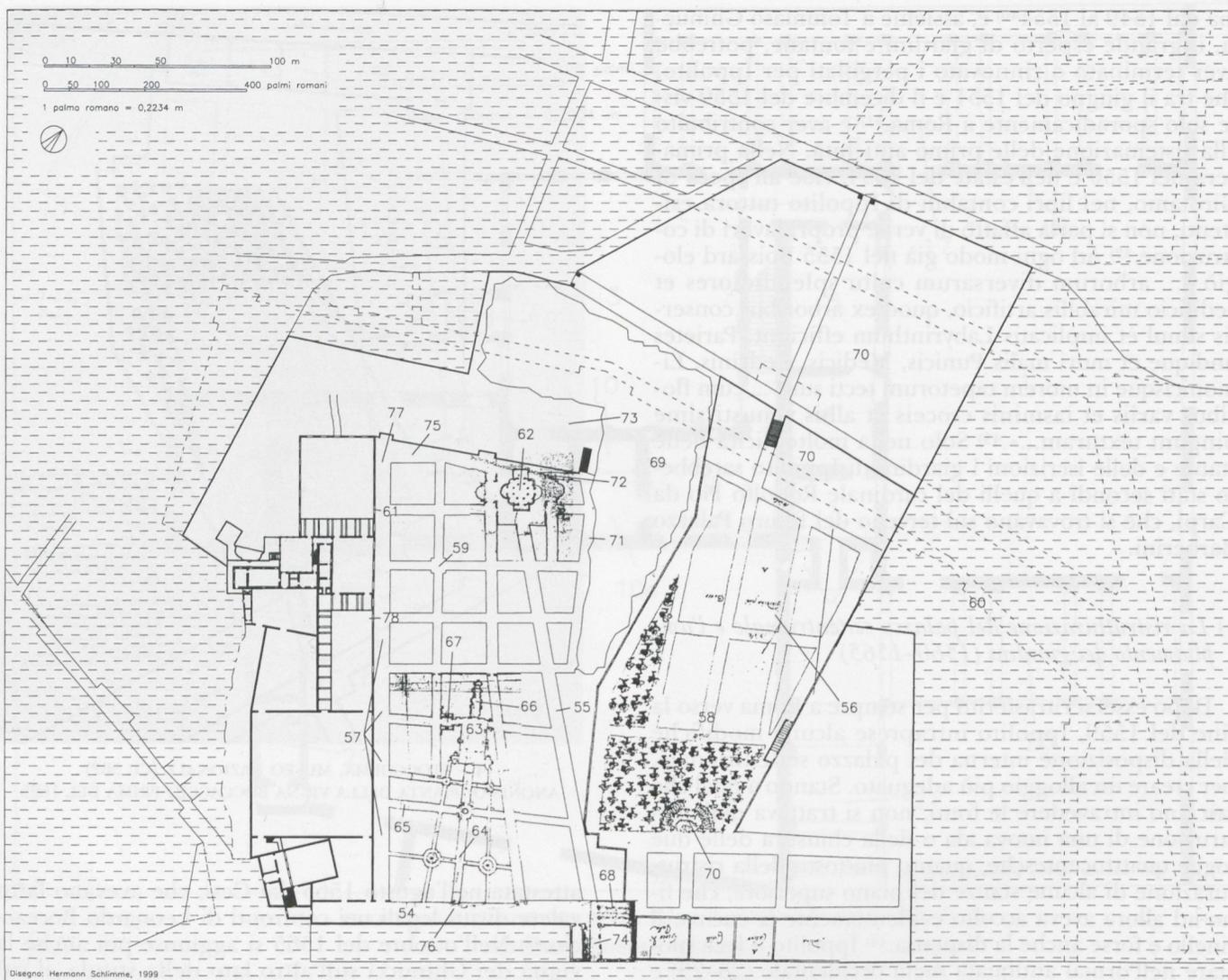
Nel corso del 1560, l'anno forse più importante nella storia dei giardini del Quirinale, Ippolito riuscì ad acquistare o a prendere in affitto nuovi terreni e cioè in febbraio il confinante «terrenum et casalenum» da Giovanni Paolo de Sociis e da sua moglie Faustina Passara⁴⁵) e in ottobre l'enorme vigna «La Bertina» da Leonardo Boccaccio, lasciatagli dal papa:⁴⁶) «olim nuncupata la bertina nunc vero et ab eo tempore citra la vigna del Boccaccio (...) iuxta bona olim bone memorie Cardinalis Olivieris Carafa vulgo detto la vigna di Napoli (...) at ab alio lateribus bona Reverendissimi Domini Patriarchae Aquiliensis veneti ...» (figg. 14 e 15). La vendita della vigna Boccaccio, che confinava a Ovest con la vigna Carafa, a Est con la vigna Grimani, a Nord con via del Tritone e a Sud con via Pia, risulta



14 - STOCCOLMA, MUSEO NAZIONALE (CC 562)
ANONIMO: PIANTE DELLA VIGNA BOCCACCIO PRIMA DEL 1625

attestata nell'agosto 1565 dai Cesi, che avevano fatto valere diritti legali nei confronti di Leonardo Boccaccio.⁴⁷) Nell'ottobre del 1565 si aggiunse poi anche la vigna dei Ghinucci sull'altro lato della strada, il cui stupendo pergolato probabilmente era stato concepito dallo stesso Tommaso Ghinucci e disegnato da Giovanni Colonna da Tivoli già prima del 1555.⁴⁸) Queste acquisizioni che ampliarono i giardini di Ippolito non solo verso Est, ma anche verso Nord, più che raddoppiandoli, avrebbero offerto ora l'occasione per riordinare ed uniformare interamente tutto il complesso. Ippolito lasciò tuttavia i vecchi lotti definiti dalle condizioni topografiche e dalla vegetazione, concentrandosi soprattutto a renderli più spettacolari con la collocazione di diverse fontane realizzate solo dopo che Pio IV aveva fatto riparare l'Acqua Vergine.

Lelezione di Pio V nel 1565 diede poi la spinta per una nuova fase di costruzione, senza che questo migliorasse sostanzialmente il rapporto tra Ippolito e il nuovo papa. Così nel giugno e luglio del 1566 risultano decorate delle stanze e una cappella, «dove habiterà S(ua) S(anti)ta».⁴⁹) Le stanze avevano un soffitto piatto e quindi si trovavano accanto all'appartamento sistemato nel 1560 al piano superiore dell'ala meridionale (34-37). Probabilmente si trattava delle stesse «stantie nove», «dove S(ua) S(ignoria) Ill(ustrissi)ma vol dormire», al cui arredamento si lavorerà anche tra

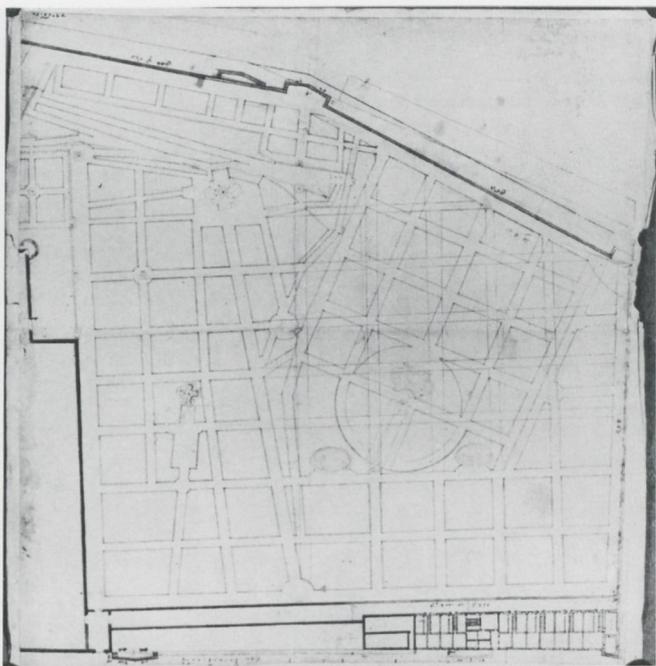


- | | | | |
|----|--|----|---|
| 54 | viale meridionale del giardino grande | 67 | torretta della fontana rustica |
| 55 | viale orientale | 68 | pergola (?) tra giardino grande e vigna Boccaccio |
| 56 | vigna Boccaccio | 69 | boschetto tra giardino grande e vigna Boccaccio |
| 57 | muro divisorio e viale occidentale del giardino grande | 70 | orti della vigna Boccaccio |
| 58 | scala superiore (?) della vigna Boccaccio | 71 | scala che scende verso il giardino inferiore |
| 59 | fontana delle quattro aquile in mezzo il giardino (?) | 72 | fontana del diluvio |
| 60 | vigna Grimani | 73 | fontana della pioggia |
| 61 | porta del giardino dei melangoli | 74 | porta verso la via Pia |
| 62 | padiglione con fontana grande | 75 | rampa verso il giardino inferiore |
| 63 | piazza della fontana rustica | 76 | nicchia del busto di Diana |
| 64 | viale della fontana rustica | 77 | arco di trionfo (vedi fig. 2) |
| 65 | viale trasversale della fontana rustica | 78 | porta del giardino nuovo |
| 66 | fontana rustica | | |

15 – RICOSTRUZIONE DEI GIARDINI DEL QUIRINALE PRIMA DEL 1625 BASATA SULLE PIANTE DELLE FIGG. 2, 14
(disegno di Hermann Schlimme)

il dicembre del 1566 e il marzo del 1567. È possibile che i soffitti decorati fossero ugualmente sfarzosi come quelli di dimensioni più grandi al pianterreno del Palazzo di Monte Giordano, decorati da Muziano nel 1560 (figg. 23 e 24, 25: 5, 6).⁵⁰

Come poi nella Villa di Mascarino (fig. 57), anche qui la camera da letto del papa potrebbe essersi trovata nella stanza 34 (circa m 5,59×7,76), cioè direttamente accanto alla loggia (35) orientata a Nord, dalla quale lo sguardo poteva spaziare senza ostacoli sulla



16 – STOCOLMA, MUSEO NAZIONALE (CC 565)
BOTTEGA DI CARLO MADERNO: PROGETTO DEL 1625
PER L'ESTENSIONE E FORTIFICAZIONE DEI GIARDINI DEL QUIRINALE

città e sul Vaticano. La cappella affrescata da Muziano si trovava, come in Mascarino, sicuramente nelle immediate vicinanze del *cubiculum* papale, nella stanza della torre (36) o in quella accanto (37). Se alcune delle stanze più piccole del piano superiore, orientate verso Nord vennero decorate da pittori conosciuti, ciò significa che erano destinate a funzioni più elevate. Non si sa quale fosse stata la stanza affrescata da Muziano con la storia di Ippolito.

c) La Fontana da Basso

L'impressione più concreta dei giardini di Ippolito oggi è data dalle parti originali della Fontana da Basso (14–16) (figg. 20–22). Nel pavimento, nei pennacchi delle arcate delle logge (15, 16) e delle nicchie dell'esedra (14), nonché nel mosaico dell'esedra e dell'attico, si sono conservati i fiori dodecapetali e i gigli araldici di Ippolito d'Este, visibili anche nella Villa d'Este a Tivoli.⁵¹⁾

I primi pagamenti risalgono al giugno del 1560, quando si cominciò ad acquistare grandi quantità di acqua per alimentare la relativa «conserva».⁵²⁾ In luglio risultano pagati i travicelli per la tribuna, forse il ponteggio per la calotta dell'esedra, e il pavimento. Come architetti si trovano citati Giovanni Alberto Galvani e Tommaso Ghinucci, competente, assieme a Curcio Maccarone, quanto meno per la tecnica. Nel 1561 risultano realizzati i mosaici e i lavori di scultura, forse gli stucchi. Nel caso delle pietre di

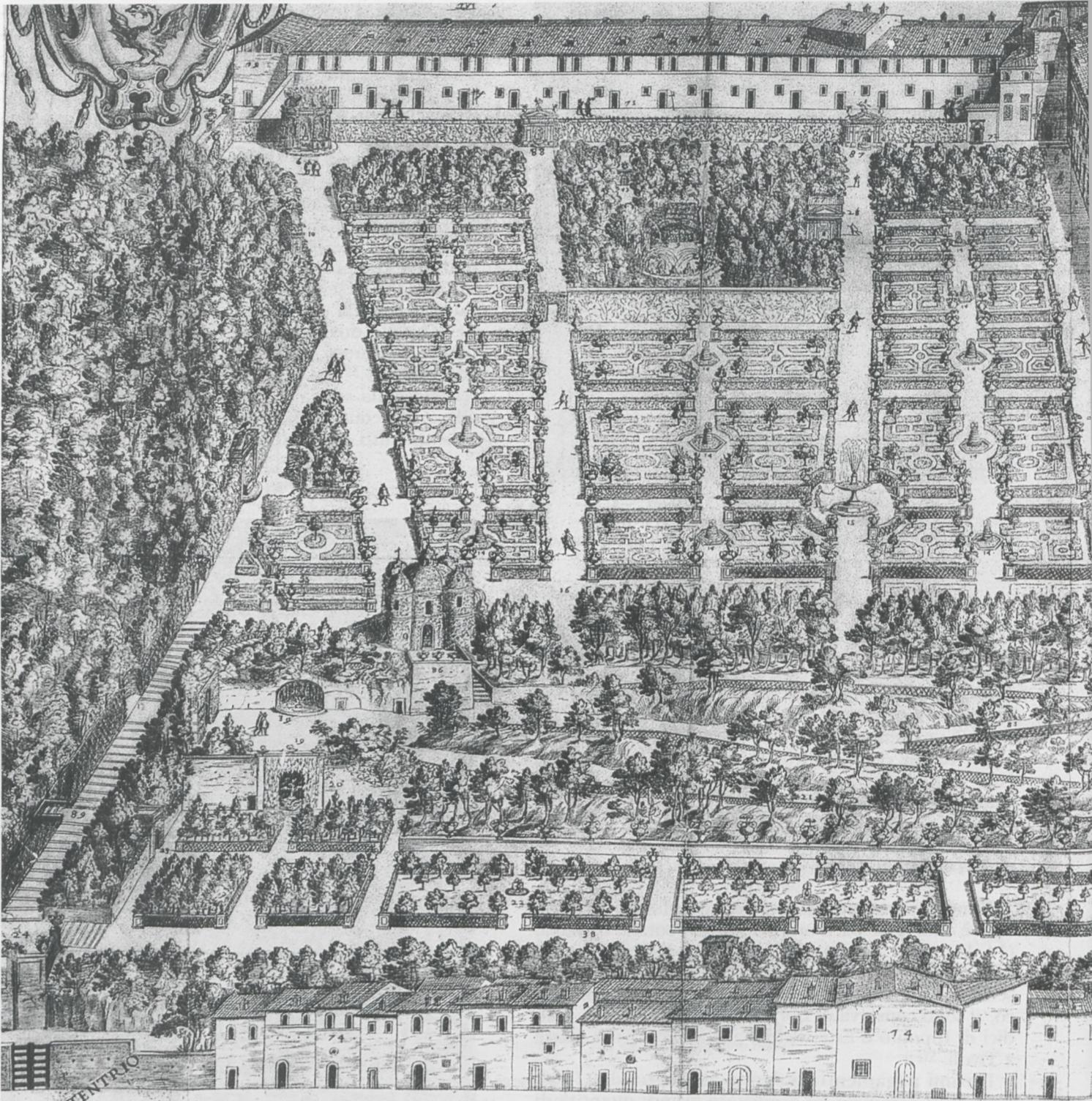
Villa Giulia si tratta forse di tufo, che potrebbe essere stato ricavato in parte anche dalle rocce, dove erano state scavate le grotte. A queste stranamente si lavorò ancora nel marzo del 1566, quando venne sistemato un pergolato sulla terrazza sopra la Fontana da Basso. Nel 1565 venne collocata una statua nella fontana.

Nell'inventario del 1568 sono attestate le «due logge, che sono dalle bande della fontana (grande da Basso)»⁵³⁾ Ivi si trovano menzionate, nella nicchia centrale dell'esedra, la statua di Apollo, nelle nicchie laterali sei «muse» e due «Minerve» e nelle logge «tre statue di donne vestite più grandi del naturale».⁵⁴⁾

Con la sua esedra fiancheggiata da due logge laterali e ornata da nicchie per statue, l'odierna Fontana dell'Organo dovrebbe quindi corrispondere, fino all'attico compreso, ancora ampiamente alla situazione del 1560–65.⁵⁵⁾ La grotta in parte murata e in parte scavata nella roccia, è certamente identica a quella, alla quale conduce ancora oggi la loggia (16), il cui spostamento dell'asse si spiegherebbe quindi con



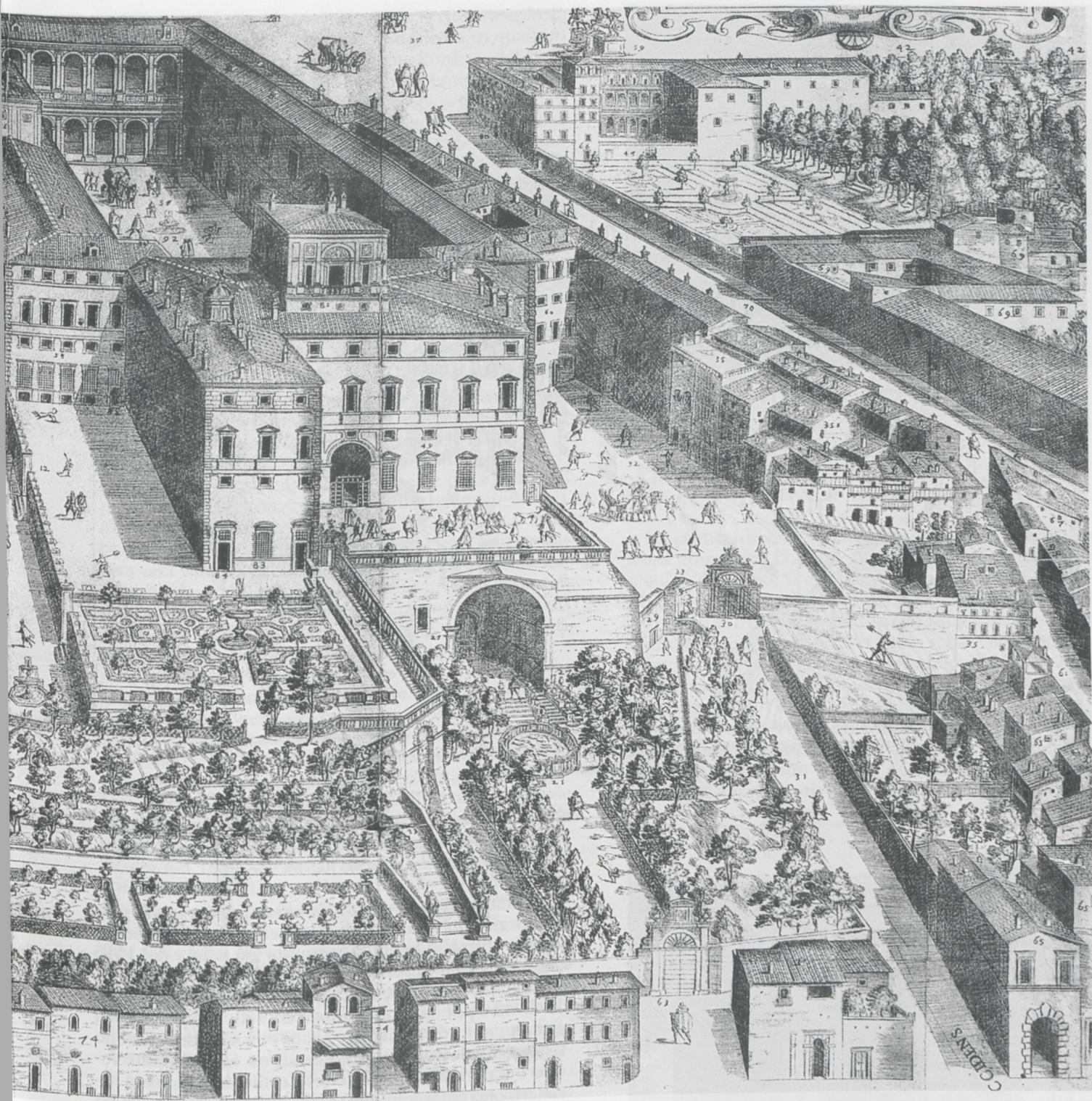
17 – ÉTIENNE DUPÉRAc: PIANTA DI ROMA DEL 1577, PARTICOLARE
CON I GIARDINI DI IPPOLITO D'ESTE
(da A. P. FRUTAZ, *Le piante di Roma*, Roma 1962, 2, tav. 254)



18 - FIRENZE, BIBLIOTECA MARUCELLIANA (INV. LVI, 128) - GIOVANNI MA

l'inclusione della roccia che sporgeva verso Nord-Ovest. Sopra questa dovrebbe essersi trovata una terrazza simile a quella conservatasi sulla loggia (15), pavimentata con lastre irregolari di travertino:

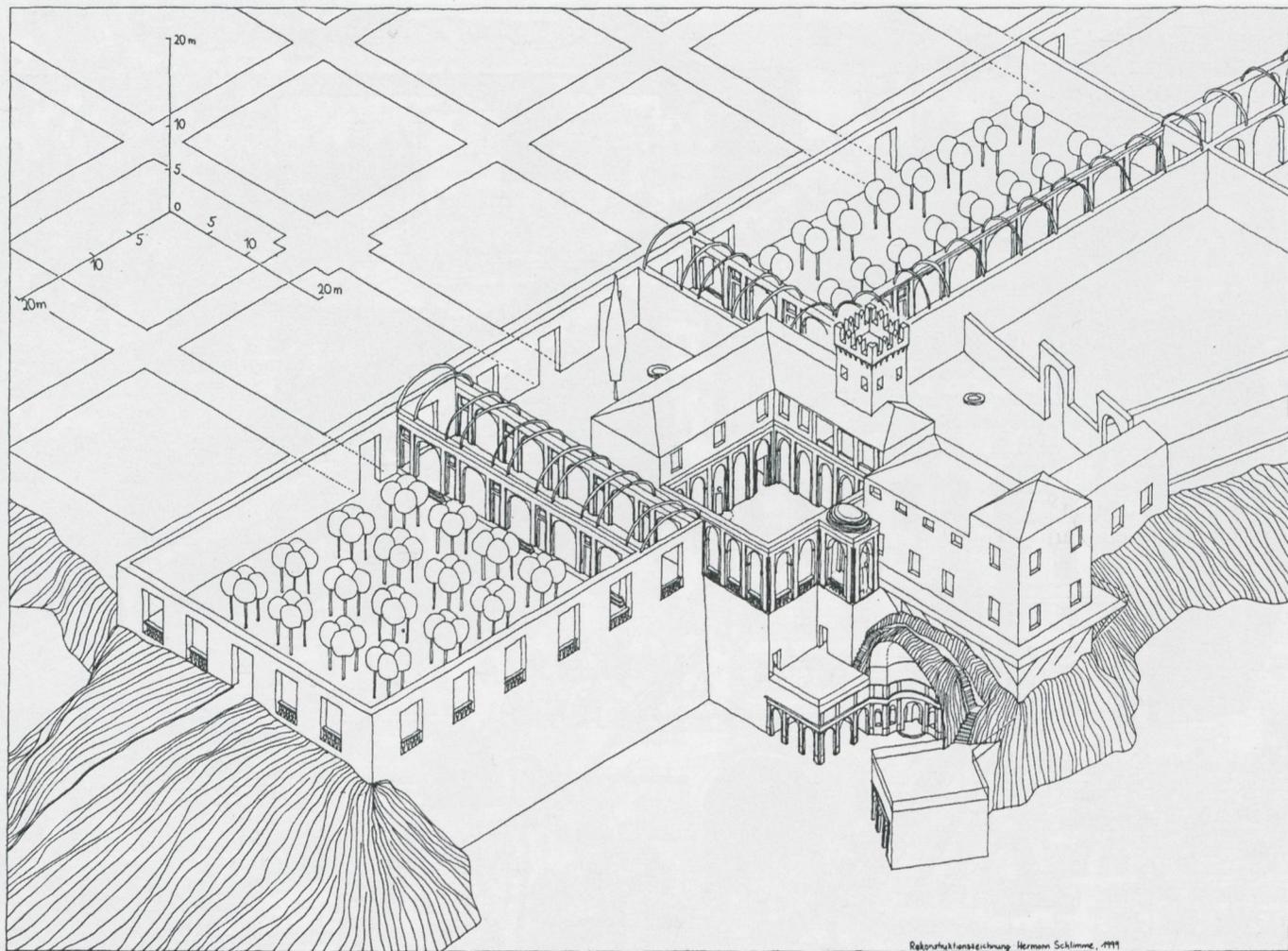
entrambe dovevano essere collegate mediante un passaggio dietro la calotta dell'esedra (14), e quanto meno sopra una di esse venne poi realizzato un pergolato nel 1566 (fig. 19).



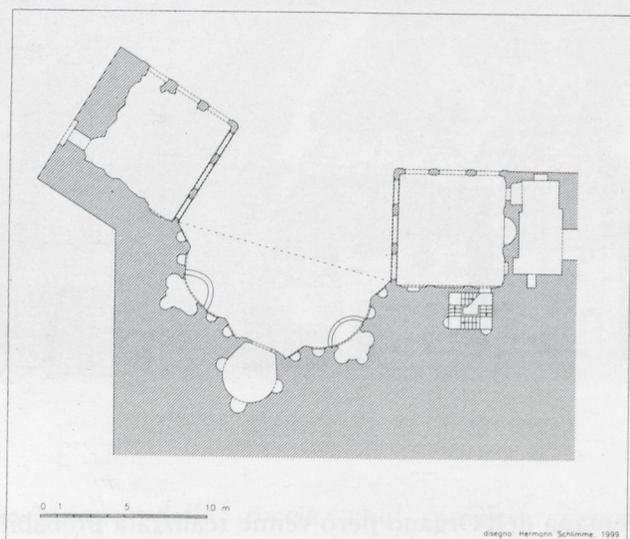
VEDUTA DEL PALAZZO DEL QUIRINALE, 1612, PARTICOLARE (INCISIONE)

Già Mascarino dovette aver progettato verso il 1583 un ampliamento ed un rialzo della Fontana da Basso, per appoggiarvi sopra la continuazione della terrazza del Cortile del Gelso verso Ovest. L'alta volta della

Fontana dell'Organo però venne realizzata probabilmente solo dopo il 1589.⁵⁶ Il suo filo esterno venne spinto ancora più verso Nord e anche le due logge vennero schermate con una parete di conci in stucco.



19 – RICOSTRUZIONE ASSONOMETRICA DEI GIARDINI DEL QUIRINALE PRIMA DEL 1583
(disegno di Hermann Schlimme)



20 – PIANTA DELLA FONTANA DA BASSO
NEI GIARDINI DEL QUIRINALE
(disegno di Hermann Schlimme)

d) Il giardino orientale con il padiglione di legno e le fontane Rustica, del Diluvio e della Pioggia

Stranamente la pianta di New York riporta solo la parte dei giardini orientali appartenente al possedimento Carafa e probabilmente strutturata già prima del 1515 (figg. 2 e 12).⁵⁷ Ci sono però delle indicazioni relative alle modifiche ivi intraprese prima dai Farnese negli anni 1545-49 e poi da Ippolito dopo il 1550. Le aperture nel grande muro divisorio (fig. 15: 57) e i viali del giardino risultano palesemente armonizzati tra loro. Il punto focale è il portale a bugnato del Cortile del Cipresso, caratterizzato da gradini (fig. 4). In questo portale termina un viale messo in risalto da una fontana a zampilli (59). Poiché le aperture (57 e 61) nel muro divisorio, relative ai giardini segreti (19 e 22), si accordano simmetricamente a questo portale e altri viali si accordano a queste aperture, è difficile che tutto il sistema possa risalire ad un'epoca prima dei Farnese, quando l'ala orientale del palazzo settentrionale venne chiusa e probabilmente vennero iniziati anche i pergolati (17 e 20).

All'asse del Cortile del Cipresso è riferita solo la metà settentrionale del giardino, suddivisa in quadrati relativamente regolari, leggermente confusa dal viale proveniente da Sud-Est (55). Sicuramente già sotto il cardinale Oliviero Carafa e i Farnese, il giardino era terrazzato e suddiviso in modo simile. Né i Farnese, né Ippolito dovettero distruggere completamente la pluridecennale vegetazione, accontentandosi probabilmente di interventi più o meno circoscritti. Se Bois-sard già nel 1555 elogiò i fiori, i pregiati alberi da frutta, i muri coperti da frutta a spalliera e addirittura un labirinto, ciò fu difficilmente solo merito degli sforzi quinquennali di Ippolito. Già nel tardo Medioevo e ancora nei giardini rinascimentali del Vaticano o di Villa Madama, i giardini erano suddivisi simmetricamente in aiuole quadrate e i loro centri erano accentuati da fontane.⁵⁸ Ancora Paolo III, nel suo «giardino segreto» a Ovest del Cortile del Belvedere, al quale potrebbe aver collaborato lo stesso Meleghino, si atten-ne ad una completa simmetria.⁵⁹

Questa simmetria, come per prima si presentò agli sguardi del cardinale o dei papi dal piano nobile dell'edificio nordoccidentale, era in parte rotta però dal padiglione in legno stuccato (?) (62) eretto nel 1561 (fig. 26).⁶⁰ Con il suo diametro di circa m 13, il tamburo finestrato e la cupola ottagonale, esso rappresentava una variante tuscanica del Battistero Lateranense e venne descritto ancora da Schickardt come casino di piacere con le colonne ricoperte da rampicanti e all'interno una fontana a zampilli con due vasche in mar-mo; un luogo dove si poteva anche mangiare.⁶¹

La simmetria del giardino era interrotta in modo ancora più dissonante dal tridente della Fontana Rustica (63) posta nella sua metà meridionale. I suoi due vialetti laterali erano interrotti da piccoli rondò con obelischi (?) (figg. 2, 17 e 18) e, mediante cerniere leggermente rientranti, collegati ad uno spiazzo rettangolare (circa m 12x18), nel quale terminava solo il viale centrale più largo (64). Questo viale riceveva ombra da un pergolato — probabilmente la «gran pergola» costruita nel 1560 — che, all'incrocio con il vialetto trasversale (65), si allargava in un piccolo padiglione con fontana centrale, in modo che lo sguardo poteva appena spingersi oltre in profondità. La Fontana Rustica citata nelle fonti, doveva trovarsi probabilmente nel vialetto leggermente ristretto, fiancheggiato da nicchie e posto alla fine dell'asse centrale (66), dove poi, verso il 1622, Gregorio XV fece ammucciare imponenti blocchi di roccia. La Fontana Rustica riceveva l'acqua dalla «torretta» eretta nel 1560 e conservatasi in ampie parti, la cui facciata occidentale a forma di arco di trionfo si apriva sul piazzale mediante un passaggio con una volta a botte a suo tempo affrescata da Muziano (figg. 27-29).⁶² Accanto si è conservata anche la sotterranea «conserva grande», murata nel 1560 (fig. 28).

Quest'isola asimmetrica e già sulla pianta di Dupé-rac nascosta tra gli alberi (fig. 17), nonché gli assi visi-vi, i percorsi assiali e le numerose porte, dividevano la metà meridionale da quella settentrionale meglio visi-bile e di forma più tradizionale.



21 — ROMA, PALAZZO DEL QUIRINALE
FONTANA DA BASSO, PARTICOLARE

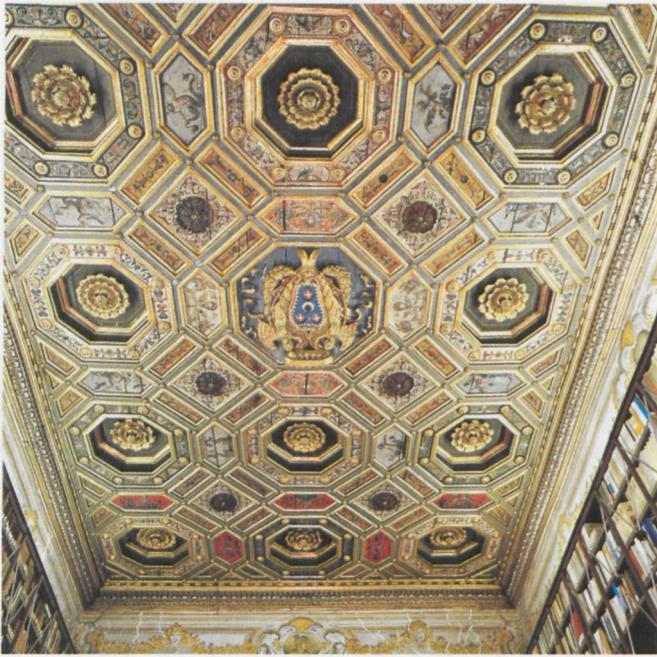
e) *La Vigna di Boccaccio e la Fontana del Bosco*

La pianta di New York non mostra né a Est né a Nord un confine chiaro e in effetti i giardini, dopo gli acquisti del 1560, si estendevano molto di più in que-ste due direzioni (figg. 2 e 15). Dupérac mostra che il pergolato a tre navate (68), sulla pianta di New York confinante a destra con il vestibolo sud-orientale aper-to su via Pia (74), collegava il giardino alla Vigna Boc-caccio, mentre Maggi che il boschetto li divideva am-piamente (figg. 17 e 18).⁶³

I confini della Vigna Boccaccio sono fissati in un di-segno poco preciso, risalente all'epoca antecedente il 1625 (fig. 14). Il suo confine occidentale corrisponde all'incirca a quello orientale della pianta di New York.



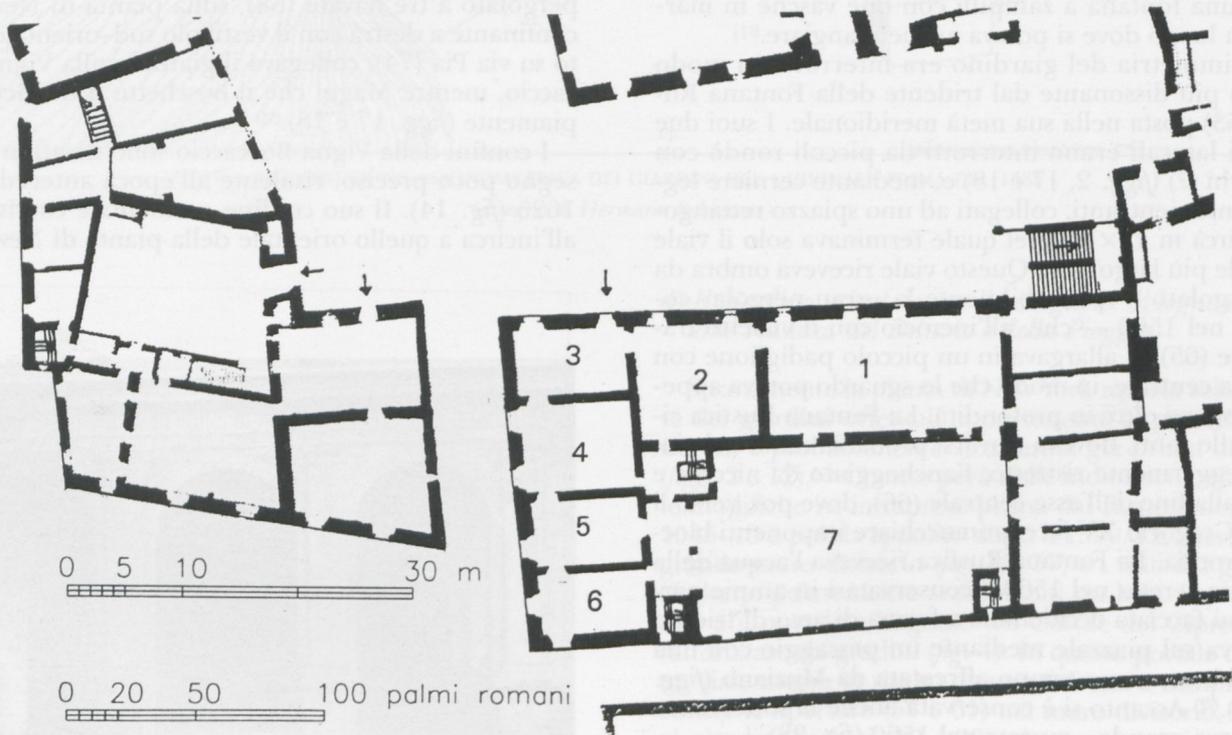
22 — ROMA, PALAZZO DEL QUIRINALE — FONTANA DA BASSO
LOGGIA ORIENTALE VISTA DA OVEST



23 – ROMA, PALAZZO TAVERNA
SOFFITTO DI UNA STANZA DEL PIANTERRENO (CFR. FIG. 25: 5)

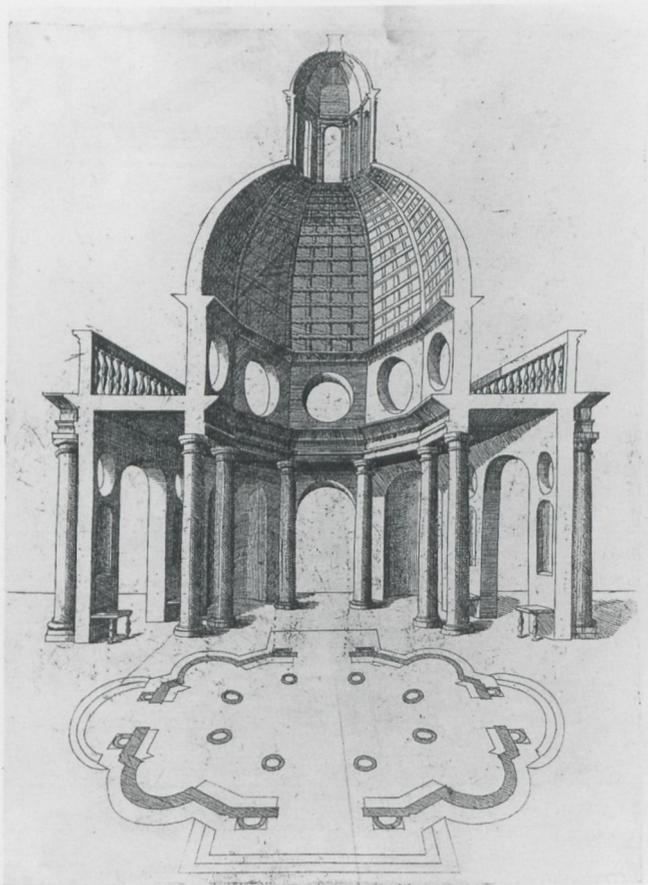


24 – ROMA, PALAZZO TAVERNA – SOFFITTO DI UNA STANZA
DEL PIANTERRENO (CFR. FIG. 25: 6)

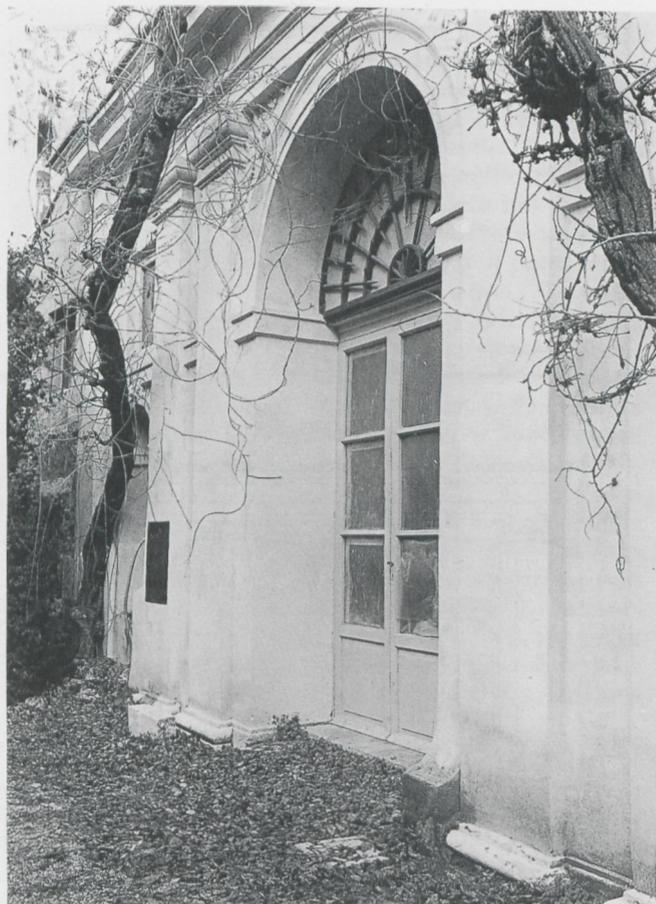


1 pianterreno sotto la sala; 2-6 stanze dell'appartamento; 7 giardino

25 – PIANTE DEL PIANTERRENO DEL PRESUMIBILE PALAZZO DI IPPOLITO D'ESTE A MONTE GIORDANO A ROMA, OGGI PALAZZO TAVERNA
(Sulla base della pianta di F. ASSO, *Sull'origine dell'altura detta prima "Monte di Giovanni Roncione", poi "Monte Giordano"*
in *Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura*, 1, 1953, fig. 17)

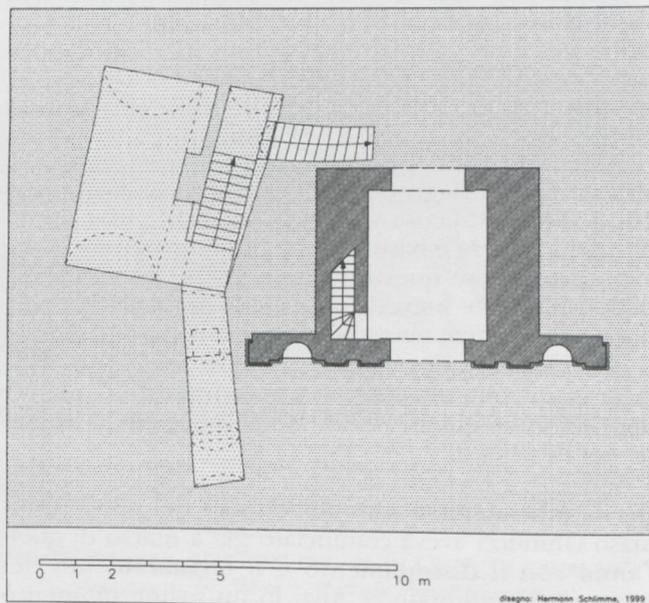


26 – ANTONIO LAFRÉRY: PADIGLIONE OTTAGONALE
(da A. LAFRÉRY, *Speculum Romae Magnificentiae*, Roma 1575 circa)

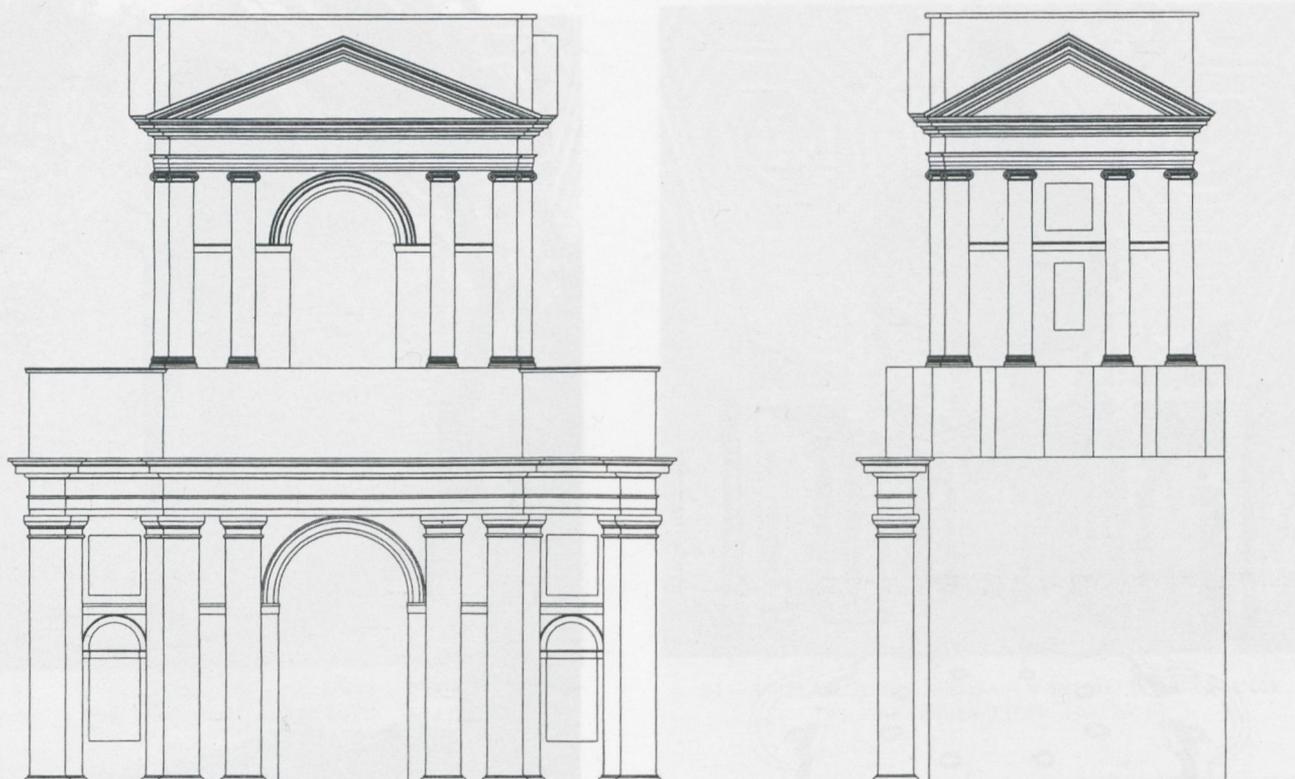


27 – ROMA, PALAZZO DEL QUIRINALE
TORRETTA DELLA FONTANA RUSTICA

A Nord la vigna termina con un «viale», corrispondente alla futura via dei Giardini, sul cui lato settentrionale l'allora legittimo proprietario, un cardinale d'Este, vi aveva già fatto erigere alcuni edifici. Una «strada» costituisce il collegamento tra queste case e la «strada Rasella», per poi continuare verso Nord nella via Boccaccio. A Sud la vigna termina lungo la «Strada Pia» con un «casino» con «giardino», «cortile» e uno spazio per il «gioco da palla». Essa viene divisa in due dal «taglio della strada nuova stabilito tra li Signori Estensi e Monsignor Grimani», una strada che non sarà mai costruita e sul cui lato occidentale erano previsti degli edifici: «sito da dare a far case ...». Sul margine meridionale di un «bosco» vi è disegnata la semicircolare «fontana del Boschetto». A Nord si allaccia un giardino rettangolare, il «giardino più basso». Il commento sul margine destro informa che la parte della Vigna d'Este situata a Est della prevista strada, avrebbe potuto essere venduta per 790 ducati a Monsignor Grimani e che le case a Ovest della strada avrebbero potuto fruttare un canone di 160 ducati. La rimanente vigna sarebbe rimasta di proprietà del cardinale d'Este. Su una seconda pianta, più o meno contemporanea, sono riportate le misure della Vigna Grimani, i cui lati ri-



28 – PIANTA DELLA TORRETTA DELLA FONTANA RUSTICA
E DELL'ADIACENTE CONSERVA D'ACQUA
(disegno di Hermann Schlimme)



29 – ALZATO DELLA TORRETTA DELLA FONTANA RUSTICA
(disegno di Hermann Schlimme)

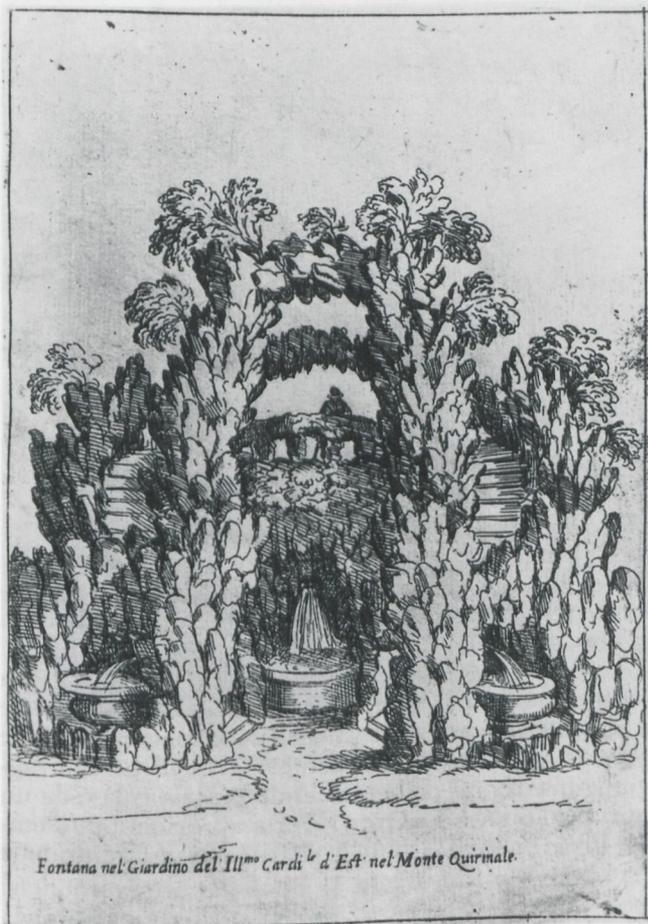
spettivamente su via Pia e via Felice presentano già numerosi edifici.⁶⁴ Il suo portone si apre sul «sito aperto dinanzi al Duca Sforza», una specie di piazza.

Quando nel 1625 Urbano VIII acquistò dapprima la Vigna Boccaccio dagli Este e poi l'adiacente Vigna Grimani, per poter ampliare verso Est i giardini pontifici,⁶⁵ i confini erano già parzialmente edificati. Si spiega così perché Urbano non poté spingere i suoi giardini fino alla via Felice e dovette inserire la via dei Giardini tra i muri di fortificazione e le case, come mostra un terzo disegno della bottega di Maderno (*fig.* 16). I vecchi edifici su via Pia vi risultano già sostituiti da case a schiera e bastioni, che originariamente dovevano proteggere questo terreno anche da Sud. Una delle alternative prevede la sostituzione della Fontana del Bosco con una nuova fontana e con giardini regolari estesi ancora più verso Est. Tuttavia venne realizzata la prosecuzione del sistema a scacchiera fino alla via dei Giardini e quindi venne sacrificata anche la Fontana del Boschetto.

Sebbene a Ippolito la Vigna Boccaccio venisse trasferita ufficialmente solo nell'ottobre del 1560, Tommaso Ghinucci aveva cominciato già a marzo di quell'anno con il dissodamento e il terrazzamento del terreno abbandonato.⁶⁶ Anzi in un primo momento Ghinucci abitò addirittura nella casa ivi situata, che venne distrutta solo un anno dopo.⁶⁷ In quel marzo vennero consegnati già i primi mattoni per la grande

fontana, nell'aprile le «pietre rustiche» e a giugno gli «sproni» e le «chiavi di ottone» per le tubature dell'acqua. Nel 1561 sono citate le «scale», forse si tratta della scala che dalla Fontana del Bosco portava in giù verso la terrazza a giardino confinante a Nord.

La zona orientale del giardino (56) era quindi dominata dalla Fontana del Bosco, realizzata nel 1560, ma finora mai localizzata correttamente (*figg.* 15: 70 e 30-32). Sulla pianta di Dupérac essa sta davanti ad una fontana a zampilli, rialzata su una piattaforma coltivata ad aiuole, a sua volta collegata con una scala al livello della Fontana da Basso (58) (*fig.* 17). Il tutto è abbracciato da un muro della scarpata a forma di esedra e in questo vagamente affine alla Fontana dell'Ovato a Tivoli. Questo muro risale forse ancora al Circo di Flora, descritto da Pirro Ligorio come «intra una Fonte» dei giardini di Ippolito.⁶⁸ Lo schizzo di Schickhardt e le due incisioni di Maggi e di G. G. De Rossi non si accordano esattamente nel dettaglio, forse perché la fontana era stata cambiata.⁶⁹ Sulla rappresentazione più affidabile di Maggi, dalla montagnetta artificiale in blocchi di roccia sovrapposti, tre zampilli spruzzano l'acqua in due bacini laterali più piccoli e in uno centrale più grande. Due scale semicircolari conducono al suo livello più alto con terrazza panoramica, mentre la volta frammentaria non è accessibile. Schickhardt usò parole particolarmente suggestive per descrivere questa fontana: «... Accanto alla rotonda (casino dei piaceri) (62) c'è un bo-



30 - GIOVANNI MAGGI: FONTANA DEL BOSCO, 1618 (INCISIONE)
(da *Fontane diverse*, Roma 1618)



31 - STUTTGART, LANDESMUSEUM (COD. HIST. Q. 148 B)
HEINRICH SCHICKHARDT: SCHIZZO DELLA FONTANA DEL BOSCO
(da C. HÜLSEN, *Römische Antikengärten des XVI. Jahrhunderts*,
Heidelberg 1917, fig. 84)

schetto d'alloro, dove gli uccelli sostano volentieri e cantano (69). In estate vi si può passeggiare al fresco. Vi è anche una montagnetta artificiale, ma dall'apparenza selvaggia, alta circa 12-14 piedi (circa m 4). L'acqua cade da tutte le parti con gran fragore sulle rocce. Davanti c'è un bello spiazzo circondato da piante e muri. Questo ha nicchie profonde dove sono collocate statue ...».⁷⁰⁾

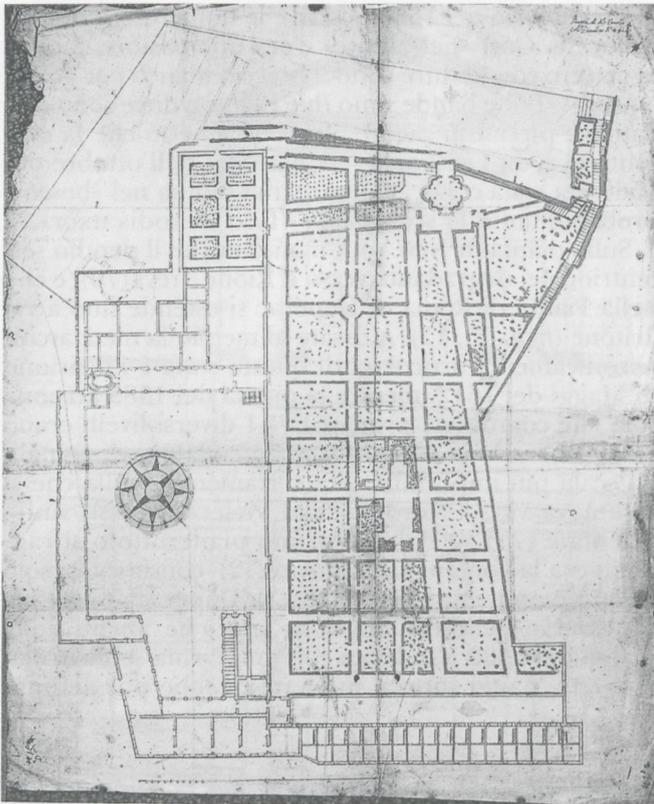
L'inventario del 1568 descrive le numerose statue ivi collocate. Così «nel monte» c'era un «pastore che sta aggiacere con un utre sotto 'l braccio manco per gettar aqua»⁷¹⁾ «Dalle bande sono due caverne dove sono due Satiretti piccoli in piedi ...»; «Nel laghetto che fa essa fontana è un Ganimede ...» ecc. Già nell'ottobre del 1560 era stata collocata una statua seduta nel «bosco», probabilmente la scomparsa «Tyro Herodis uxor».⁷²⁾

Sulla pianta di New York manca anche il pendio settentrionale, degradante verso il Rione Trevi (70), e che nella Pianta di Roma di Dupérac si estende fino a via Tritone (figg. 15, 17). A fissare al meglio la metà architettonicamente articolata di questa zona è l'incisione di Maggi del 1612, mentre la pianta del 1589 accenna solo alle coordinate principali.⁷³⁾ I diversi livelli erano collegati tra loro attraverso scale e vialetti diagonali. La scala più importante era certamente quella che si diramava verso Nord-Est dal viale d'accesso sud-orientale (71).⁷⁴⁾ Dal suo primo pianerottolo si raggiungeva la Fontana del Diluvio (72), conservatasi solo in frammenti, che nella veduta di Dupérac appare erroneamente come padiglione, ma che anche nella pianta del 1589 è indicata con una forma semicircolare e che Maggi sotto il numero avrebbe poi definito

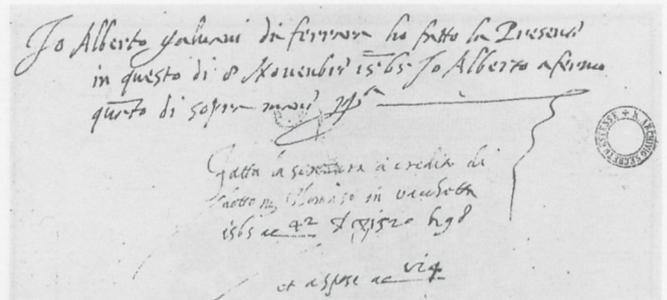


FONTANA NEL GIARDINO DEL PAPA A MONTE CAVALLO
Si stampano per Gio: fidonio Rossi alla Pace all' insegna di Parigi

32 - GIOVANNI GIACOMO DE ROSSI:
FONTANA DEL BOSCO (INCISIONE)
(da *Nuova Raccolta di Fontane*, Roma 1670 circa)



33 - ROMA, ACCADEMIA NAZIONALE DI SAN LUCA (INV. 2467)
GIOVANNI FONTANA: PIANTA DELLA VILLA NEL 1589 (DISEGNO)



35 - MODENA, ARCHIVIO DI STATO
(FABBRICHE E VILLEGGIATURA 70, c. 69)
GIAN ALBERTO GALVANI: STIMA DI LAVORI DEL 1565
PER VILLA D'ESTE A TIVOLI

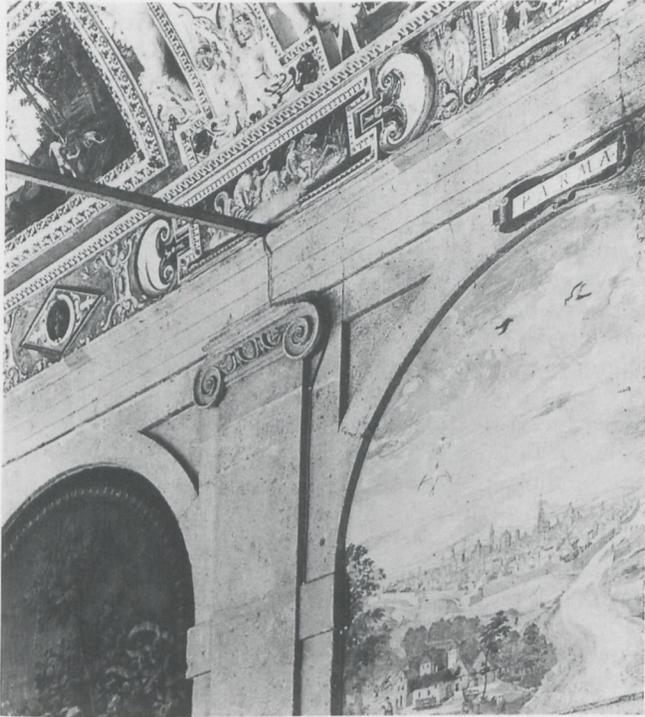
«Fons rupis, vel pluviae superior» (figg. 18: 39).⁷⁵ Come la Fontana da Basso, anch'essa era in parte scolpita nel tufo e in parte formata da blocchi di tufo e, volendo credere alla raffigurazione poco precisa di Maggi, anch'essa aveva una vasca e nicchie per statue. La terrazza davanti a questa fontana poggiava sulla «Fons pluviae» più stretta (73), rivestita con un portale a bugnato e di cui sono rimaste ugualmente solo delle parti in una cornice settecentesca. Anch'essa era raggiungibile da un pianerottolo della scala (71) e da un portale d'ingresso a Ovest, «Porta ad viridarium estense» (fig. 18: 23). Le statue collocate davanti a entrambe



34 - ROMA, PALAZZO DEL QUIRINALE
FONTANA DELLA PIOGGIA, PARTICOLARE



36 - ROMA, PALAZZO DEL QUIRINALE, FONTANA DA BASSO
PENNACCHI DELL'INTERNO DELLA LOGGIA ORIENTALE



37 - CAPRAROLA (VITERBO), PALAZZO FARNESE
PENNACCHI DELLA LOGGIA

le fontane sono identificabili con quelle localizzate dall'inventario del 1568 «A mezzo la scala nuova che guarda sopra 'l Boccaccio» e «Nel Piano sopra detta scala». ⁷⁶⁾

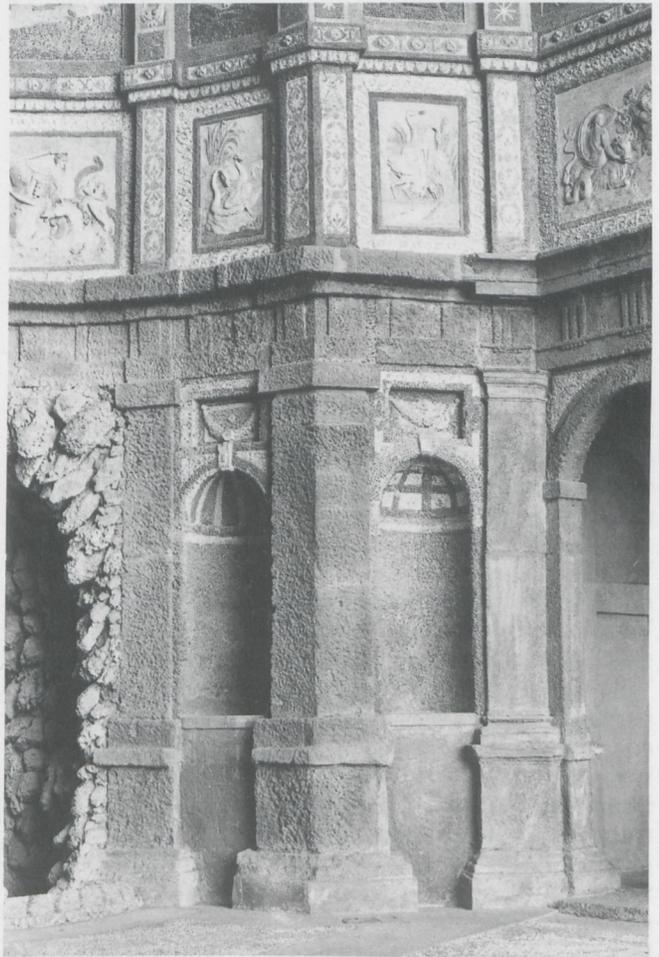
Maggi definì i piani inferiori dei giardini «aranceti» con fontane a zampilli, «Pomarium inferius malorum aurorum cum Scatebris» (fig. 18: 22). Questi aranceti erano delimitati a Ovest, poco prima della zona della Fontana da Basso e del portale sulla città, da una larga scala equestre che continuava in un viale diagonale conducente al giardino superiore (75). Sull'incisione di Maggi sono visibili ancora numerose altre fontane che si aggiunsero, come la Fontana del Drago o quella dell'Aquila, solo sotto Gregorio XIII (fig. 18: 87, 88) o la «Fons Nani à Clemente VIII» a Sud-Est, solo sotto Clemente VIII, e che potrebbero aver sostituito fontane più antiche. ⁷⁷⁾ Lì sono già spariti anche il *vestibulum* meridionale, il presunto ingresso principale della villa di Ippolito (fig. 15: 74), e il passaggio verso il boschetto (68). Sotto Urbano VIII la Fontana del Boschetto venne sacrificata all'erezione del nuovo muro di fortificazione. L'enorme terreno tra la scarpata settentrionale e la via del Tritone, che Ippolito aveva utilizzato anche come orto, venne urbanizzato al più tardi a partire dal 1580. ⁷⁸⁾

f) La questione delle attribuzioni

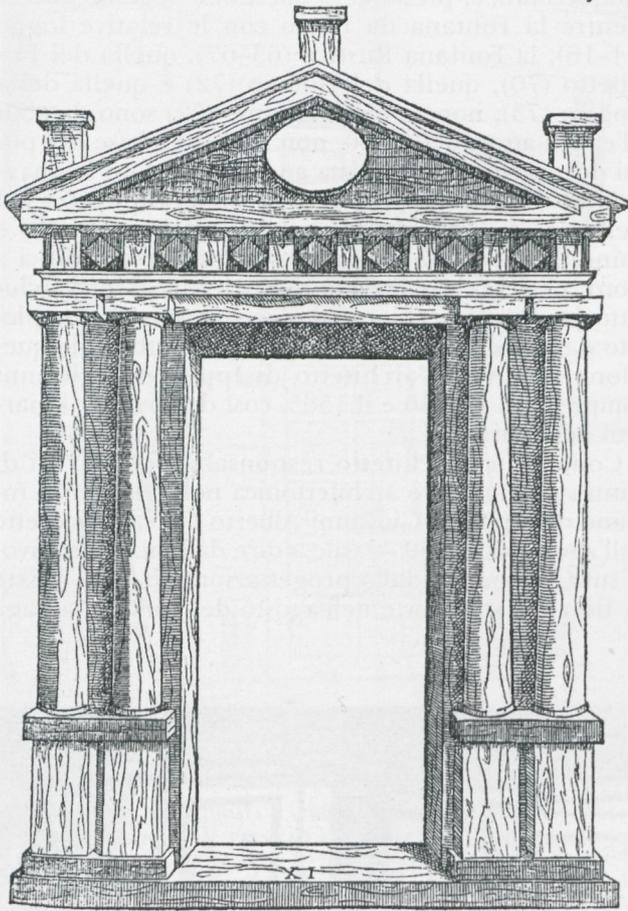
Dopo questa necessariamente breve descrizione dell'insieme tra il primo Quattrocento e la fine del

Cinquecento, si presenta la questione degli architetti. Mentre la Fontana da Basso con le relative logge (14-16), la Fontana Rustica (63-67), quella del Boschetto (70), quella del Diluvio (72) e quella della Pioggia (73), nonché il padiglione (62) sono databili all'epoca attorno al 1560, non solo sulla base dei pochi documenti esistenti, ma anche per il loro linguaggio formale, il progetto per i cortili del Cipresso e del Gelso (1, 3) e per il Giardino dei Melangoli (19) e quindi per la metà orientale del gruppo di edifici a Nord, potrebbe risalire già ai Farnese e al loro architetto Jacopo Melegghino, ed essere stato solo completato da Ippolito. Resta così aperta soprattutto la questione relativa all'architetto di Ippolito negli anni compresi tra il 1560 e il 1565, così decisivi per i giardini del Quirinale.

Come unico architetto responsabile per lavori di natura strettamente architettonica nelle residenze romane di Ippolito, Giovanni Alberto Galvani ricèvette dall'agosto del 1559 — vale a dire dall'inizio dei lavori sul Quirinale e dalla progettazione di Villa d'Este — fino alla sua morte nell'agosto del 1586, una paga



38 - ROMA, PALAZZO DEL QUIRINALE, FONTANA DA BASSO
PARTICOLARE DELL'ORDINE RUSTICO



39 - SEBASTIANO SERLIO: PORTA RUSTICA

(da *Libro straordinario, nel quale si dimostrano trenta porte di opera rustica miste con diversi ordini ...*, Venezia 1566, p. 13)

mensile fissa di 6 ducati.⁷⁹⁾ Egli è documentato come architetto esecutore tanto della villa sul Quirinale quanto di quella a Tivoli (figg. 35, 42), dove aveva un'abitazione e dal 1565 era quasi sempre presente nel cantiere. Tutto questo corrisponde abbondantemente alla situazione di Vignola nella costruzione di Villa Giulia, il quale però, come architetto pontificio, riceveva più del doppio.⁸⁰⁾ Così come Michelangelo, Vasari, Ammannati e non da ultimo lo stesso committente apportarono idee decisive alla progettazione di Villa Giulia, lasciando il concetto globale e il coordinamento a Vignola, così potrebbe essere successo anche nella costruzione di entrambe le ville. Come prima solo Serlio,⁸¹⁾ anche Galvani non fu solamente l'unico architetto di Ippolito con incarico fisso e continuo, ma anche il suo confidente fino agli ultimi giorni.⁸²⁾ Alla sua morte egli rimase architetto di suo nipote Luigi e morì poco dopo quest'ultimo.⁸³⁾ È possibile che Ippolito avesse conosciuto questo suo conterraneo attraverso Pirro Ligorio, alla cui presenza Galvani aveva sottoscritto il 19.3.1560, cioè poco dopo che Ippolito gli aveva dato l'incarico di architetto,

un contratto sul completamento della Torre Paolina sul Campidoglio.⁸⁴⁾ Evidentemente solo Galvani realizzò, tra il marzo e l'ottobre del 1560 la sua loggia a due piani e possibilmente addirittura secondo il progetto di Melegghino: «... Pio finalmente vi fabbricò la gran loggia, cui giungesi dopo aver saliti meglio di cento scaglioni...».⁸⁵⁾ Già nel 1547 Galvani è attestato soprattutto come architetto esecutore per il cardinale Grimani, il proprietario della vigna del Quirinale, morto nel settembre del 1546. Nel 1553 egli è documentato nell'Ospedale di Santa Brigida e nel 1554 nel Palazzo Firenze-Del Monte, dove lavorò sotto Ammannati. E sempre soprattutto come architetto esecutore fu attivo anche per la Confraternita di San Luigi dei Francesi negli anni 1551-61.⁸⁶⁾ È possibile poi che Galvani, figlio dell'architetto Oliviero Galvani, morto nel 1554 e sepolto a San Luigi dei Francesi, avesse lavorato già prima con Melegghino e Vignola, il quale influenzò il suo stile in modo permanente. Ad ogni modo sembra che nel 1559 egli avesse avuto già le capacità richieste ad un architetto progettista. Se a Galvani vennero affidati i compiti più strettamente architettonici, a Tommaso Ghinucci spettò la sistemazione dei giardini, la costruzione degli acquedotti e tutta la complessa tecnica legata alle opere idrauliche, mentre



40 - ROMA, PALAZZO DEL QUIRINALE
TORRETTA DELLA FONTANA RUSTICA, PARTICOLARE

Curzio Maccarone si occupò della costruzione delle fontane.⁸⁷⁾

Pirro Ligorio viceversa dovette essere al servizio di Ippolito solo occasionalmente. Nella primavera del 1550 lo si trova accennato come «antiquario» sulla sua lista delle paghe, e nel giugno del 1554 risulta pagato «pirro antiquario» per un «friso nella sala del palazzo della mentana», cioè nella sala grande della residenza urbana di Ippolito sul Monte Giordano (fig. 25).⁸⁸⁾ Fino al 1567 egli fu molto occupato come architetto pontificio e difficilmente disposto a sacrificare i suoi principi sull'architettura all'antica alle idee capricciose del cardinale. Le fonti lo citano solo come inventore della Fontana dell'Ovato e della «Rometta» nella villa di Tivoli, ma mai come architetto di una delle due ville.⁸⁹⁾ E poiché egli fu al servizio di Ippolito anche come antiquario e si occupò anche di scavargli numerose sculture soprattutto a Villa Adriana, è possibile che avesse suggerito e stimolato singoli progetti, li avesse giudicati e occasionalmente anche corretti, in questo paragonabile ad Alberti, che fu effettivamente consigliere di Niccolò V, ma lasciò la progettazione e la relativa esecuzione al più empirico Rossellino.⁹⁰⁾

Per realizzare i suoi desideri Ippolito aveva bisogno di architetti sempre a sua disposizione, come prima Serlio a Fontainebleau. Ippolito era cresciuto nella natia Ferrara in mezzo a giardini artistici e durante i suoi anni francesi aveva fissato, con quelli di Fontainebleau e Fontaine Chaalis, nuovi parametri nell'arte dei giardini.

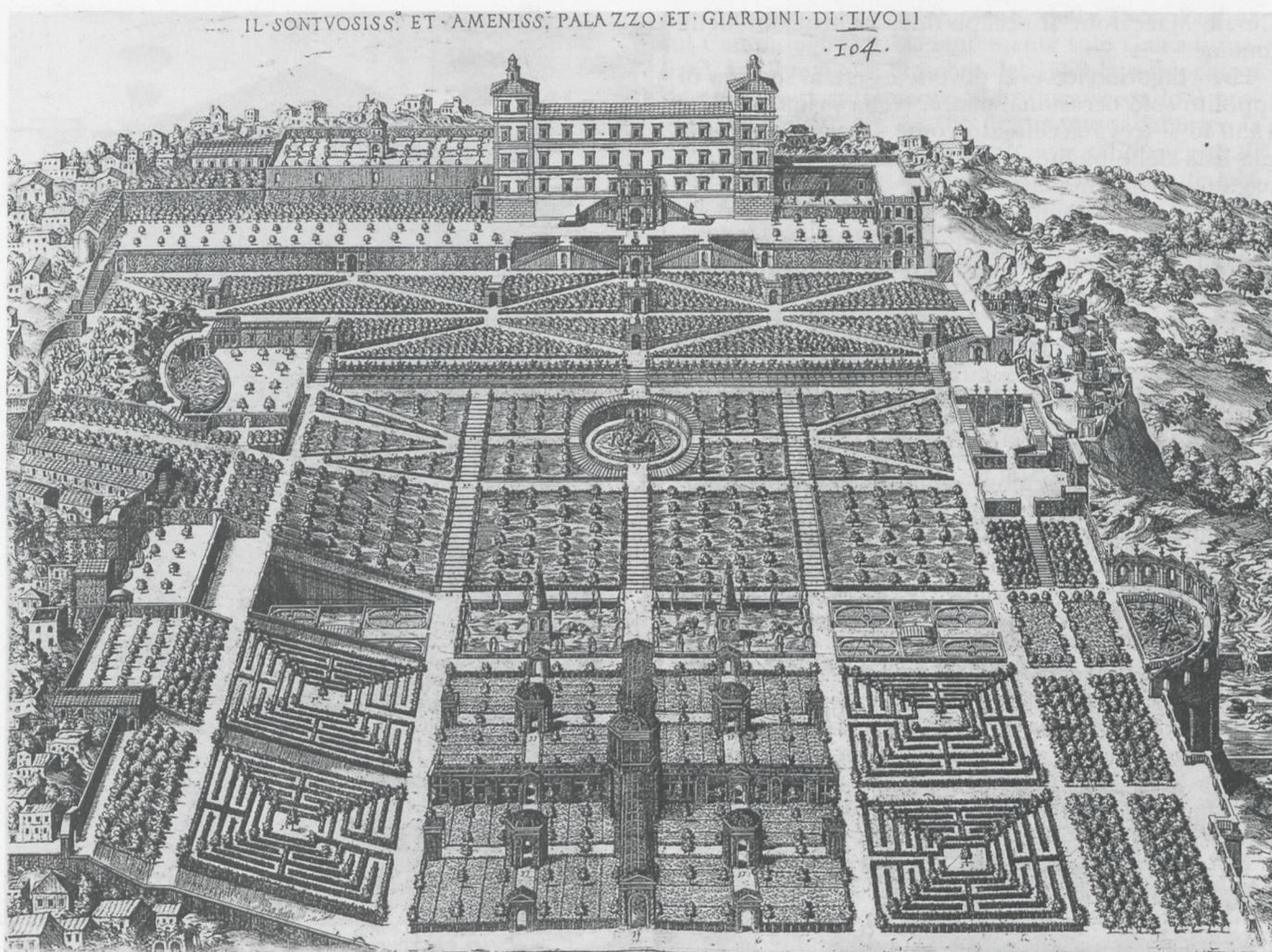
Sarebbe azzardato attribuire ad un unico architetto tutti gli edifici e tutte le modifiche voluti da Ippolito, e difficilmente solo a Galvani, che da semplice artigiano era assunto ad architetto. Ciononostante le parti originali della Fontana da Basso (figg. 21 e 22) e della Torretta (figg. 29, 40) non hanno il linguaggio di Pirro Ligorio, ma di un capace, anche se non proprio originale, successore di Sangallo e Vignola come Galvani, che attorno al 1560 seguiva la corrente dominante dell'architettura romana. Si sarebbe tentati di datare entrambe le logge della Fontana da Basso addirittura alcuni decenni prima, se non fosse per certi dettagli che rivelano l'inequivocabile influenza degli anni Cinquanta. Restano così senza archivolti e imposte le arcate all'interno della loggia orientale, in modo che i suoi pennacchi sembrano inseriti in una parete omogenea, un motivo inequivocabilmente vigolesco, apparso per la prima volta sopra le piccole nicchie del cortile di Villa Giulia e poi in diversi punti sia all'interno che all'esterno del Palazzo Farnese di Caprarola (figg. 36 e 37). Lo spiritoso effetto straniante del dorico nel semicerchio dell'edera potrebbe essere stato ispirato invece dal *Libro straordinario* di Serlio apparso nel 1551, dove il dorico di due portali in legno risulta ridotto in modo analogo (figg. 38 e 39).⁹¹⁾ Dietro vi si nasconde certamente la derivazione vitruviana del dorico dalla costruzione lignea,⁹²⁾ e l'utilizzo di questa forma primitiva proprio nell'ambito di una grotta dovrebbe servire qui forse a caratte-



41 - BAGNAIA (VITERBO), VILLA LANTE - PORTA DEL GIARDINO

rizzare, come il bugnato, il mondo arcaico degli elementi.

Fiorentino e quindi di nuovo sangallescò, è l'effetto della slanciata cupola ottagonale del padiglione di legno e delle finestre tonde del suo tamburo, tradizionale quello della balaustrata e vigolesco quello del tuscanico (fig. 26). Se al centro si trovava una fontana a zampilli, è comprensibile anche il ricorso alla tipologia del Battistero lateranense. Dietro vi si nasconde un notevole processo di profanazione, di cui in fondo si può ritenere capace il committente piuttosto che l'architetto: molto più che nei precedenti giardini principeschi, come per esempio quello di Tribolo nella Villa di Castello.⁹³⁾ E se il giardino viene animato da antichi dei e da santuari antichizzanti, non è del tutto chiaro dove questi rappresentino un puro capriccio e dove l'espressione di un gusto pagano della vita. La Fontana da Basso diventa il luogo di Apollo e delle Muse, la Fontana Rustica quello di Venere. A lei è dedicata un'altra fontana nel Giardino dei Melangoli (18) e a Diana Iside una nicchia nel muro meridionale (76).⁹⁴⁾



42 — ÉTIENNE DUPÉRAC: VEDUTA DELLA VILLA D'ESTE A TIVOLI
(da A. LAFRÉRY, *Speculum Romae Magnificentiae*, Roma 1575 circa)

L'arco di trionfo, forse mai realizzato, indicato dal progetto di New York al termine del viale occidentale (77), anticipa la pianta del padiglione della scala della Villa d'Este e quindi va attribuito ancora una volta piuttosto a Galvani.⁹⁵ Questo vale anche per la facciata tuscanica della Torretta (figg. 27–29, 40). Il suo pianterreno corrisponde al progetto di New York, mentre il suo piano superiore, probabilmente ionico, nell'incisione di Maggi continua solo la campata centrale (fig. 18).⁹⁶ La forte sporgenza corporea e il dinamismo verticalizzante della campata centrale con paraste doppie in entrambi i piani, rinvia addirittura oltre Vignola al giovane Giacomo della Porta. Anche questi fu effettivamente in contatto con Ippolito,⁹⁷ ma usava per lo più un dettaglio meno normativo, e quindi anche qui Galvani resta l'autore più probabile. Infine non è stato possibile fino ad oggi separare la parte risalente a Galvani da quella di Tommaso Ghinucci e da quella di Curzio Macca-

rone, che ebbero un ruolo decisivo nella strutturazione dei giardini e delle loro fontane. Ad ogni modo i casini di Villa Lante a Bagnaia, documentati per Ghinucci, non sono paragonabili agli edifici nelle ville di Ippolito e solo parzialmente al grande portale (fig. 41).

La forma poco convenzionale del tridente della Fontana Rustica (63–64) ricorda il sistema radiale dei viali del Casino di Pio IV e l'asse diagonale del Palazzetto di Pio IV.⁹⁸ E quindi Pirro Ligorio potrebbe quanto meno aver influenzato questa invenzione. Un effetto urbanisticamente evoluto ha anche lo spiazzo che circonda il padiglione di legno (62). Sembra quindi che questo giardino sia stato articolato contemporaneamente da forze diverse, senz'altro provocate dai desideri specifici del cardinale. Non per niente Daniele Barbaro, nel dedicargli nel 1556 il suo commento a Vitruvio, gli riconobbe «tutte le condizioni di eccellente architetto».⁹⁹

Al più tardi nel 1560 dovettero venir realizzati anche i primi progetti per la Villa d'Este a Tivoli,¹⁰⁰ alla quale Galvani collaborò in modo determinante, come da lui stesso testimoniato in una lettera del 23.9.1560.¹⁰¹ Qui si poteva progettare più ampiamente e più coerentemente, e si aveva a disposizione un'incredibile quantità d'acqua. Sembra quindi che Ippolito ben presto cominciasse a dare la precedenza alla Villa di Tivoli.

Lo schema relativamente semplice del giardino inferiore seguiva la tradizione dei giardini rinascimentali. La parte centrale del terreno venne suddivisa, in modo ancora più regolare rispetto al Quirinale, in quattro file di aiuole quadrate e collegata al palazzo per mezzo di una scala circolare al centro e parallele rampe diagonali concatenate tra loro (fig. 42: 23). E come per le fontane del pendio settentrionale del Quirinale degradante verso la città (70), anche qui vennero utilizzati per le singole fontane soprattutto le fasce laterali. Pergolati e padiglioni ombreggiavano i tre viali centrali, che il visitatore doveva percorrere dopo essere entrato attraverso la Porta Romana, e solo dopo si sarebbe accorto dell'asse centrale, che conduceva lo sguardo su verso il palazzo (fig. 42: 33, 34). Ciononostante questo sistema è paragonabile soprattutto a quello del Palazzo Farnese di Vignola a Caprarola.¹⁰²

Solo la Fontana dell'Ovato e la «Rometta» alle due estremità dell'asse trasversale superiore sono sicuramente di Pirro Ligorio e si differenziano poi anche fondamentalmente dalla maggior parte delle altre fontane (fig. 42: 14, 19).¹⁰³ Queste variano per lo più le edicole a portale e seguono così la tipologia del ninfeo di Bramante nel Cortile del Belvedere.¹⁰⁴ È probabile che Galvani si servisse anche di nuovo del *Libro straordinario* di Serlio, i cui inizi risalivano ancora al tempo di Ippolito a Fontainebleau e nel quale erano confluite la predilezione italiana e quella francese per archi di trionfo sempre più fantastici.¹⁰⁵ Gli esempi di Giulio Romano e di Serlio fecero da modello forse già per i portali dei giardini, progettati a partire dal 1560 da Giacomo della Porta e da altri per le vigne del Quirinale su via Pia.¹⁰⁶ Non è nota la forma del portale di Ippolito su questa via. Le edicole delle fontane di Galvani a Tivoli hanno però un effetto complessivo più tradizionale, più vicine a Vignola e all'alto Rinascimento che alle audaci invenzioni di Della Porta. Ad ogni modo Galvani non ripeté alla lettera né le invenzioni né il vocabolario di Serlio, ma continuò a seguire stilisticamente soprattutto Vignola. Come questi, anch'egli lavorò quasi esclusivamente con il vocabolario della prima metà del secolo e si presentò come contemporaneo di Michelangelo soprattutto nella predilezione per le pareti a più strati e tanti oggetti e nelle combinazioni insolite di motivi classicheggianti.

Le colonne inserite nella parete della Fontana della Civetta del 1565 e il confinante muro di recinzione della piattaforma destinata ai banchetti, si avvicinano



43 - TIVOLI (ROMA), VILLA D'ESTE - FONTANA DELLA CIVETTA

di gran lunga al Vignola di Villa Giulia, della facciata di Santa Maria dell'Orto o di Sant'Anna dei Palafronieri, piuttosto che a simili opere di Ligorio (fig. 42: 21).¹⁰⁷ Il modello di un tale muro di recinzione, parzialmente aperto e articolato da un ordine, era stato preparato già nel Cortile del Gelso; il suo dettaglio astratto ricorda la Fontana da Basso e la Torretta della Fontana Rustica (figg. 21, 22, 27 e 40). Vignolesca è l'edicola bugnata e bassa del Giardino Segreto (fig. 42: 3), e motivi di Vignola si trovano addirittura anche nella pomposa Fontana dell'Organo o nelle rampe circolari della Fontana del Dragone (fig. 42: 23, 24).¹⁰⁸ Alle ultime fontane della villa appartiene anche la Fontana dell'Imperatore, realizzata negli anni 1568—70, che Galvani, certamente con grande orgoglio, definì «la mia fontana deli Collone torte», e non perché non avesse progettato le altre lui stesso (fig. 42: 20).¹⁰⁹ Essa è strettamente affine alla contemporanea Fontana di Venere nel cortile d'ingresso, ma nel suo collegamento tra colonne salomoniche a spirale e bugnato è ugualmente problematica come la Fontana dell'Organo o come le fontane del salotto, ispirate alla porta ionica di San Salvatore a Spoleto.¹¹⁰ L'invenzione di continui nuovi capricci portò sempre più ad un'inflazione dei mezzi artistici e, occasionalmente, anche alla perdita del buon gusto.

Con i suoi avancorpi e il suo padiglione a gradini, il palazzo stesso si ispira chiaramente al Palazzo dei Se-



44 – BAGNI DI TIVOLI (ROMA) – CASINO DI CACCIA
(da D. R. COFFIN, *The villa in the life of Renaissance Rome*,
Princeton 1979, fig. 90)

natori di Michelangelo (fig. 42: 1).¹¹¹ Nell'accentuata riduzione del vocabolario ad un bugnato d'angolo, e nelle finestre piatte e a cornici a fascia, esso segue però una tendenza all'ascesi, che va ancora oltre la semplice funzionalità di Sangallo e si trova per esempio, anche verso il 1554, nella Castellina di Vignola a Norcia o verso il 1568 nel Palazzo Comunale di Grotta di Castro.¹¹² Fino a che punto Galvani potesse appoggiarsi a Vignola, lo mostra il casino di caccia di Ippolito a Bagni di Tivoli, le cui cornici delle finestre grandi e piccole, poggianti su nude fasce di pietra, articolano le nude superfici di mattoni, come nel Palazzo Farnese a Piacenza (fig. 44).¹¹³ Né la sequenza delle stanze, né le scale del palazzo della Villa di Tivoli testimoniano una particolare forza inventiva, e l'unico motivo che emerge resta il padiglione centrale delle scale accuratamente scolpito in travertino (figg. 42: 6; 45). Qui Galvani mostrò le sue capacità di combinare motivi noti in modo nuovo ed efficiente. Entrambe le logge ad arco di trionfo del padiglione delle scale e anche la loggetta della Fontana di Pandora, seguono nel modello i cortili del Palazzo Fusconi di Peruzzi, il palazzetto di Vignola a Piazza Navona e l'arco di trionfo (77) del progetto conservato a New York (fig. 2a).¹¹⁴ La festosa plasticità del rilievo parietale si ispira al tardo Michelangelo, che aveva utilizzato colonne di tre quarti non solo nel tamburo di San Pietro, ma le aveva proposte anche per l'interno di San Giovanni dei Fiorentini dove voleva addirittura collegare le colonne inferiori con quelle superiori ugualmente servendosi dell'aggetto. Nell'aggetto di tutta la trabeazione Galvani si ispirò invece a prototipi antichi come l'Arco di Tito. Nel passaggio dalle rampe laterali, ispirate a quelle michelangiolesche del Campidoglio, al padiglione, nei suoi portali ordinati asimmetricamente o nel collegamento infelice della balaustrata alla zona delle finestre del palazzo, si rivelano tuttavia anche le

debolezze di Galvani: poiché egli non trasse tanto dalla situazione, ma combinò piuttosto elementi, non gli riuscì sempre di collegare tra loro i singoli motivi in maniera soddisfacente.

Nella facciata del Cenacolo si avverte di nuovo l'influenza del progetto di Michelangelo per San Giovanni dei Fiorentini, le cui arcate tagliano ugualmente l'ordine superiore (fig. 42: 18).¹¹⁵ Un simile modo di comporre e un simile vocabolario ritornano poi anche nelle grotte di Venere e di Leda, i cui stucchi e mosaici sono i più vicini a quelli della Fontana da Basso (figg. 21, 42: 6, 17).¹¹⁶

Debolezze particolari sono rintracciabili soprattutto nel semplice cortile d'ingresso, le cui arcate a pilastri si interrompono direttamente sulla parete chiusa,¹¹⁷ completamente al contrario di quanto avviene nel Cortile del Gelso (figg. 5 e 19). Come nelle logge della Fontana da Basso, alcuni archi sono allargati in modo poco convincente, come per esempio quelli dell'arcata verso il vestibolo. Solo nel 1568 la parete della chiesa venne ornata con la vigneola Fontana di Venere.¹¹⁸

Tutte queste invenzioni di vario livello e poco coerenti tra loro, riflettono le mutevoli idee e capricci di un committente, spesso volubile, e dei suoi numerosi consiglieri, che poi un esperto architetto cercò di trasformare rapidamente in una costruzione. Il contrasto



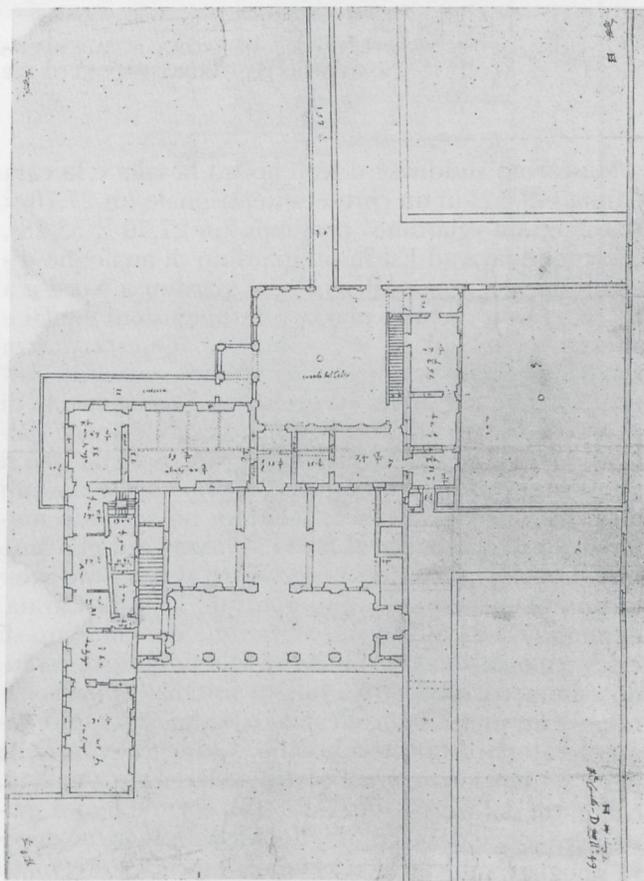
45 – TIVOLI (ROMA), VILLA D'ESTE – PADIGLIONE DELLA SCALA



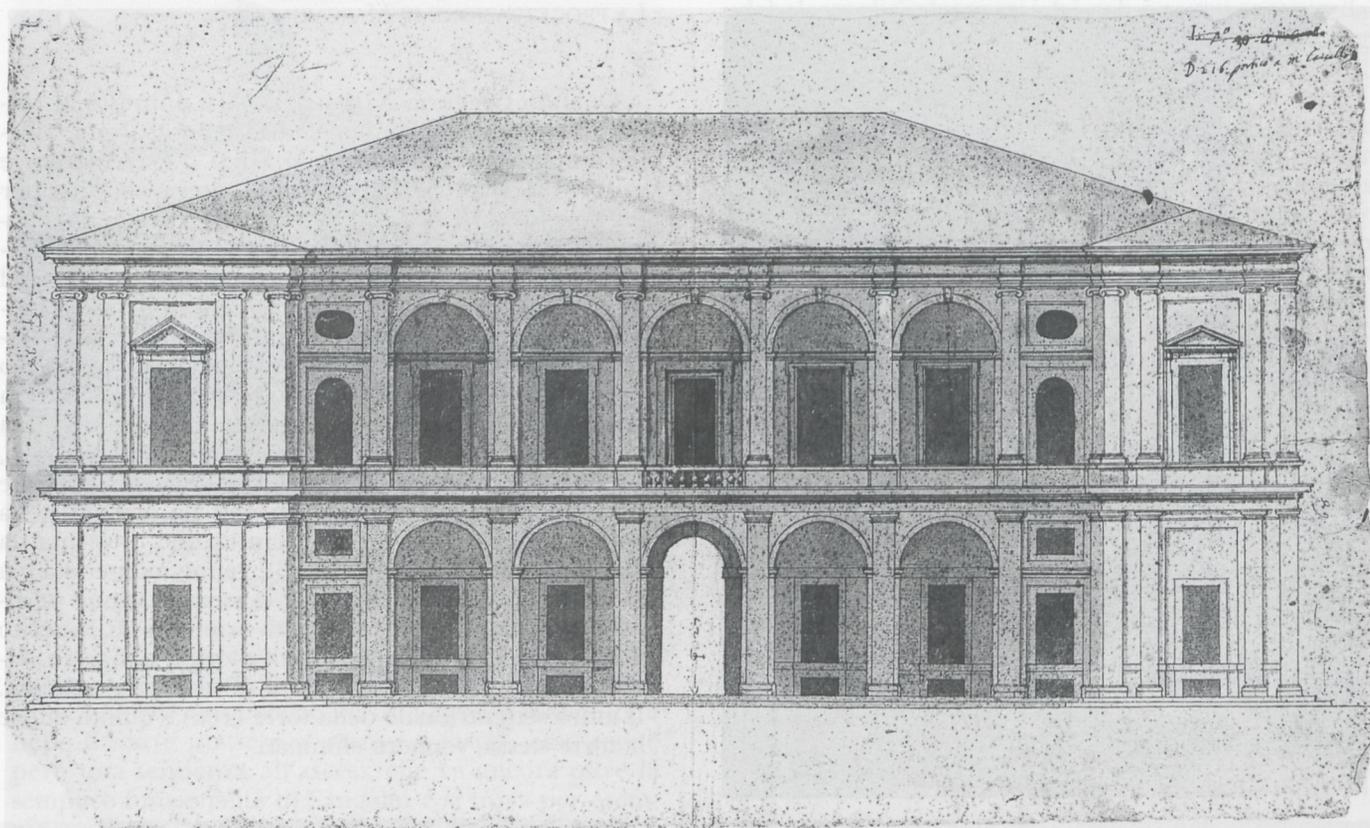
46 - ROMA, PALAZZETTO DI PIO IV
PARTICOLARE DEL CORTILE TRAPEZOIDALE

con gli edifici concepiti organicamente da Ligorio non potrebbe essere più grande! Nel Casino di Pio IV, come anche nel differente Palazzetto di Pio IV, Ligorio si fece ispirare dalle caratteristiche specifiche del posto e dei relativi assi, sviluppando ogni volta un proprio principio formale, che poi caratterizzò tutto il progetto: nel Casino l'ovale, nel Palazzetto il rombo.¹¹⁹⁾ Ligorio accettò le asimmetrie, anzi le usò — come nel cortile del Palazzetto e nella «Rometta» — per creare effetti dissonanti, ma nel sistema della parete mostrò una chiara predilezione per il principio vitruviano della trabeazione non spezzata e sostenuta da colonne o da colonne *quadrangulae* (fig. 46). I dettagli stessi dei suoi balaustri, dei suoi capitelli o delle sue finestre, oppure il gioco poco vitruviano con i triglifi nell'esedra del Cortile del Belvedere sono difficilmente confrontabili con quelli delle ville di Roma o Tivoli e meno di tutto lo è il capriccioso vocabolario, ispirato sia a Michelangelo che agli antichi, del sepolcro di Paolo IV in Santa Maria sopra Minerva. Se lo fiancheggiò ugualmente con colonne doppie, questo può valere solo come un suggerimento per Galvani, ma mai come argomento per un'attribuzione per esempio della Fontana di Venere a Ligorio. Senza dubbio questi fu il consigliere più importante ed erudito di Ippolito e quindi è possibile che avesse spesso contribuito alle idee per entrambe le ville. La loro trascrizione architettonica però rimase ampiamente nelle mani di Galvani.

Quando Gregorio XIII nel 1583 si apprestò al rinnovamento della villa, non si decise per Galvani, all'epoca architetto del cardinale Luigi d'Este, il vero e proprio locatario della villa di Montecavallo, ma per un bolognese di discendenza vignolesca, cioè per Ottavio Mascarino.¹²⁰⁾ È ovvio che questi dovette ampiamente mantenere gli edifici e i giardini esistenti ed adattarli alle esigenze di una residenza pontificia estiva, aggiungendovi stanze di rappresentanza e una monumentale facciata d'ingresso. Nel primo progetto conservatosi (figg. 3 e 10) egli lo fece con una loggia d'ingresso a tre assi, con una larga scala che saliva da questa loggia ed era illuminata da un pozzo di luce, con saloni (m 11,17×22,34) forse in entrambi i piani e con alcune stanze residenziali nell'ala orientale. La vecchia altezza interna del pianterreno, indicata da Mascarino in 27 palmi (m 6,03), venne mantenuta già in considerazione delle stanze esistenti e venne perfino conservato il pergolato sud-orientale di Ippolito d'Este (21), in modo che la nuova loggia d'ingresso sarebbe stata fiancheggiata da ali di diversa grandezza. Il muro settentrionale della torre (10a) e quindi anche la torre stessa, vennero eliminati.



47 - ROMA, ACCADEMIA NAZIONALE DI SAN LUCA (INV. 2460)
OTTAVIO MASCARINO: PROGETTO PER LA VILLA DI GREGORIO XIII

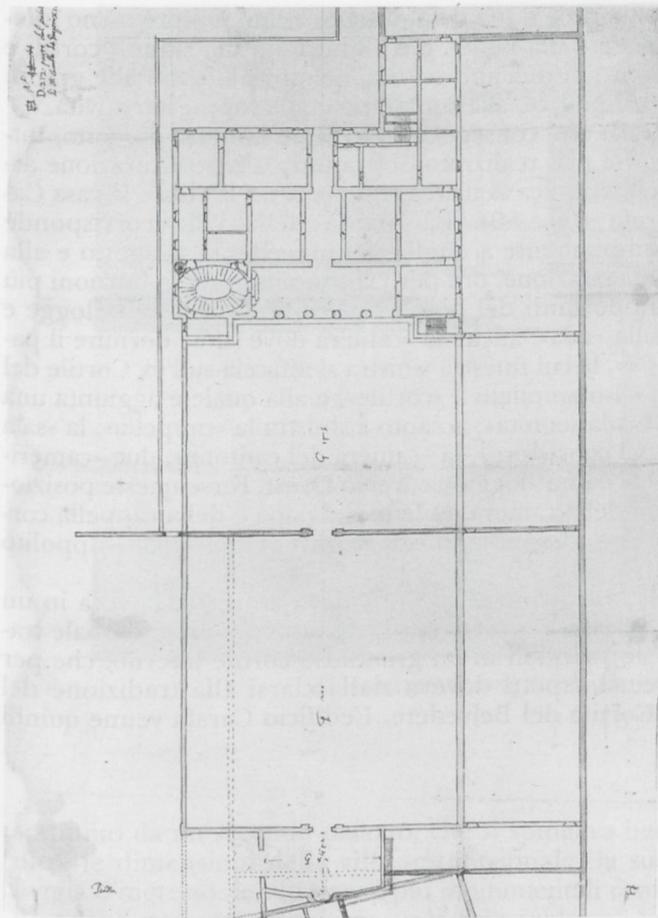


48 - ROMA, ACCADEMIA NAZIONALE DI SAN LUCA (INV. 2462)
OTTAVIO MASCARINO: PROGETTO PER LA FACCIATA DELLA VILLA DI GREGORIO XIII

Mascarino suddivise il terreno tra la villa e la casa Carafa (49-52) in un cortile settentrionale (m 27,70 × 32,62) ed un «giardino» profondo (m 27,70 × 53,28), che continuava ad Est in un giardino di analoghe dimensioni, ma accessibile solo dai giardini a Nord e a Est, e a Ovest da una «piazza», di dimensioni uguali e aperta verso Sud in un colonnato. Questa piazza avrebbe richiesto ampie espropriazioni e attraverso essa si sarebbe raggiunto in primo luogo una specie di primo cortile (m 16,86 × 17,20), accessibile anche dalla via Dataria che saliva da Nord-Ovest. Solo da esso si sarebbe entrati poi nel vero e proprio cortile davanti alla villa. Se Mascarino cancellò in un secondo momento il muro divisorio tra la «piazza» e il giardino meridionale, lo fece forse per offrire al visitatore subito una vista sugli splendidi giardini. La casa Carafa, denominata da Mascarino abitazione del «maestro di casa», cioè del maestro di cerimonie pontificio, essendo asimmetrica rispetto a questo sistema, venne separata da un muro, ma collegata, con una scala, direttamente al giardino meridionale. L'unica novità nella parte settentrionale era il corridoio largo circa m 2,12, che parte dal Cortile del Gelso (3), corre lungo il muro occidentale del Giardino dei Melangoli (19) e doveva poggiare sulle arcate cieche dei muri di sostegno di quest'ultimo, probabilmente allargati solo dallo stesso Mascarino e provvisti di cascate d'acqua.¹²¹⁾

Nel progetto seguente Mascarino sostituì poi le tre arcate della loggia d'ingresso con cinque arcate più snelle, simili a quelle della Villa Mondragone a Frascati (fig. 47).¹²²⁾ La loggia ora continua in un largo vestibolo e ai suoi lati in due stanze di uguale larghezza. La dispendiosa scala viene sostituita da una soluzione più economica, la cui rampa superiore poggia sulla vecchia ala irregolare con le stanze, notevolmente prolungata dopo il 1568.¹²³⁾ In questo modo egli toccò la villa di Ippolito ancora meno rispetto al precedente progetto. Il cortile davanti alla facciata viene ora unito al primo cortiletto confinante a Ovest.

A questo stato di progettazione appartiene anche l'alzato, dove le misure riportate si riferiscono ancora alle vecchie altezze dei piani.¹²⁴⁾ L'altezza complessiva vi è indicata in 68 palmi (m 15,19), di cui m 6,70 vanno al pianterreno al di sopra del gradino inferiore, e m 8,50 al piano superiore. Per le altezze delle volte e dei soffitti erano preventivati rispettivamente circa 4 palmi (m 0,89). Mascarino sembra rispettare anche l'impianto del Cortile del Gelso, la cui slanciata arcata di 9 3/4 palmi (m 2,18) di larghezza luce è accennata all'estremità dell'andito. I due avancorpi sono orientati sui fili esterni del vecchio fabbricato e quello destro ne risulta più stretto. Mascarino superò la differente larghezza sfruttando la distanza tra le paraste doppie. Ad ogni modo sembra che desse ad entrambi gli avan-



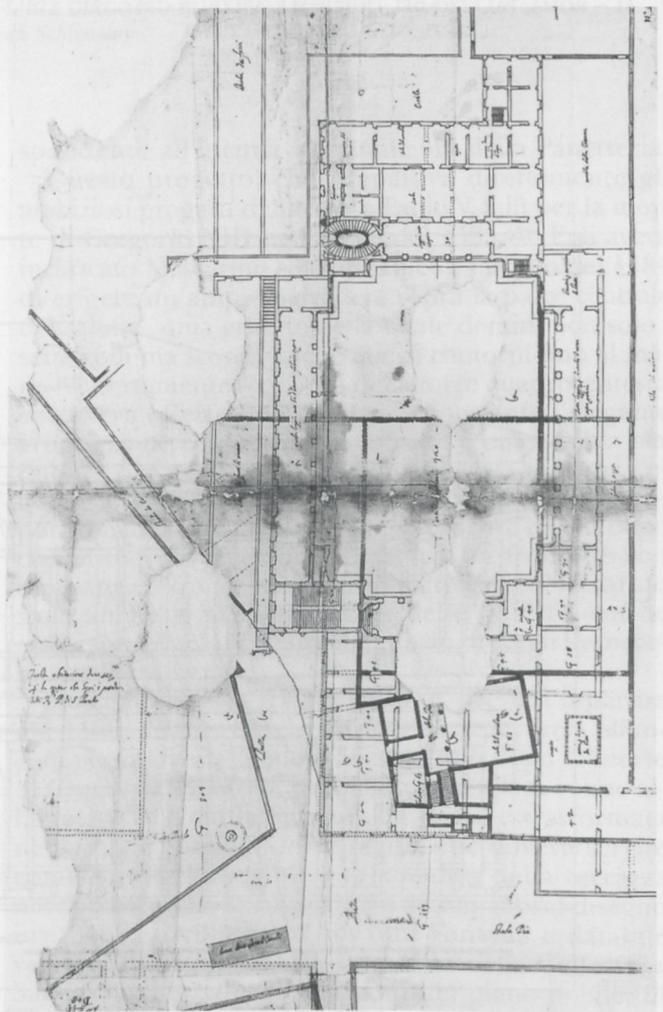
49 - ROMA, ACCADEMIA NAZIONALE DI SAN LUCA (INV. 2461)
OTTAVIO MASCARINO: PROGETTO PER LA VILLA DI GREGORIO XIII

corpi la stessa profondità. Nascose poi lo sbocco della scala dietro un'intercampata, come nei precedenti progetti, e cercò di contrastare con gli aggetti dell'ordine ionico il formato insolitamente largo di questa facciata, condizionato dalle vecchie altezze dei piani.

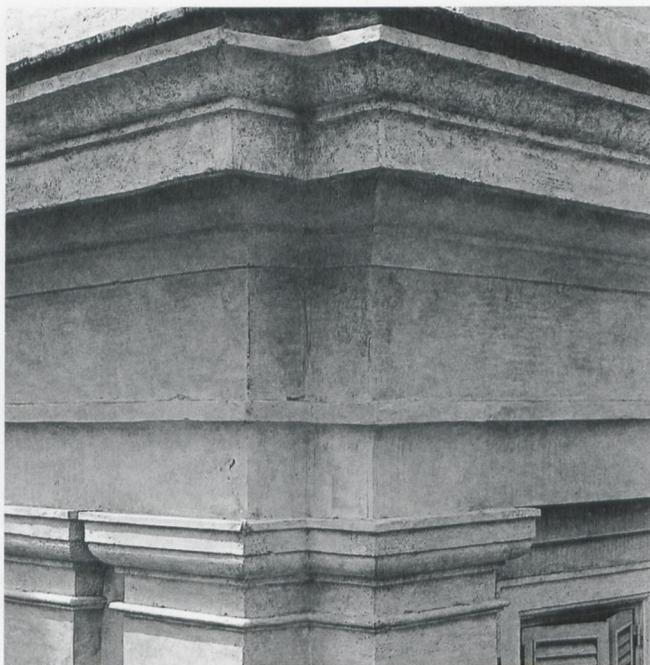
Solo in un ulteriore progetto di pianta Mascarino si staccò ampiamente dall'edificio preesistente (fig. 49):¹²⁵ il Cortile del Gelso, la vecchia scala, l'ala laterale sinistra e i pergolati sono tutti spariti e con loro anche abbandonata la vecchia altezza del piano superiore. Per dare all'avancorpo sinistro la stessa larghezza di quello destro, egli si aiutò con un restringimento non visibile dal cortile. La nuova scala ovale era collegabile anche ai mezzanini, per i quali rimaneva spazio sopra le stanze più piccole. Il Cortile del Gelso venne allargato ad una terrazza con parapetto, che ora si spingeva fino al filo occidentale del corridoio della cucina, richiedendo un allargamento delle sottostrutture attorno alla Fontana da Basso. Alle due stanze settentrionali della vecchia ala orientale vennero aggiunte ad Ovest due stanze analoghe con scala segreta. Il filo settentrionale di cucina e tinello venne continuato fino all'ala orientale e il corridoio del Cortile dei Melangoli allargato verso Est. Mascarino dunque incluse nel

suo progetto ormai solo alcune stanze del vecchio pianterreno e utilizzò per quello superiore almeno una parte delle vecchie mura. L'alzato delle fronti esterne in questo progetto si avvicina già a quanto poi realizzato. Il cortile e il giardino meridionale hanno ora la stessa larghezza di 190 palmi (m 42,45) della villa, non più accessibile da Ovest. Con i suoi 145 palmi (m 32,40) essa ha più o meno ancora la stessa profondità prevista nel primo progetto, mentre l'area a Sud è accorciata a 200 palmi (m 22,34), per creare un cortiletto d'ingresso (m 6,03 x 18,32) a forma di esedra. Tale cortiletto rappresenta il passaggio verso la casa Carafa ed è pensato come ingresso principale della piazza non ben definita: il corridoio prolungato a Ovest della villa è evidentemente pensato solo per il personale.

Dopo essere entrato da Ovest nel piccolo cortiletto, il visitatore dunque sarebbe stato preparato all'asse longitudinale che attraversava prima il giardino e poi il cortile e che con la sua lunghezza di m 77 difficilmente avrebbe fallito il suo effetto. Ovviamente l'ar-



50 - ROMA, ACCADEMIA NAZIONALE DI SAN LUCA (INV. 2466)
OTTAVIO MASCARINO: PROGETTO PER LA VILLA DI GREGORIO XIII

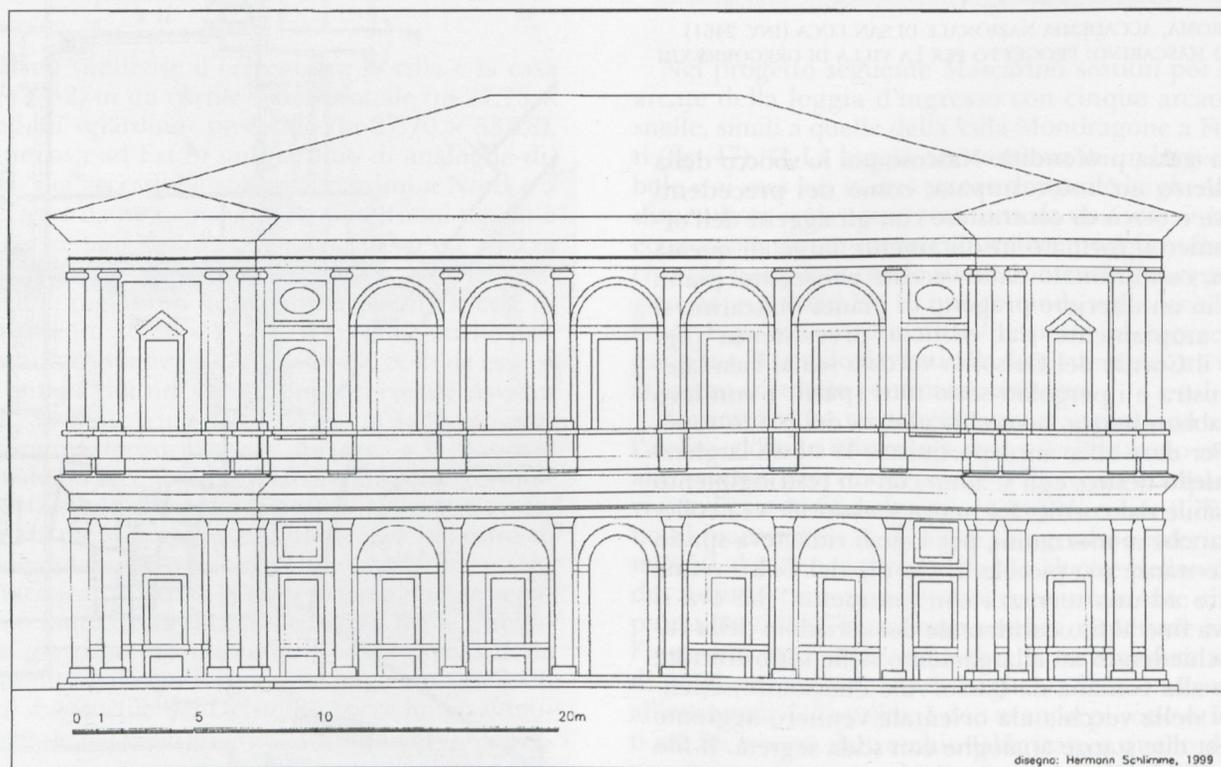


51 – ROMA, PALAZZO DEL QUIRINALE, VILLA DI GREGORIO XIII
PARTICOLARE DELLA FACCIATA

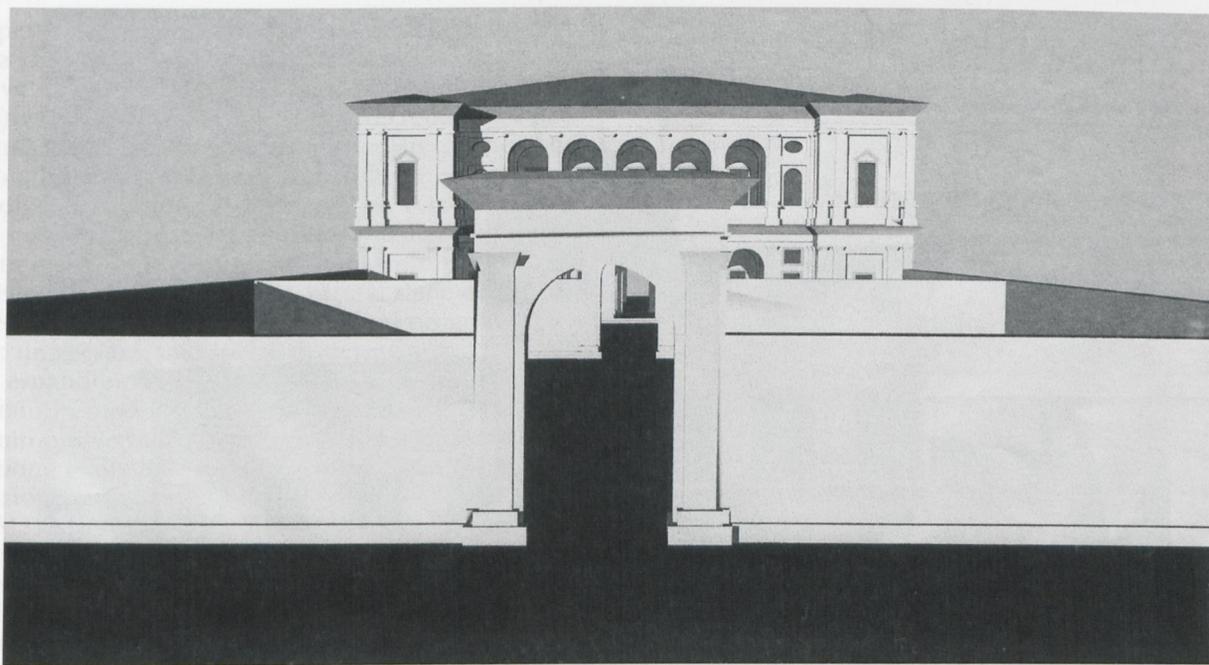
chitetto e il suo committente erano sempre meno interessati alla bellezza e all'intimità dei singoli cortili e giardini dell'antica villa, quanto piuttosto alle grandi prospettive, alla simmetria e alla rappresentatività.

Fu così conseguente dedicare l'ultimo progetto, tuttavia mai realizzato, soprattutto alla strutturazione architettonica dell'area compresa tra la villa e la casa Carafa (fig. 50). La pianta della villa corrisponde ampiamente a quella del precedente progetto e alla realizzazione, ora però vi sono indicate le funzioni più importanti del piano superiore: accanto alle logge e alla «sala», anche la «camera dove suole dormire il papa», la cui finestra sinistra si affaccia sull'ex Cortile del Gelso ampliato a «cortile», e alla quale è aggiunta una «scala segreta»; accanto a sinistra la «cappella», la «sala del concistoro», la «camera del cantone», due «camerini» e una «loggietta» verso Ovest. Forse queste posizioni della camera da letto del papa e della cappella corrispondevano addirittura ancora alla Villa di Ippolito (34, 36).¹²⁶

Mascarino però ora voleva ampliare la villa in un palazzo e unire il cortile e il giardino meridionale trasformandoli in un grandioso cortile interno, che per certi aspetti doveva riallacciarsi alla tradizione del Cortile del Belvedere. L'edificio Carafa venne quindi



52 – RICOSTRUZIONE IPOTETICA DELLA FACCIATA DELLA VILLA DI GREGORIO XIII
(disegno di Hermann Schlimme)



53 — RICOSTRUZIONE VIRTUALE DELLA FACCIATA DELLA VILLA DI GREGORIO XIII
(disegno di Hermann Schlimme)

sostituito da un secondo palazzo, che si spingeva ben oltre le dimensioni della villa settentrionale: la sua loggia d'ingresso, le sue stanze più monumentali comprendenti una «cappella», una «sala principale» o una «sala del concistoro» e una scala con rampe di m 4,45 di larghezza, fanno pensare che qui fosse previsto un appartamento papale ancora più di rappresentanza. Le arcate delle tre ali nuove continuano quelle della villa. Nella loggia orientale del cortile Mascarino sistemò sotto la rimessa per le carrozze e sopra una galleria. La loggia occidentale a un solo piano però non corrisponde alla simmetria di un vero palazzo papale. Per creare un passaggio organico dalla villa alle logge laterali, egli ripeté anche davanti a queste gli avancorpi e rispecchiò questi angoli ritmati sull'estremità meridionale del cortile. Come poi nell'ultimo progetto di Bernini per il Louvre, anche qui questi angoli plastici sono strettamente collegati alle scale.¹²⁷⁾

È degna di nota anche la nuova strutturazione, ora molto più accurata, dell'area a Ovest e a Sud del palazzo, dove la via Pia venne allargata a m 25,24 e la via dei Cappuccini (della Dataria) proveniente da Nord-Ovest addirittura a m 36,64, accentuando la corposità del palazzo rientrante simmetricamente verso l'angolo. Lungo la loggia occidentale del cortile era prevista una stretta «piazza da farsi di nuovo» di m 7,82 × 62,55, il cui ingresso era fiancheggiato da podii «per li cavalli». Questa «piazza» stretta e lunga terminava in uno spazio quadrato con scala, che il corridoio della cucina separava da una «strada da farsi» larga uguale, posta certamente a un livello più basso e corri-

spondente all'incirca all'attuale via della Panetteria.

Questo progetto, che preparava direttamente gli ambiziosi progetti di Sisto V e Paolo V, fallì per la morte di Gregorio XIII nell'aprile del 1585.¹²⁸⁾ Egli aveva incaricato Mascarino solo alla fine di maggio del 1584 di erigere un ampio belvedere sopra la parte centrale del salone, «una gran torre la quale domini non solo i sette colli ma sopra anche questi contorni fino al mare»¹²⁹⁾ certamente a ricordo della torre quattrocentesca che aveva offerto questa vista. Nonostante l'elegante articolazione con un ordine astratto e una nicchia per finestra ornata di conchiglie, quest'alzata disturba l'equilibrio della facciata d'ingresso accuratamente proporzionata da Mascarino, e questo ancora di più dopo che Sisto V la fece sormontare da un frontone con campana. Estranee allo spirito sintetico di Mascarino sono anche le pesanti edicole delle finestre, con le quali, sotto Paolo V, Flaminio Ponzio ornò gli avancorpi ampliati.¹³⁰⁾

Probabilmente la trasformazione, prevista a partire dal 1583, del Cortile del Gelso in una terrazza allungata verso Ovest, venne realizzata solo dopo la morte di Gregorio XIII.¹³¹⁾ E probabilmente allora venne allargata e rialzata la Fontana da Basso e trasformata nell'attuale Fontana dell'Organo, che doveva servire come sottostruttura all'ampliamento della terrazza nordoccidentale, la cui pianta è accennata sul disegno inv. 2467, attribuito a Giovanni Fontana e databile verso il 1589 (fig. 33).¹³²⁾ La pianta della Collezione Santarelli che indica le funzioni del piano nobile, fu disegnata negli anni 1585-86 per il cardinale Luigi



54 a - ROMA, PALAZZO DEL QUIRINALE, VILLA DI GREGORIO XIII - VEDUTA GENERALE DOPO IL RESTAURO



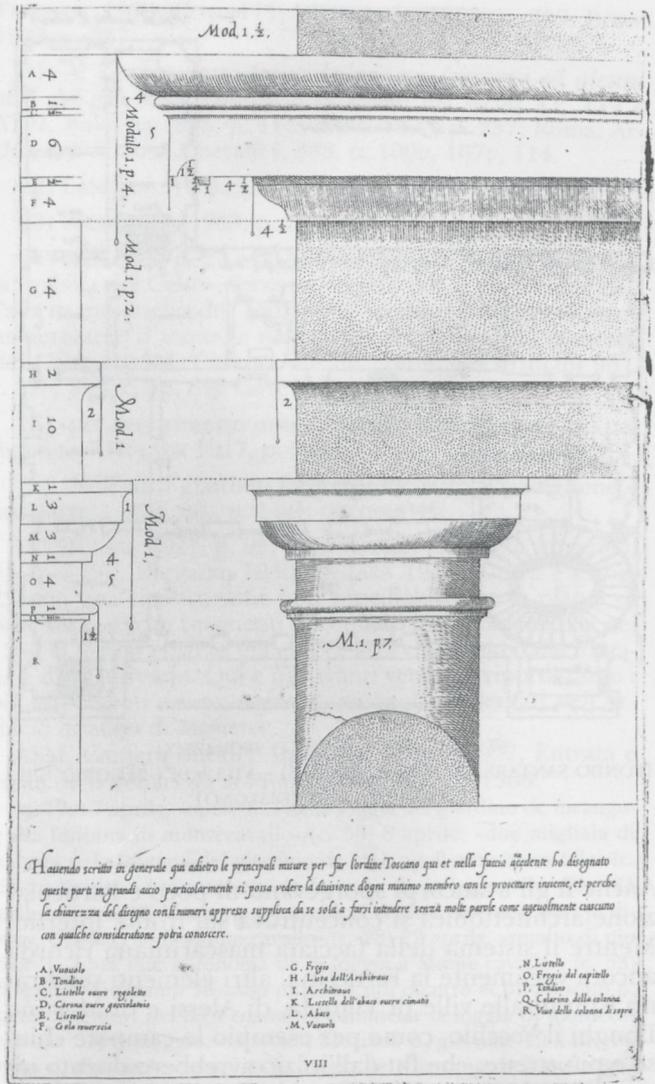
54 b - ROMA, PALAZZO DEL QUIRINALE
VILLA DI GREGORIO XIII VISTA DA NORD

d'Este, di nuovo affittuario fino alla propria morte nel dicembre del 1586, e potrebbe dunque essere stata disegnata addirittura nella bottega del vecchio Galvani.¹³³⁾

LA VILLA REALIZZATA DA MASCARINO

Questa progettazione insegna che il papa e il suo architetto partirono da un'idea relativamente modesta per giungere passo dopo passo ad una villa relativamente autonoma ed infine ad una vera e propria residenza pontificia. A prescindere dalle modifiche posteriori degli avancorpi e dall'aggiunta delle ali laterali, l'esito è ancora oggi apprezzabile senza difficoltà, e questo soprattutto da quando gli ultimi restauri hanno ripristinato l'antica superficie (*figg. 1 e 51*). Fatta eccezione per il travertino vero delle basi, dei capitelli, delle mensole, dei balaustri e delle parti inferiori dei pilastri tuscanici, tutte le superfici erano stuccate con travertino finto, e gradinate nelle parti conservate, riportate alla luce dai recenti restauri. Esso si è conservato in una qualità così eccellente come in pochi altri palazzi tra cui Palazzo Altamps e, con la sua superficie sensibile alla luce, si differenzia fondamentalmente da tutti i tentativi di imitazione del travertino realizzati solo con l'aiuto del colore.

Rispetto al progetto mascheriniano dell'alzato (fig. 48), la costruzione realizzata, con la sua altezza complessiva di m 19 (con gli scalini), risulta alzata di m 3,84 (figg. 52 e 53). Mentre il pianterreno tuscanico continua ad avere un effetto tozzo e disadorno perdendo addirittura anche gli archivolti, il piano superiore diventa ora dominante, come un vero e proprio piano nobile: anche la balaustrata è più alta e continua su tutte e cinque le arcate, e gli archivolti presentano ora delle fasce. L'articolazione astratta delle intercam-pate è ancora più accentuata rispetto al progetto. Esse creano una cesura, una specie di «fermata» tra le logge che si espandono per il largo e gli avancorpi, che racchiudono in modo imponente la nuova costruzione e risultano più verticalizzanti grazie alla loro serrata articolazione e alle loro file di finestre. Nella rimanente costruzione, articolata solo con un *opus isodomum* stuccato, Mascarino dimostrò il suo senso per la corposità dell'edificio ancora più espressamente rispetto a quanto aveva fatto nel cortile interno e sull'angolo sud-occidentale del suo ultimo progetto (fig. 54 a-b). Poiché a Nord aveva rinunciato alle logge, è proprio questa plasticità asimmetrica a presentare l'edificio come una villa e a seguire principi compositivi simili a quelli, per esempio, del Casino di Pio IV.

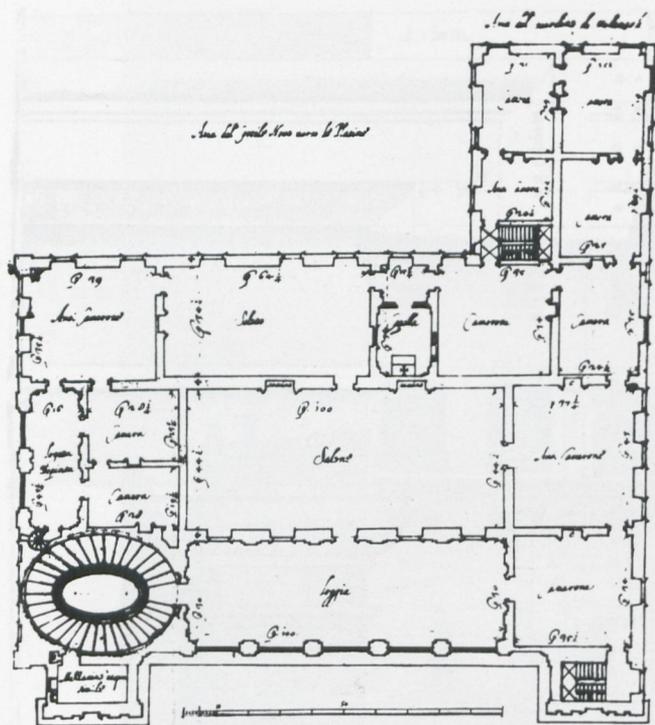


56 - JACOPO BAROZZI DA VIGNOLA: L'ORDINE TUSCANICO (da *Regole della cinque ordini d'architettura*, 1562 circa)



55 - ROMA, PALAZZO CESI - CORTILE

Ma quali sono le differenze di questa villa rispetto alle precedenti e alle contemporanee ville di Roma? E quali gli elementi innovativi? Eliminando il Cortile del Gelso, il pergolato settentrionale e quello meridionale a forma di L, cioè quel leggiadro e quasi casuale insieme di architetture e giardini, il papa e il suo architetto rubarono alla villa molto della sua intimità originale. Le logge della nuova ala d'ingresso si aprivano su un cortile e su un giardino meridionale, ma non più sulla città, e alla rinfrescante tramontana. E nemmeno dalla sua stanza da letto il papa poteva godere la vista di un giardino. Chiudendo la villa verso la città ed aprendola verso l'interno, Gregorio XIII forse imitò anche Villa Medici, alla quale Ferdinando de' Medici e Ammannati, a partire dal 1576, avevano cominciato a dare la sua forma definitiva.¹³⁴ Le dimensioni erano simili.



57 - MILANO, CASTELLO SFORZESCO
(FONDO SANTARELLI, VOL. I, FOL. 13) - VILLA DI GREGORIO XIII,
PIANTA DEL 1586 (DISEGNO)

Anche lì gli avancorpi sporgevano di poco e l'articolazione architettonica si concentrava sul fronte interno. Mentre il sistema della facciata mascariniiana ricorda ancora vagamente la Farnesina, altri elementi sembrano ispirati alle ville di Vignola, di Alessi e di Martino Longhi il Vecchio, come per esempio le campate chiuse e più strette, che fin dall'inizio avrebbero dovuto incorniciare le arcate delle due logge. Anche nell'articolazione degli avancorpi con paraste doppie ed edicole a frontoni, è possibile che Mascarino si ispirasse alle ville di Galeazzo Alessi.

Nel suo linguaggio tuttavia egli seguì soprattutto Vignola e Martino Longhi il Vecchio, di poco più anziano di lui. Nel cortile di Palazzo Cesi, costruito verso il 1569-75, Longhi aveva continuato ugualmente il tuscanico semplificato del pianterreno in uno ionico più slanciato (fig. 55).¹³⁵⁾ Lì però non vi sono piedistalli, cosicché i balaustri a forma di gocce sono inseriti tra i pilastri e anche il dettaglio è spartano come al pianterreno. Preventivando il piano ionico sensibilmente più alto e articolandolo più riccamente, Mascarino sottolineò la dignità del piano nobile, cioè del piano residenziale del papa.

Nel dettaglio dell'ordine Mascarino fu più vitruviano di Longhi e in questo seguì evidentemente il trattato del suo maestro Vignola, di cui suo padre era stato stretto collaboratore:¹³⁶⁾ nel tuscanico variò leggermente solo la cornice e nello ionico si avvicinò di più alla seconda delle cinque alternative di Vignola (fig. 56). Gli archivolti e i frammenti dei pilastri ai lati del-

le paraste sono ancora più stretti che in Vignola o in Longhi e in ciò ricordano per esempio il cortile del Palazzo Angelo Massimo di Mangone.¹³⁷⁾ E mentre i balaustri variano quelli delle logge vaticane, l'ordine astratto del Belvedere si avvicina così tanto a Longhi che per lungo tempo gli venne addirittura attribuito.

In complesso la facciata delle logge è caratterizzata non tanto da un'invenzione molto originale, quanto piuttosto dall'abile collegamento di modelli e di un vocabolario già esistenti. Il merito di Mascarino forse non sta tanto nell'innovazione, quanto piuttosto nel dettaglio perfetto e nella semplicità vitruviana, per niente comune a quell'epoca e paragonabile ancora al dettaglio vignolesco del suo predecessore Galvani (fig. 40).

La parte a ragione più decantata della villa è senza dubbio la scala ovale a chiocciola che, come a Caprarola o in Villa Medici, termina nelle logge.¹³⁸⁾ Essa però è ora ovale, come poco prima proposto da Palladio nei suoi *Quattro Libri*, e presenta colonne accoppiate. Gli affreschi degli spazi interni da parte del Pomarancio, dei fratelli Alberti, del Cavalier d'Arpino e di altri,¹³⁹⁾ che avevano sostituito quelli di Girolamo da Carpi e di Muziano, andarono in gran parte persi e vennero sostituiti anch'essi dai successivi residenti. Tutta la disposizione interna testimonia la virtuosistica dote di Mascarino di essere all'altezza delle esigenze di rappresentanza di una villa pontificia (fig. 57). Ma la sequenza di spazi assai uniformi e il loro semplice dettaglio non rivelano una mano più individuale rispetto all'esterno e sembra così che la villa di Ippolito e soprattutto le sue fontane, nonostante tutte le loro incongruenze rappresentino l'apice della sua storia.

Desidero ringraziare Angiola Maria Romanini e Francesco Colabucci per il generoso aiuto nei sopralluoghi agli edifici e ai giardini, Georg Schelbert per le numerose ricerche e la trascrizione dei documenti, Hermann Schlimme per i disegni e le ricostruzioni, Pia Kehl per le ricerche nell'Archivio di Stato di Modena, Elisabetta Pastore per la traduzione. Sono inoltre grato a Claudia Conforti, Jean Guillaume e Richard Tuttle per alcune importanti indicazioni, ad Alma Maria Tantillo per l'autorizzazione a fotografare i soffitti di Palazzo Taverna.

REFERENZE FOTOGRAFICHE

La fig. 1 è dell'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione; le figg. 2a-d sono del Metropolitan Museum di New York; le figg. 14, 16 sono del Museo Nazionale di Stoccolma; le figg. 18, 54b sono dell'Archivio fotografico del Quirinale; le figg. 22-24, 55 sono della Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici di Roma; la fig. 33 è dell'Accademia Nazionale di San Luca; la fig. 46 è dell'Archivio Fotografico dell'Istituto LUCE; la fig. 38 è di Alinari-Anderson; le figg. 51, 54a sono di Filetici; la fig. 45 è di Carl Lamb; tutte le altre foto sono della Bibliotheca Hertziana.

1) R. LANCIANI, *Storia degli scavi di Roma e notizie intorno alle collezioni romane di antichità*, Roma 1902-12, voll. 4; C. HÜLSEN, *Römische Antikengärten des XVI. Jahrhunderts*, Heidelberg 1917; J. WASSERMAN, *The Quirinal Palace in Rome*, in *Art Bulletin*, 45, 1963, pp. 205-244; F. BORSI, in *Il palazzo del Quirinale*, a cura di F. BORSI, C. BRIGANTI, M. DEL PIAZZO, V. GORRESIO, Roma 1973; D. R. COFFIN, *The villa in the life of Renaissance Rome*, Princeton 1979, pp. 181-214 con ulteriore bibliografia.

2) WASSERMAN 1963, p. 213 e ss.

3) BORSI 1973, p. 238.

4) WASSERMAN 1963, p. 214; BORSI 1973, p. 238 e ss.

5) HÜLSEN 1917, pp. 85-122; WASSERMAN 1963, pp. 206-213; BORSI 1973, pp. 32-87.

6) LANCIANI, I, p. 106; IV, p. 93 e s.; WASSERMAN 1963, p. 206 e ss.; COFFIN 1979, pp. 187-190. Da ora in poi, nel testo dell'articolo le cifre indicate dopo i singoli luoghi si riferiscono alla ricostruzione della pianta (figg. 5 e 15), e le lettere alla ricostruzione dell'edificio quattrocentesco (fig. 6).

7) Pirro Ligorio vide: «... vestigi d'opera laterizia incrosta di marmo (del Tempio di Flora), et nell'edificar de giardini del signor Hippolito cardinal di Ferrara sono finiti ...» (LANCIANI, III, p. 188). Nel caso in cui i resti sotto la loggia E e vicino alla scala K appartengano a questo tempio, Pirro avrebbe alluso o a lavori di epoca precedente o ad altre parti dello stesso edificio. Ad ogni modo si parla più volte dell'asportazione di masse in travertino (Modena, Archivio di Stato (da ora in poi: ASM), Camera ducale, Amm. dei Principi 957, cc. 60v, 61v; 958, c. 14v).

8) COFFIN 1979, pp. 63-69.

9) WASSERMAN 1963, p. 208 e ss., fig. 8. Che il Palazzo di Oliviero Carafa si trovasse sull'angolo sud-occidentale del terreno, è confermato dalle *Taxae Viarum* del 4.11.1554: «... Gettito per l'ampliamento del Monte Cavallo dal lato del palazzo del card(inale) di Napoli, incontro alla casa o case del reverendo vescovo Interamnense [Terni]» (in P. ROMANO, *Roma nelle sue strade e nelle sue piazze*, Roma 1936 (?), p. 309). Evidentemente all'epoca venne allargata la piazza davanti al palazzo.

10) C. L. FROMMEL, *Der römische Palastbau der Hochrenaissance*, Tübingen 1973, II, pp. 255-262, tav. 108 e s.

11) *Op. cit.*, II, pp. 207-215, tavv. 82-85; C. L. FROMMEL, in *Storia dell'architettura italiana. Il Quattrocento*, a cura di F. P. FIORE, Milano 1998, p. 420.

12) C. L. FROMMEL, *Die Farnesina und Peruzzis architektonisches Frühwerk*, Berlin 1961, p. 102 e ss., tav. 12.

13) HÜLSEN 1917, p. 85 e ss.; WASSERMAN 1963, p. 207 e ss.; COFFIN 1979, p. 187 e ss.

14) HÜLSEN 1917, p. 85.

15) *Op. cit.*, p. 86, n. 4.

16) LANCIANI, IV, p. 93.

17) L. VON PASTOR, *Geschichte der Päpste seit dem Ausgang des Mittelalters*, V, Freiburg 1925⁸, p. 763.

18) BORSI 1973, p. 238. Nel contratto del 10.3.1573, citato da Borsi, non sono indicati né i confini esatti del fondo, né il suo valore, ma un «viridarium» facente parte di esso.

19) WASSERMAN 1963, p. 209.

20) A. BERTOLOTTI, *Speserie segrete e pubbliche di papa Paolo III*, in *Atti e memorie delle RR. deputazioni di storia patria per le provincie dell'Emilia*, N.S., 3, 1878, p. 200;

FROMMEL 1973, II, p. 111; WASSERMAN 1963, p. 209; BORSI 1973, p. 237.

21) A. BERTOLOTTI, *Artisti bolognesi, ferraresi ed alcuni altri del già Stato Pontificio in Roma nei secoli XV, XVI e XVII*, Bologna 1885, p. 111; BORSI 1973, p. 237; Roma, Archivio di Stato, Camerale I, 888, cc. 100v, 107v, 114.

22) LANCIANI, IV, p. 93.

23) WASSERMAN 1963, p. 211, n. 44.

24) Vedi *infra* p. 27 e ss. Nel maggio del 1560 si parla della «gabbia del Celso», forse un recinto per la protezione dell'albero, nel luglio del 1565 della «conserva del celso», cioè un serbatoio d'acqua, e nell'aprile del 1566 della «fontana del Celso» (ASM, Camera ducale, Amm. dei Principi 957, c. 57v; 896, c. 42; 898 carte non numerate).

25) «per aver rimesso insieme quello erchole che è nel padiglione» (HÜLSEN 1917, p. 98).

26) «Nell'altro giardino [segreto] incontro il padiglione è un Marte ...» (*op. cit.*, p. 114); cfr. nota 49.

27) HÜLSEN 1917, p. 98; U. DA COMO, *Girolamo Muziano, 1528-1592*, Bergamo 1930; HÜLSEN 1917, p. 173 e s., fig. 25, con una ricostruzione non conciliabile con la pianta di New York. Anche i seguenti documenti testimoniano che nel 1560 la loggia esisteva già ed era arricchita solo dalla fontana e dagli affreschi. Qui e più avanti vengono riportati solo i più importanti dei numerosi pagamenti conservati nell'Archivio di Stato di Modena:

ASM, Camera ducale, Amm. dei Principi 957, Entrata e uscita de li denari de la Protetione di Francia 1560:

(c. 49v) 7 aprile, «opere (...) nella loggia del giardino de meangoli alla fontana di montecavallo»/(c. 50) 8 aprile, «due migliaia di mattoni p. la fontana del giardino de melangoli a montecavallo»/(c. 55) 20 aprile, «due catene p. la fontana de la loggia»/(c. 52v) 21 aprile, «Girolamo Muziano p. piu colori et altre cose necessari p. dipingere la loggia di monte cavallo»/(c. 28) 22 aprile, «smalto di piu colori (...) per fare la fontana de la loggia a Monte cavallo». (c. 53) 28 aprile, «Girolamo Mozano pittore scudi quattro et bl. 38 sono p. opere de pittori nel far i coami, et cominciar la loggia di montecavallo»/(c. 55) 5 maggio, «Girolamo Moziano p. giornate 19 a diversi prezzi p. dipingere cerami et la loggia del Giardino de li melangoli»/(c. 55v) 9 maggio, «un Tamburro di ferro una canna di Rame p. la fontana de la loggia del giardino di Montecavallo»/(c. 56) 13 maggio, «delo strom.to d'acqua p. la fontana di Montecavallo sotto le loggie»/(c. 56v) 18 maggio, «p. giornate otto in servitio dele loggie di Montecavallo»/(c. 60) 8 giugno, «Girolamo Moziano pittore per diverse opere fatte fare in dipingere le loggie di montecavallo scudi undici et b. 43»/(c. 61) 10 giugno, «per somme 102 d'acqua per la fontana dela loggia di monte cavallo»; 22 giugno, «mastro curtio Macarone scudi nove et b. settantanove (...) dela sua manifattura de le due fontane fatte nella loggia e nel bosco al giardino di montecavallo»/(c. 61v) 8 luglio, «per opere fatte nella conserva della fontana dela loggia di Montecavallo»/(c. 63) 18 luglio, «aqua (...) p. la fontana de la loggia (...)» e «somme 260 di pozolana (...) per incolar la loggia che si dipinge a Giardino Montecavallo»/(c. 75v) 2 novembre, «a m. giovanni falegname (...) per trovar tavole di castagna per la loggia del muro grosso»/(c. 77) 22 novembre, «a m. giovanni falegname (...) per 600 tavoli di castagna».

ASM, Camera ducale, Amm. dei Principi 958, Entrata e uscita de li denari de la Protetione di Francia 1561:

(c. 14) 23 gennaio, «a M. giovanno Mozzano (...) indorae li Paesi in quadri et in tellari a Montecavallo».

ASM, Camera ducale, Amm. dei Principi 895, Registro mandati 1561:

(c. 2v) 11 luglio, «Nic.lo scultore scudi undeci (...) per (...) una statua di esculappio posta alla fo.te del giardino di Montecavallo alla Loggia».

ASM, Camera ducale, Amm. dei Principi 896, Registro mandati 1565:

(c. 12v) 23 febbraio, «per havere fatta la cerchiada della Loggia longha».

28) WASSERMAN 1963, p. 211, n. 45.

29) A. VENTURI, *Ricerche di antichità per Monte Giordano, Monte Cavallo e Tivoli nel secolo XVI*, in *Archivio Storico dell'Arte*, 3, 1890, p. 197 e ss; HÜLSEN 1917, p. 197 e ss.: «... Venere ch'è esposta nella fontana della loggia».

30) WASSERMAN 1963, p. 210, n. 40 s.;

ASM, Camera ducale, Amm. dei Principi 957, Entrata e uscita de li denari de la Protetione di Francia 1560:

(c. 65) 21 agosto, «acqua (...) per adacquare le spallieri di cedri melangoli mortelle et hortaglie di Montecavallo»/(c. 76) 23 novembre, «per coprire li melangoli del giardino nuovo di Montecavallo».

ASM, Camera ducale, Amm. dei Principi 895, Registro mandati 1561:

(c. 5v) 23 settembre, «a fare le spaliere nove del giardino nuovo di monte cavallo et rapezzare le spaliere vecchi del giardino grande».

ASM, Camera ducale, Amm. dei Principi 958, Entrata e uscita de li denari de la Protetione di Francia 1561:

(c. 17) 1561, 20 febbraio, «14 tavole d'olmo che hanno da servire per far una scala da le cam.e di ss. Ill.mo al giardino novo sc. 2-10».

31) Vedi p. 30.

32) F. E. KELLER, *Meleghino Jacopo*, in *The Dictionary of Art*, 21, London 1994, p. 79. Sui disegni di Meleghino, vedi H. OST, *Studien zu Pietro da Cortonas Umbau von S. Maria della Pace*, in *Römisches Jahrbuch für Kunstgeschichte*, 13, 1971, p. 281, fig. 58.

33) J. HESS, *Die päpstliche Villa bei Ara Coeli*, in J. HESS, *Kunstgeschichtliche Studien zu Renaissance und Barock*, Roma 1967, pp. 343-352.

34) FROMMEL 1973, tav. 28b, 31f, 187b.

35) F. E. KELLER, *Der Palast des Guido Ascanio Sforza in Proceno*, in *Max Planck Gesellschaft Jahrbuch*, 1983, p. 758 e ss.; L. CALZONA, «La gloria de' principi». *Gli Sforza di Santafiora da Proceno a Segni*, Roma 1996, pp. 49-54.

36) P. DENGEL, M. DVORAK, H. EGGER, *Der Palazzo Venezia in Rom*, Wien 1909, p. 108, n. 4: «(...) [morì] in monte Cavallo nelle stantie et giardino già del cardinale di Napoli, dove spesso soleva andare per causa de recreatione»; PASTOR *op. cit.*, V, p. 675.

37) COFFIN 1979, p. 203; vedi n. 67.

38) ASM, Camera ducale, Amm. dei Principi 984, cc. 45r-77. Sulla lista delle paghe del 22 aprile 1550 compare stranamente anche «Do(minus) Jac(ob)o Meleghin(o)», che era già morto nel 1549 (KELLER 1994, vedi nota 32). Ad ogni modo quindi Meleghino dovette essere stato al servizio di Ippolito, ancora poco prima. Nella primavera del 1550 sono documentate piccole spese solo per il Palazzo di Monte Giordano, così per un «soffitto (...) nella casa del s(ignor) Camillo Orsini», evidentemente presa in affitto da Ippolito (*loc. cit.*, c. 40v). Vedi anche p. 30.

39) G. VASARI, *Le Vite de' più eccellenti Pittori Scultori ed Architettori*, ed. Milanese, Firenze 1878, VI, p. 477.

40) A. SERAFINI, *Girolamo da Carpi pittore e architetto ferrarese (1501-1556)*, Roma 1915, pp. 344-390; PACIFICI 1923, p. 388; A. F. MARCIANO, *Letà di Biagio Rossetti ...*, Ferrara 1991, p. 216.

41) L. BYATT, *Ippolito d'Este*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XLIII, Roma 1993, pp. 367-374.

42) Così l'intarsiatore Flaminio realizzò parecchie aquile e gigli, probabilmente per sostituire i simboli araldici dei precedenti residenti con quelli di Ippolito. Vennero inseriti dei pergolati evidentemente già da Tommaso Ghinucci, l'unico citato allora come architetto a Montecavallo. Un muratore lavora «nella casa del scultor» alla «strada nova fatta a monte cavallo». È possibile che si tratti della futura via della Dataria (ASM, Camera ducale, Amm. dei Principi 1003, c. 6r e ss.).

43) HÜLSEN 1917, p. 87.

44) WASSERMAN 1963, pp. 210-213;

ASM, Camera ducale, Amm. dei Principi 957, Entrata e uscita de li denari de la Protetione di Francia 1560:

(c. 65v) 1560, 28 agosto «Cucine nuove ch'egli ha cominciato a fare fare a montecavallo appresso'l Palazzo dela casa de la state».

ASM, Camera ducale, Amm. dei Principi 958, Entrata e uscita de li denari de la Protetione di Francia 1561:

(c. 13) 6 gennaio, «a Curtio da cumulo scudi due et b. 10 per sua mercede d'haver rotto un pezzo di muro sotto l'arco de la casa del Celso al detto giardino datogli così a cotino (*sic*) a questo prezzo da m. Tomaso de Mosti»/(c. 15) 4 febbraio, «a m.ro Stefano Muratore da Uggia scudi cinquanta a buon conto de la fabrica che si fa a le cucine al tinello et per altri luoghi in Montecavallo»/(c. 16) 9 febbraio,

«m.ro giovanni falegname scudi tre et b. 49 per spesa fatta da lui in far portar tavole, colonne grosse da stalla comprar chiodi gangani et altre cose per la stalla che si fa nela casa che teneva bonfante, b. venti per la copia del'instromento fatto fra m.ro stefano muratore et Mons. Ill.mo nostro et uno scudo per che detto m.ro Gio: ha comprato ancora tanti cangani et bandelle per la detta stalla che sono in tutto scudi quattro et b. 69»/(c. 16v) 11 febbraio, «m. Gir.o Mozzano Pittore scudi tredici et b. 52 per pagare diversi colori et altre cose per serv.o del salotto dove era la cucina a monte cavallo»/(c. 17v) 22

febbraio, «per far li ponti a la stanza de la cucina che si ha da dipingere»/(c. 18) 23 febbraio, «Stefano Muratore scudi sesanta a buon conto de li lavori ch'egli fa et ha fatto fare così nela cucina nuova come negli altri luoghi al giardino di Monte cavallo»/ 24 febbraio «a m. Girolamo Mozzano pittore scudi trentadue et b. 10 per pagare diversi pittori c'hanno lavorato al giardino di Montecavallo ne la stanza dove gia era la cucina di S. S. Ill.ma»/(c. 19) 2 marzo, «Girolamo pittore scudi ventisette et b. 40 per pagare diverse ope. c'hanno lavorato di pittura al salotto di Montecavallo dove gia era la cucina di Mons. Ill.mo n.ro»/(c. 20) 8 marzo, «Bartolomeo dal Borgo falegname (...) ha lavorato a la stalla de la casa che teneva Bonfante hora di Mons. Ill.mo n.ro»/(c. 20v) 9 marzo, «Girolamo pittore scudi venti sette et b. 20 per pagare diversi pittori c'haveveno lavorato ala sala di montecavallo dove era gia la cucina di ss. Ill.ma» (vedi anche cc. 24, 25v)/(c. 23) 23 marzo, «scudi trenta et b. 93 per pagare li pittori che hanno dipinto nella sala et camera dove era la cucina di SS. Ill.ma a montecavallo et per comprare diversi colori et alre cose per ser.o di detta sala et camera et per li quadri a Paesi di fiandra che sono a monte cavallo».

ASM, Camera ducale, Amm. dei Principi 895, Registro mandati 1561:

(c. 2) 28 giugno, «per mattonare la sala et la camera et il coritore di montecavallo»/(c. 4v) 14 agosto, «per far conciare le capelle»/(c. 7) 24 novembre, «Barth.o imbianchitore (...) per haver imbianchito (...) alcune stancie nella casa dove stava buonfante et a Montecavallo dove dipinge soffitie con Hier.mo dipintore»/(c. 9v) 1562, 2 marzo, «per pagare m. tadeo muratore per haver fatto una cappa al camino del Palazzo di m.te cavallo e fu per accomodare la s.ta principessa del s. Duca cesaro gonzaga».

45) BORSI 1973, p. 237.

46) LANCIANI, IV, p. 93; HÜLSEN 1917, p. 87; BORSI 1973, p. 237.

47) BORSI 1973, p. 238. Le vigne a Nord di via Pia dovevano pagare al convento di San Marcello un censo annuale, così Oliviero Carafa nel 1501, 1504 e 1505 (Roma, Archivio di San Marcello, *Liber introitus 1491-1510*) e così i Cesi per la vigna Boccaccio, di cui erano i proprietari legali ancora dopo il 1570 (*loc. cit.*, *Visitazioni 1574*).

48) BORSI 1973, p. 238; A. TAGLIOLINI, *Storia del giardino italiano. Gli artisti, l'invenzione, le forme dall'antichità al XIX secolo*, Firenze 1988, p. 200 e ss.

49) ASM, Camera ducale, Amm. dei Principi 895, Registro mandati 1561:

(c. 29v) 10 maggio, «per havere portata via la terra sotto la sala nova d'abasso a monte cavallo».

ASM, Camera ducale, Amm. dei Principi 896, Registro mandati 1565:

(c. 9) 10 febbraio «vincenzo falegnami... per havere fatto il cancello alla stalla di m. Michele a monte cavallo» / (c. 10) 13 febbraio «muro sotto la spiaggia della cuccina» / (c. 10v) 17 febbraio «a scaricare il muro della spiaggia della cuccina» / «Taddeo Muratore scudi dieci (...) del muro ch'ei fa che tiene la spiaggia della cuccina a m.te cavallo» (vedi anche c. 12v, 23 febbraio; c. 14v, 8 marzo, c. 19v, 28 marzo) / (c. 16) 16 marzo «Gio. falegnami scudi sette et b. cinquanta per comprare chiodi et bolette per la cerchiada della cucina» / (c. 19v) 28 marzo «Aless.o fornasaio per lo prezzo di miara quattro de mattoni ch'ei ha dato per mattonare la sala sotto le stantie dipinte am.te cavallo...» / (c. 20v) 1 aprile «... um miaro e mezzo de mattoni pienelle presi per pianelare il tetto della cucina di monte cavallo» / (c. 23) 7 aprile «per empire la busa della spiaggia sotto il beluardo (...) per havere porta via la terra sotto la spiaggia della cucina ...» / (c. 26v) 21 aprile, Muziano «per pagar opere 16 de pittori che hanno fatto un arma et racconciata la porta della sala di M. Cavallo» / (c. 29v) 10 maggio «per haver portato via la terra sotto la sala nova d'abasso a monte cavallo» / (c. 40) 20 giugno «Lodovico falegname scudo uno et b. undici p. miara uno e mezzo de chiodi da 50 per la soffitta del camerino dele stantie depinte et b tre de chiodi da 60 per le finestre et porte della sala grande dabasso ...» / (c. 40v) 23 giugno «Michele scarpellaro (...) dei curami (?) che'i fa per le stantie di montecavallo che Mons. Ill.mo fa pose al ordine p. il Car.le Altemps» / (c. 42v) 6 luglio «Franc. Manini scudi sesanta uno et b. setanta per in fare un padigione et una trava recha per le stanze di montecavallo» / (c. 45) 15 luglio «per la ferata fatta a m.te cavallo in capo la sala d'abasso».

ASM, Camera ducale, Amm. dei Principi 993, Denari avuti da lucrezio Tassone e spese per Montecavallo, Tivoli ecc. (Tassone G) 1566:

(c. 16) 26 febbraio «per travicelli et Arcarezzi per far solari a Monte Cavallo» / (c. 19) 31 marzo «Flaminio Architetto scudi otto a buon conto dell'adornamento de legnami fatto al quadro degli App.ti» / (c. 20v) 25 aprile «travicelli et piane per le stanze di Monte cavallo» / (c. 21) 27 aprile «Domenico pittor scudi sei a buon conto della pittura della Capella in M.t Cavallo» / (c. 21v) 4 maggio «a buon conto de soffite et solari fatti a Montecavallo» / (c. 22) 11 maggio «a Vinc. falgnami scudi quindici a buon conto delle soffite et porte .. fatte alle stanze nuove di m.te cavallo» / (c. 22v) 17 maggio «Vinc.o falgnamo scudi quindici a buon conto di soffite finestre et impanate .. fatte alle stanze nove di M.te cavallo» / (c. 23) 22 maggio «per altrettanti ferramenti dati per le stanze nuove di M.te Cavallo» / (c. 23) 17 giugno «Giovanni del Giglio a buon conto della soffitta presa a depingere a M.te Cavallo» / (c. 23v) 20 giugno «per far Tellari alle stanze nove di m.te Cavallo ove ha d'habitar il Papa» / (c. 24) 22 giugno «Ulisse Macciolini scudi sei a buon conto d'una stanza che dipinge a m.te cavallo», 23 giugno «a m.ro Santo falgnami scudi tre a buon conto delle Invetriate che fa alle stanze di m.te cavallo ove habiterà S.S.ta» (vedi anche c. 24v, 28 giugno) / (c. 25) 1 luglio «a buon conto delle pietre di mischio per la capella di M.te Cavallo», 7 luglio «due vetrate che son fatte alla capella di m.te Ca-

vallo» / (c. 25v) 9 luglio «far finestre a monte cavallo», 20 luglio «pitture fatte nelle stanze di M.te Cavallo».

ASM, Camera ducale, Amm. dei Principi 995, Spese per Montecavallo 1568:

(c. 35) «del ornamento di piperino che lui fa per meter' sotto larcione di casa di m. Michello sotto la sala delli scalchi della Statti di montecavallo», «Taddeo Muratore (...) per haver fatto uno muro nella stalla di montecavallo».

ASM, Camera ducale, Amm. dei Principi 961, Protezione di Francia 1569:

(c. 32) 31 dicembre «Taddeo Muratore (...) lavori fatta alla cappella di montecavallo».

ASM, Camera ducale, Amm. dei Principi 962, Protezione di Francia 1570:

(c. 28) 16 novembre «Tadeo muratore (...) a buon conto della capella che fa a M. Cavallo» / (c. 29v) 31 dicembre «doi camini di Trevertino uno per la camera dove e la porta della Cappella nova et l'altro dove S. S. Ill.ma vol. dormire», «per conto della Capellina che fa fare nella sala dell'appartamento sotto la guardarobba» / (c. 30v) 31 dicembre «porte finestre e tellari che fa a M. C.», «serature Cadenazzi et Bandelle per la fabrica nova di M. Cavallo».

ASM, Camera ducale, Amm. dei Principi 963, Protezione di Francia 1571:

(c. 10v) 13 febbraio «Rafaelle pittore (...) quando havera depinto la capella delle stantie nove di M. Cavallo con il Cielo con un Coro d'Angeli» / (c. 12) 8 marzo «Al borgo falegname (...) per la soffitta della Cam.a nova la quale è canne 72 a 71 la canna et per porte et finestre fatte per ditta fabrica» / (c. 12v) 22 marzo «per fare il cancello nel cortile dell estate che entra nel giardino di Marte ...».

50) ASM, Camera ducale, Amm. dei Principi 957, Entrata e uscita de li denari de la Protezione di Francia 1560:

(c. 65) 22 agosto «Girolamo Muzzano Pittor scudi tre per comprare colori per cominciare a dipingere li soffitti de le camere di Mons. Illmo. nostro in Monte giordano» / (c. 66v) 8 settembre «Girolamo Pittore scudi dieci (...) per comprare oro per indorar li soffitti dele camere di Mons. Ill.mo in Montegiordano» / (c. 67) 8 settembre «fachini che scaricarono quattro carrozze de legnami per fare li ponti nelle camere del car.le a Montegiordano», «Girolamo Pittore per pagare diverse opere a quelli c'havevano lavorato ne li soffitti dele camere di Mons. Ill.mo n.ro a Montegiordano scudi ventidue», 11 settembre «Girolamo pittore scudi dieci per comprare oro per dorar li palchi overo soffitti de le camere di Mons. Ill.mo n.ro in Monte Giordano» (vedi anche c. 67v e ss.) / (c. 69) 26 settembre, a Muziano «per pagare divesi lavoratori Pittori, indoratori, e figure diverse per servizio dele camere sudette...» / (c. 70) 5 ottobre, a Muziano «... da finir di indorare li palchi di Monte Giordano...» / (c. 73) 21 ottobre «pittori (...) nel Palco de la camera vicino ala loggia della porta di Montegiordano» / (c. 74) 24 ottobre, a Muziano che a «lavorato ne la camera appresso la loggia sopra la porta di Montegiordano nel Palazzo del S. Camillo Orsini», 31 ottobre, a Muziano «per pagare diverse ope. per la sopradetta camera» / (c. 75) 1 novembre, a Muziano «per diversi color che ha tolto per dipingere le camara appresso la loggia sopra la porta di Montegiordano nil palazzo dil S. Camillo orsino».

I due soffitti, per via del giglio araldico in quello della stanza settentrionale, sono sicuramente dell'epoca di Ippolito. I cappelli cardinalizi di Ippolito vennero evidentemente sostituiti più tardi con le corone degli Orsini e le parti a grottesche, soprattutto della stanza meridionale, in buona parte ridipinte.

(c. 76v) 25 novembre «Muziano «cinquanta pennelli per la storia d'Hippo.to cioè per cominciarla».

51) C. LAMB, *Die Villa d'Este in Tivoli*, München 1966, tav. 50.

52) WASSERMAN 1963, p. 212, n. 62, p. 243.

ASM, Camera ducale, Amm. dei Principi 957, Entrata e uscita de li denari de la Protezione di Francia 1560:

(c. 50) 7 aprile «Joh. Batt. scarpellino detto il Petrasanta scudi venticinque (...) di scale fontane porte et finestre lavorate et fatte al giardino di Montecavallo» / (c. 50v) 1560, 11 aprile «cinque piastre di piombo» / (c. 53) 28 aprile «a Pietrasanta scudi quaranta (...) de lavori fatti al Giardino de Mons. Ill.mo nostro a la fontana et altri luoghi a Montecavallo» / (c. 53v) 29 aprile «lib. 600 di piombo gitatte p. la fontana di Monte cavallo», «p(...) hanno messi in opera in saldare le canne di piombo della fontana di Monte cavallo» / (c. 54v) 5 maggio «a m.ro Marc. ant.o da Parma organista per fattura di 800 libre di piastre di piombo p. le fontane di monte cavallo scudi due et b. 40» / (c. 57v) 29 maggio «piastre de piombo per le fontane di Montecavallo» / (c. 58) 29 maggio «canne di le fontane di monte cavallo». «Curcio Macaronie .. la manifattura dele fontane di Montecavallo» / (c. 58v) 29 maggio «canne dele fontane» / (c. 60) 8 giugno «a m.ro gio:m.a (maria?) da Ferrara scudi sette (...) dele porte et altri lavori di stucco fatte al giardino di monte cavallo» / (c. 61v) 29 giugno «acqua per la conserva della fontana d'abbasso di Montecavallo» / (c. 62) 9 luglio «some 1282 di acqua per la fontana del giardino d'abbasso per spengere la calce et p. adacquare il giardino di montecavallo» / (c. 62v) 14 luglio «Jo. m.a da Ferrara (...) festi et altri lavori di stucco fatti et che si fanno al giardino Montecavallo...» / (c. 63) 29 luglio «Arcangelo da Bagnaia per opere da far le fosse a le spalliere cedri et arbori dove s'adacqua, et a li comp. et portatura de travicelli per la tribuna de la Fontana d'abbasso scudi uno, et b. novantacinque, come appare mand.to di m(esser) tomaso Ghinucci et mons. di Mariana essendo andato m(esser) Paolo ghinucci in francia».

ASM, Camera ducale, Amm. dei Principi 958, Entrata e uscita de li denari de la Protetione di Francia 1561:

(c. 13v) 12 gennaio «Ad Antj.o Moro per opere 4 che lavoro con m. Michele al Pavimento de la fontana d'abbasso» / (c. 18v) 26 febbraio «a M.o Giacomo, et comp. scultori scudi venti a buon conto de l'opera che essi hanno a fare attorno a la fontana d'abbasso del giardino di monte cavallo» / (c. 19) 2 marzo «calce per (...) ser.o de la fontana d'abbasso» / (c. 19v) 2 marzo «a Giov. m.a cavatore scudi due a bon conto del cavamento che esso fa a la fontana d'abbasso» / (c. 21) 9 marzo «a m.o dante e comp. scultori scudi dieci a buon conto de la Musaica Moderna che essi fanno a la Fontana d'abbasso del giardino di Montecavallo» / (c. 21v) 16 marzo «cento libre di chiodi per le Tribune del giardino di Montecavallo», «Gio. ma. cavatore scudi due a buon conto de la cava dele grotte che esso fa vicino a la fontana d'abbasso», «Antonio da S.ta fiore scudo uno et b. 50 per il prezzo di certe gongole Marine coralli finti et altre cose che esso diede per le fontane del Giardino di Montecavallo» / (c. 22v) 22 marzo «M.o Giacomo e comp. (...) deli lavori che fanno a la fontana d'abbasso del Giardino di Montecavallo» / (c. 25) 5 aprile «rosso muratore che ha lavorato a la fonte d'abbasso» / (c. 26) 13 aprile «giov. et comp. scultori scudi dodici (...) de li lavori che essi fanno a la fontana d'abbasso» (vedi anche c. 34, 1 giugno) / (c. 27) 20 aprile «Jacopo et comp. scultori scudi quindici a buon conto de li lavori a la fontana d'abbasso» / (c. 27v) 20 aprile «Muratori et manovali c'hanno lavorato a la fontana d'abbasso», «al cavatore de la grotta a la fonte d'abbasso», «Due caretate di Pietre portate da la vigna di Papa giulio al giardino di monte cavallo per servitio de la fontana d'abbasso» / (c. 29) 27 aprile «Lastre di ferro per la fontana d'abbasso» / (c. 30) 3 maggio «M.o Dante (...) lavori (...) a la fontana d'abbasso...» / (c. 32v) 19 maggio «Paolo muratore (...) muro che esso fa dietro ala fontana d'abbasso» (vedi anche cc. 33 e 34, 25 maggio e 7 giugno).

ASM, Camera ducale, Amm. dei Principi 895, Registro mandati 1561:

(c. 2) 28 giugno «al rosso muratore per una opera che ha data a lavorare alla font. del giardino da basso» / (c. 6v) 18 ottobre «lavori musaiche che hano fatti intorno la fo.te da basso».

ASM, Camera ducale, Amm. dei Principi 896, Registro mandati 1565:

(c. 3) 4 gennaio «la spiaggia di m. Michele appresso la fontana da basso» / (c. 7v) 3 febbraio «Gio. Maria da Reggio scudi dua (...) b. 40 (...) per opere venti de manuali che lui ha dato in portar fuori la ter-

ra della grotta d'abbasso ...» / (c. 9) 10 febbraio «Gio: Maria dalla grotta (...) spesa in olio per bruciare nella grotta peche non si vede lu...(ce?) a lavorare» e «...di cavare la grotta che lui cava al montecavallo» / (c. 12v) 24 febbraio «Gio: Maria da Reggio scudi quattro (...) della grotta che lui cava presso la fontana d'abbasso a m. C.» (vedi anche c. 18v, 25 marzo) / (c. 16) 16 marzo «Jacomo dal borgo scudi tre et b. quarantaquattro per suo resto di d. 18 et b. 44½ che tanto importava (?) la cerchia che hanno fatto nel piano sopra la fontana misurata da m. gio: alberto et m.o Giovanni» / (c. 28) 5 maggio «d'haver tratto (?) al terra un muro della nechia grande d'abbasso dove s'ha da fare la fontana grande» / (c. 34v) 4 giugno «le canne della fontana da basso» / (c. 35) 12 giugno «portato dalla stantia del Statuario alla fontana d'abbasso in monte cavallo una Statua di Marmo».

ASM, Camera ducale, Amm. dei Principi 898, Registro di mandati 1566:

(carte non numerate), 26 marzo «gio. Maria cha cava la breccia fuori della grota ...».

53) HÜLSEN 1917, p. 113.

54) *Op. cit.*, p. 103 e s., 113, figg. 74-81.

55) *Op. cit.*, p. 103; WASSERMAN 1963, p. 212; M. FAGIOLO, *I giardini papali del Vaticano e del Quirinale*, in *Giardini regali*, catalogo della mostra, Villa Manin di Passariano, Cordero (Udine), Milano 1998, pp. 73-80.

56) WASSERMAN 1963, p. 213 e s.; cfr. FAGIOLO 1998, *loc. cit.*; S. ANTELLINI DONELLI, G. DELFINI FILIPPI, in *La Fontana dell'Organo nei Giardini del Quirinale*, a cura di S. Antellini Donelli, Roma 1995, pp. 19-66; P. BARBIERI, *L'organo idraulico del Quirinale*, in *L'organo*, 19, 1981, pp. 9-16; P. BARBIERI, *L'organo idraulico del Quirinale*, Bologna 1985, p. 54.

57) Vedi *supra*, p. 17.

58) C. L. FROMMEL, S. RAY, M. TAFURI, *Raffaello architetto*, Milano 1984, figg. pp. 79, 317 e s., 330 e s., 333, 337.

59) COFFIN 1979, fig. 49: «L», fig. 52; C. L. FROMMEL, *I tre progetti bramanteschi per il Cortile del Belvedere*, in *Il Cortile delle Statue. Der Statuenhof des Belvedere im Vatikan*, a cura di M. Winner, B. Andreae, C. Pietrangeli, Wiesbaden 1998, fig. 25.

60) WASSERMAN 1963, p. 211 e s.; COFFIN 1979, pp. 204, 243, fig. 129.

ASM, Camera ducale, Amm. dei Principi 958, Entrata e uscita de li denari de la Protetione di Francia 1561:

(c. 16) 9 febbraio «che havevano lavorato et aiutato esso m.ro Michele a far il pavim.to del Padiglione del giardino di Montecavallo scudi 0 b. settantotto» / (c. 17v) 21 febbraio «Bernardo da Brescia et per lui a m.ro Giovanni n.ro falegname scudi sette et b. 10 per diverse sorte di chiodi per fortificare la Tribuna grande del Giardino di Monte cavallo» / (c. 17v) 22 febbraio «al Moro (...) che ha lavorato al paviglione grande nel pavimento» / (c. 20) 8 marzo «che havevano lavorato al pavimento del Pavaglione di Montecavallo...» (analoga c. 23).

ASM, Camera ducale, Amm. dei Principi 896, Registro mandati 1565:

(c. 5) 22 gennaio «Giovanni falegname (...) per pagare (...) giornate cinque che ha lavorato al padaglione della fontana grande.» e «Antonio fiorentino quattro giornate alla fontanina, d. 1» / (c. 28) 5 maggio «lavorato nella gran fontana».

ASM, Camera ducale, Amm. dei Principi 898, Registro di mandati 1566 (carte non numerate):

26 gennaio «lavorato alla fontana grande» / 18 febbraio «Nicolo da Vigna scultore (...) per il prezzo di due statue di Marmo cioè un mercurio d'altezza di palmi 5 et un putto d'altezza di p 2½ e porta un vaso che getta acqua».

ASM, Camera ducale, Amm. dei Principi 993, Denari avuti da lucrezio Tassoni e spese per Montecavallo, Tivoli ecc. (Tassone G) 1566:

(c. 14) 26 gennaio «muratori per opere date alla fontana grande di M.te Cavallo» / (c. 15) 9 febbraio «piu sorte di pietre per la fontana grande» / (c. 17v) 1566, 17 marzo «per opere et calze messe in acconciar la fontana grande» / (c. 18) 20 marzo «a M.o Giulio delle fontane scudi quattro (...) per stuchi et Maschere fatte alle fontane di M.te Cavallo» / (c. 18v) 20 marzo «Giulio delle fontane scudi quattro (...) per maschere et altre cose fatte di stucco per la fontana grande di M.te Cavallo» / (c. 19) 28 marzo «portatura d'un vaso grande di marmo levato da Belvedere fino a M.te Cavallo» / (c. 22) 11 maggio «per fattura d'una fontana Rustica, che ci ha tolto di fornir a tutte sue spese nel Giardino di Monte Cavallo» / (c. 22) 13 maggio «per piombo dato per far li canali della fontana rustica facta da curtio» / (c. 23) 22 maggio «per haver restaurato la fonte delle quattro aquile in mezzo il giardino de sopra di Monte Cavallo».

ASM, Camera ducale, Amm. dei Principi 961, Protetione di Francia 1569:

(c. 14v) 20 marzo «falegname per piu giornate date alla pergolla di Montecavallo» / (c. 19v) 1569, 7 maggio «finire li chierchiadi della pergolla di montecavallo».

ASM, Camera ducale, Amm. dei Principi 962, Protetione di Francia 1570:

(c. 14) 10 aprile «muratore Curcio et altr. per la fontana di montecavallo» / (c. 17) 23 maggio «spese per la fontana di montecavallo» (vedi anche cc. 17v, 18).

61) HÜLSEN 1917, p. 122. Padiglioni con fontane ce n'era- no già prima, per esempio a Monaco di Baviera o a Gaillon (W. PRINZ, *Das Französische Schloß der Renaissance*, Berlin 1985, p. 335).

62) WASSERMAN 1963, p. 211 e s.; cfr. anche i serbatoi sulla pianta del 1589, *op. cit.*, fig. 33. La Torretta del Bosco dovrebbe essere identica alla Torretta della Fontana Rustica, che appare identica anche sulla pianta di New York, e che altrimenti non sarebbe documentata nei pagamenti. Anche la Fontana Rustica era circondata da alberi e vicino alla Fontana del Bosco non è attestata alcuna torretta (ASM, Camera ducale, Amm. dei Principi 957).

ASM, Camera ducale, Amm. dei Principi 957, Entrata e uscita de li denari de la Protetione di Francia 1560:

(c. 55v) 13 maggio «scudi due (...) per fodrare la conserva de la torretta di Monte cavallo» / (c. 57v) 29 maggio «fordare la conserva della torre di Montecavallo» / 29 maggio «p. servitio dele conserve dele fontane di Montecavallo» / (c. 57) 20 maggio «p. sessanta viaggi di muli da campo salino fin. a Montecavallo di pietra p. la fontana del bosco» / (c. 58v) 4 giugno «la conserva dela torretta del bosco dil giardino di Montecavallo».

ASM, Camera ducale, Amm. dei Principi 958, Entrata e uscita de li denari de la Protetione di Francia 1561:

(c. 19) 1 marzo «Al Rosso muratore per opere sei a la fontana et a la toretta dil giardino di Montecavallo» / (c. 21) 16 marzo «A Simon da Varese per opere 3 a far i ponti de la torretta» / (c. 22) 16 marzo «a m.ro Bramante pittore sc. otto et b. 80 a buon conto del lavoro che ha da fare attorno la torretta del Bosco del Giardino» / (c. 25) 5 aprile «Pietro muratore suoi compagni et manovali c'han lavorato a la toretta dell Bosco» / (c. 25v) 12 aprile «Curtio Macarone da le fontane .. a buon conto del lavoro che fa attorno la fontana del bosco al detto giardino» / (c. 26) 13 aprile «a m.o Stefano scudi otto et b. ot- tanta p. pagare rubb. 18 di calce che ha servito per la fontana del bosco et per incollare la torretta di esso bosco al giardino di monte- cavallo con la portatura» / (c. 27) 20 aprile «pittori e colori c'hanno dipinto e servito alla torretta della fontana del bosco» / (c. 27v) 20 aprile «some 164 di pozolana p. la fonte del bosco» / (c. 32v) 24 maggio «Girolamo pittore scudi ventisei et b. 60 p. pagare li pittori et colori c'hanno servito per dipingere neli paesi delle loggie et finir la torretta del giardino di montecavallo» / (c. 36) 20 giugno «per resto dela pittura de la torietta».

ASM, Camera ducale, Amm. dei Principi 993, Denari avuti da lucrezio Tassoni e spese per Montecavallo, Tivoli ecc. (Tassone G) 1566:

(c. 23) 22 maggio «per altrettantoa acqua (...) nella conserva della fontana del Bosco».

63) BORSI 1973, p. 45.

64) Stockholm, Museo Nazionale, CC 563.

65) BORSI 1973, pp. 104–110, 256 e ss.

66) HÜLSEN 1917, fig. 61; E. B. MACDOUGALL, *The Villa Mattei and the Development of the Roman Garden Style*, (Ph. D. Cambridge (Mass.), Harvard University) 1970, p. 217; COFFIN 1979, p. 206.

ASM, Camera ducale, Amm. dei Principi 957, Entrata e uscita de li denari de la Protetione di Francia 1560:

(c. 46) 6 marzo «spianare il bosco dove sta messer Tomaso Ghinucci» / (v. anche cc. 46v, 48, 48v, 49v) / c. 47v 20 marzo «p. due mi- gliara di matoni venuti p. la fontana del bosco di monte cavallo» / (c. 51) 16 aprile «Petrino da Rezo scudi dieci a buon conto del sbassare il bosco dove sta. m. Tommaso Ghinuccio» / 17 aprile «a menicuccio giardiniero a montecavallo p. migliara tre di canne p. la vigna di montecavallo del Boccaccio scudi tre» / (c. 51v) 18 aprile «del tenda- re la vigna che era del Boccaccio» / (c. 52v) 23 aprile «a Curtio Maca- rone scudi dieci che sono a buon conto p. la fattura sua a la Fontana del Bosco di Montecavallo» / 28 aprile «p. resto di cavatura di canne 16 et palmi 800 de la grotta che e appresso la casa dove sta M(esser) Tomaso Ghinuccio per haver tagliato due porte et p. quattro giorna- te de la settimana passata» / (c. 53) 28 aprile «Francesco fiorentino scudi quattro a buon conto di condurre pietre rustiche p. la fontana del bosco di Montecavallo» «a menicuccio p. pagare opere di frataro- li spini, et salci da ligare le fratte della vigna del Boccaccio scudi uno et b. 40» / (c. 53v) 28 aprile «spianare il viale dela vigna del Bocaccio» / (c. 54v) 5 maggio «a m. Curtio Macarone scudi dodici a buon con- to de la fontana del bosco» / (c. 55v) 13 maggio «scudi quattro a buon conto di pietra p. la fonte del bosco a montecavallo» / (c. 56) 13 mag- gio «di calzare la vigna che fu del Boccaccio» / (c. 57) 20 maggio «p. sessanta viaggi di muli da campo salino fin. a Montecavallo di pietra p. la Fontana del Bosco» / (c. 58) 29 maggio «some 60 di pietra da campo salino p. la Fontana del Bosco» «some 21 di pietra nuova p. la fontana del Bosco» / (c. 59) 8 giugno «chiavi di ottone fatte p. servitio dele fontane del bosco di Montecavallo» «a m(messer) Tomaso Ghi- nuccio per un mese comenciato a di primo di giugno 1559, et finito a di ultimo di detto mese scudi otto et b. 33» / (c. 60) 8 giugno «lavo- rato a la grotta di montecavallo» «soma 64 di pietra nuova per la fon- tana del Bosco» / (c. 61) 22 giugno «per cavar li sproni per la fontana del bosco scudi due» «mastro curtio Macarone scudi nove et b. set- tantanove a buon conto dela sua manifattura de le due fontane fatte nella loggia e nel bosco al giardino di Montecavallo».

ASM, Camera ducale, Amm. dei Principi 958, Entrata e uscita de li denari de la Protetione di Francia 1561:

(c. 20) 8 marzo «... per rovinare la casa ch'era del Boccaccio, et cav- ar o tirare l'acqua al detto giardino scudi sette» / (c. 21) 16 marzo «hanno lavorato a rovinare la casa ch'era del Bocaccio» / (c. 27v) 20 aprile «some 164 di pozolana p. la fonte del bosco» / (c. 29v) 5 mag- gio «a m.o Bart.o per haver netato il andotto ch'è ne la vigna del bo- caccio» / (c. 32v). 24 maggio «Girolamo pittore scudi ventisei et b. 60 p. pagare li pittori et colori (...) dipingere neli paesi delle loggie et finir la torretta del giardino di montecavallo» / (c. 33v) 29 maggio «Bertoldo (...) calce per (...) la fontana del bosco» / (c. 35) 9 giugno «portatura di tartani p la fontana del bosco».

ASM, Camera ducale, Amm. dei Principi 895, Registro mandati 1561:

(c. 3v) 4 agosto «spianare la strada con 20 opere dalla casa che era del boccaccio».

ASM, Camera ducale, Amm. dei Principi 896, Registro mandati 1565:

(c. 5) 22 gennaio «stefano Muratore scudi dieci a buon conto delle scale et muri ch'ei fa al foro che intra nella vigna del Boccaccio et il condotto che mena l'acqua alla cisterna del boschetto» / (c. 7) 1 febbraio «a fare la fratta che serra il cortile del Boccaccio» / (c. 5) 22 gennaio «a m.ro Giovanni falegname per giornate cinque che a lavorato al padaglione della fontana Grande» 23 gennaio «Gianni falegnami .. per comprar chiodi (...) da sop.(ra) la tribuna del bosco...» / (c. 12v) 23 febbraio «Curtio et compagni operari (...) per lavorare nel Boccaccio sotto cura di m. Michele» / (c. 25) 15 aprile «spianare nel boccaccio» / (c. 28) 5 maggio «nella vigna d.ta del Boccaccio nella parte di sopra di portare terra nella spiaggia per far la scala» / (c. 29) 10 maggio «per havere portato un porton di piperino dalla bottega di Pietro Santa sino a monte cavallo nel Boccaccio scudo uno et cinquanta» / (c. 36) 12 giugno «al Pietra Santa scudi dieci a buon conto delli dua portoni quali esso ha tolto a fare al foro del Boccaccio per scudi ventotto...» / (c. 42v) Censur del 1564 per la Vigna Boccaccio al rettore della capella di San Giovanni Battista et Evangelista / (c. 45v) 21 luglio «Tadeo Muratore scudi ventiquattro (...) il lavoro fatto nella vigna del Boccaccio et ne l giardino di Monte Cavallo misurato et stimato da M. gio: Alberto».

ASM, Camera ducale, Amm. dei Principi, Denari rescossi ... (Libro F) 1565:

(c. 14v) 29 dicembre «a Thomaso (Ghinucci), et comp. scudi quattro (...) del lor cottimo di spianar terreno a M.te Cavallo» (vedi anche cc. 12, 12v).

ASM, Camera ducale, Amm. dei Principi 898, Registro di mandati 1566 (carta non numerata):

19 febbraio «Tadeo Muratore adi 19 dto. scudi sei b. settantadua per ch'e tagliato il muro quale è dietro il viale che va nella vigna del Boccaccio et è stato canne 24 a b. 28 la canna...» / 25 febbraio «Alessandro Pietra Santa scarpellino (...) del lavoro che fa in fare li cordoni che vanno alla scala che va giù nel Boccaccio» / 19 marzo «due chiave da conserva del boccaccio et quella dal olme di monte cavallo».

ASM, Camera ducale, Amm. dei Principi 993, Denari avuti da lucrezio Tassoni e spese per Montecavallo, Tivoli ecc. (Tassone G) 1566:

(c. 13) 3 gennaio «a M. Tomaso et compagni scudi dieci (...) del cottimo di sopra nella vigna del Boccaccio» / (c. 16) 25 febbraio «Pietrasanta scarpellino scudi otto a buon conto della scala che fa nella vigna del Boccaccio» / (c. 17) 9 marzo «Aless.ro Pietra Santa scudi sei a buon conto della scala de Tivertini che fa nella vigna del Boccaccio» (vedi anche c. 17v, 17 marzo) / (c. 18) 19 marzo «due chiave per le conserve del Boccaccio et a M.te Cavallo.» / (c. 22) 12 maggio «a Giamo scudo uno (...) per sua opera d'haver tirato a Terra uno Bastione di quelli del Boccaccio».

ASM, Camera ducale, Amm. dei Principi 962, Protezione di Francia 1570:

(c. 14v) 12 aprile «per duj canalli fatto fare alli tettj dj tratinj et la strada che traversano la strada pia per raccogliere l'acqua p. la conserva del Bochacio» / (c. 19v) 22 giugno «spesa fatta per la fontana dil bochacio» (vedi anche c. 22, 22v).

67) Tommaso Ghinucci da Siena dovette nascere prima del 1520, se compare già a partire dal 1538 come architetto del cardinale Ridolfi a Bagnaia (C. LAZZARO-BRUNO, *The Villa Lante at Bagnaia*, Ph.D. thesis, Princeton 1974, Ann Arbor 1991, p. 15 e s.). Nel 1545 Donato Giannotti lo definisce già «principe architectorum» (*op. cit.*, p. 232). Nel 1550 venne chiamato a Firenze (da Cosimo de' Medici?), «ma il cardinale di Ferrara l'ha fatto venire a Roma per non so che acque che vuole condurre nella vigna di Napoli, che egli ha tolto a vita; et ha voglia di fermarlo ai servigi suoi; non so se gli riuscirà» (*loc. cit.*). Già il suo acquedotto a Bagnaia nel 1549 lo aveva reso famoso. A Viterbo costruì case a schiera e fontane. Nel 1574 il cardinale Gambara lo pagò per il casino e i giardini di Villa Lante a Bagnaia, iniziati forse già nel 1568 (*op. cit.* p. 25 e s.). Nei giardini del Quirinale è attesta-

to nel periodo 1560-61 e poi di nuovo nel 1566 (ASM, Camera ducale, Amm. dei Principi 957, c. 63v; 958, c. 15v; 1008 bis, c. 35; vedi anche *supra* nota 66).

68) «Circus Florae. Fu il luogo bellissimo del colle quirinale, tra il sito dove oggi sono duoi appartamenti delli grandi Horti del Signor Hippolito d'Este Magnanimo Signore: ove nella parte bassa dove fu il circo colli podij attorno vi sono i fonti, et li fianchi delle montate dei giardini. [segue la descrizione dell'antica festa delle Floralia] (...) Così adunque il Circo di Flora fu nel detto luogo, che havea i poggi d'ogni intorno del colle, e i gradini da sedere, e le sue porte, ó carceri l'havea verso Tramontana» (Torino, Archivio di Stato, vol. 15 R, c. 158). Sulla pianta di Ligorio dell'antica Roma, il tempio e il Circus Florae sono localizzati sul pendio settentrionale del Quirinale (A. P. FRUTAZ, *Le piante di Roma ...*, Roma 1962, II, tav. 25).

69) HÜLSEN 1917, fig. 86c; COFFIN 1979, p. 206, fig. 130; G. G. DE ROSSI, *Nuova raccolta di fontane*, Roma (dopo 1645), fol. 7. Vedi anche L. DAMI, *Il giardino del Quirinale dei primi del '600*, in *Bollettino d'Arte*, 1919, p. 113.

70) HÜLSEN 1917, p. 122.

71) *Op. cit.*, p. 113.

72) *Op. cit.*, p. 102.

73) Cfr. anche la veduta del 1618 in BORSI 1973, p. 63. A questa zona si riferiscono forse i seguenti pagamenti:

ASM, Camera ducale, Amm. dei Principi 957, Entrata e uscita de li denari de la Protezione di Francia 1560:

(c. 48v) 18 marzo «piante di melangoli» / (c. 67) 11 settembre «semi di spinacci» / (c. 70) 5 ottobre «p. comprar indivia da piantare nel giardino dela vigna ch'era del Boccaccio».

ASM, Camera ducale, Amm. dei Principi 896, Registro mandati 1565:

(c. 2v) 4 gennaio «Stefano Muratore scudi quindici m.ta a buon conto delle scale et muraglie che esso ha comenciato a montecavallo (...) sc. 15 «p. opere 25 di falegnami che hanno lavorato sotto il gran padiglione (...) sc. 2-25» / (c. 3v) 13 gennaio «m. Pietrasanta scudi otto a buon conto delle scale e cordoni ch'ei fa a monte cavallo» (analogamente 8 marzo, c. 14v) / (c. 5v) 25 gennaio «Giovanni falegname a buon conto per lavorare la sena sotto il gran padiglione di monte cavallo» / (c. 8v) 7 febbraio «Jacomo dal Borgo falegname (...) fare le cerchiato sotto il gran padiglione di montecavallo» / (c. 9) 11 febbraio «la cerchiata che fa alla sena sotto il gran padiglione» (cfr. anche fontana d'abasso) / (c. 19) 25 marzo «piselli per piantare» / (c. 20) 31 marzo «per cauli insalate ...» / (c. 28) 5 maggio «Antonio da faltiera (...) d'haver levata la terra della strada dove s'ha da fare la scala et cordoni».

ASM, Camera ducale, Amm. dei Principi 995, Spese per Montecavallo 1568:

(c. 4v) 8 gennaio «A m. Alisandro Pietra Santa Scarpellino sc. quattro (...) del ornamento che lui fa del porto di b(eato) Nicolo [d'Arcione] a montecavallo».

74) WASSERMAN 1963, pp. 207 e 212.

75) HÜLSEN 1917, p. 102 e s. Né la Fontana del Diluvio né quella della Pioggia sono attestate come tali nei libri contabili di Ippolito, mentre non è localizzabile tutta una serie di fontane ivi citate (vedi *supra* nota 60).

76) *Op. cit.*, p. 113.

77) WASSERMAN 1963, p. 227. Il drago si è conservato in un'altra fontana più recente nella zona nord-occidentale del giardino. Anche in altre fontane compaiono parti più antiche riutilizzate. Questa Fontana dell'Aquila non è da confondere con la «Fontana delle quattro aquile» di Ippolito (ASM, Camera ducale, Amm. dei Principi).

- 78) BORSI 1973, p. 105; vedi *supra* pp. 29 e 36.
- 79) D. R. COFFIN, *The Villa d'Este at Tivoli*, Princeton 1960, pp. 92 e s., 101; COFFIN 1979, p. 318 e s.; vedi di seguito, pp. 40-41, 43 e ss.
- ASM, Camera ducale, Amm. dei Principi 957, Entrata e uscita de li denari de la Protetione di Francia 1560:
(c. 51v) 20 aprile «A m.ro Gio.alberto Architetto p. resto dela sua provisione p. tutto luglio(?) (...) scudi 20» / (c. 59) 8 giugno «A m.ro Gio: alberto p. un mese cominciato a di primo di Agosto 1559 et finito p. tutti il di ultimo di detto mese scudi sei» / (c. 63v) 1 agosto «Gio. alberto Architetto sc. 25» / (c. 76v) 27 novembre «Gio. alberto sc. 12» / (c. 79) 22 dicembre «Gio. alberto sc. 5».
- ASM, Camera ducale, Amm. dei Principi 958, Entrata e uscita de li denari de la Protetione di Francia 1561:
(c. 15v) 6 febbraio «Gio.alberto Architetto sc. 12» / (c. 36) 19 giugno «Giov. alberto sc. 12» / .
- ASM, Camera ducale, Amm. dei Principi 896, Registro mandati 1565:
(c. 55v) 31 agosto «a m. Gio. Alberto Architetto per li mesi di Aprile, maggio e giug.o a ragione de d. sei il mese».
- ASM, Camera ducale, Amm. dei Principi 898, Registro di mandati 1566 (carte non numerate):
9 febbraio «Gio Alberto Galvano adi. 9 feb.o scudi sei (...) per la sua provisione del mese di dic.» «Gio Alberto Galvano adi 17 Marzo scudi dodici (...) per la sua provisione delli mesi di G. et feb.».
- ASM, Camera ducale, Amm. dei Principi 993, Denari avuti da lucrezio Tassoni e spese per Montecavallo, Tivoli ecc. (Tassone G) 1566:
(c. 83) 3 marzo «a. M. Gio. Alberto Galvani per la sua provisione di X re (Dez.) 1565 (...) sc. 6».
- ASM, Camera ducale, Amm. dei Principi 962, Protetione di Francia 1570:
(c. 28v) «Gio. Alberto Galvani sc. 24».
Vedi anche *supra* nota 52.
- 80) T. FALK, *Studien zur Topographie und Geschichte der Villa Giulia in Rom*, in *Römisches Jahrbuch für Kunstgeschichte*, 13, 1971, pp. 101-178.
- 81) S. FROMMEL, *Sebastiano Serlio architetto*, Milano 1998, pp. 219-246.
- 82) V. PACIFICI, *Ippolito II d'Este cardinale di Ferrara*, Tivoli 1923, p. 350.
- 83) *Op. cit.*, p. 399; MARCIANÒ 1991, p. 216 e s., con altre notizie.
- 84) LANCIANI, II, p. 57.
- 85) P. F. CASIMIRO, *Memorie storiche della chiesa del convento di S. Maria in Aracoeli*, Roma 1736, p. 469; COFFIN 1960, p. 94; HESS 1967, p. 354 e ss.
- 86) BERTELOTTI 1985, p. 27. Egli venne nominato «architetto» della Confraternita solo tra il 1570 e il 1578. Per queste indicazioni ringrazio Klaus Schwager che, in un saggio di prossima pubblicazione dedicato alla Chiesa di San Luigi dei Francesi, si sta occupando appunto anche dell'attività di Galvani.
- 87) Vedi *supra* p. 31, note 29, 52, 62, 66. Su Curzio Maccarone vedi COFFIN 1979. È significativo che nel 1560 il salario di Ghinucci è di circa 20-25% più alto di quello di Galvani.
- 88) ASM, Camera ducale, Amm. dei Principi 984, cc. 45-77; *loc. cit.*, 1003, c. 3v. La sala era forse identica alla Grande Sala nell'ala settentrionale del palazzo. A Ovest confinava una loggetta, le cui arcate quattrocentesche sono ancora visibili sull'esterno (*fig.* 25).
- 89) COFFIN 1960, pp. 26, 92 e s.
- 90) Su questo punto vedi da ultimo C. L. FROMMEL, *Il San Pietro di Niccolò V*, in *L'architettura della Basilica di San Pietro, Storia e costruzione*, in *Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura, Restauro e Conservazione dei Beni Architettonici*, 25-30, 1995-97, pp. 103-110 con bibliografia.
- 91) S. SERLIO, *Libro straordinario...*, Lione 1551, *fol.* 10v e s., 12v e s.; S. FROMMEL 1998, pp. 353-364.
- 92) VITRUVIO, *De architectura libri decem*, libro IV, cap. 2.
- 93) C. CONFORTI, *La grotta «degli animali» o «del diluvio» nel giardino di Villa Medici a Castello*, in *Quaderni di Palazzo Te*, 6, 1987, pp. 71-80.
- 94) Già nel progetto di New York questa nicchia è denominata «Diana» (HÜLSEN 1917, p. 101) (*fig.* 2).
- 95) Vedi pp. 34 e 35.
- 96) Vedi p. 43.
- 97) PACIFICI 1923, pp. 145, 152, 399 e s.
- 98) COFFIN 1979, *figg.* 49, 98, 112.
- 99) PACIFICI 1923, p. 400; D. BARBARO, *I dieci libri dell'architettura di M. Vitruvio*, Venezia 1556, dedica al Cardinale Ippolito d'Este.
- 100) COFFIN 1960, pp. 3-9; C. LAMB, *Die Villa d'Este in Tivoli*, München 1966, pp. 11-41; COFFIN 1979, p. 311 e s.
- 101) *Memorie artistiche di Tivoli: una schedatura degli anni venti*, a cura di D. BERNINI, Roma 1988, p. 176: «... andai a Tivoli io m(aest)ro Gianalberto et servitori per dar ordine alle fabbriche di commissione del Ill(ustriss)mo Padrone et gli stessi sette giorni...».
- 102) COFFIN 1979, pp. 283-286, *fig.* 176.
- 103) COFFIN 1960, pp. 23-33. Sotto gli edifici della «Rommetta» c'era anche il «Muro dela facciata dele Palacina al Monte quirinale verso la roma ...» (*op. cit.*, p. 25); LAMB 1966, pp. 66-69, 72 e ss.
- 104) FROMMEL 1998, p. 35 e ss.
- 105) S. FROMMEL 1998, pp. 353, 362 e s. Tra i libri romani di Ippolito c'era nel 1555 un «Sebastiano architetto in folio in francese», una versione perduta dei suoi libri non pubblicati oppure, più probabilmente, l'edizione francese dei primi cinque libri e del *Libro straordinario* ... (ASM, Camera ducale, Amm. dei Principi 928, c. 157v).
- 106) FROMMEL 1973, tav. 185a, b; K. SCHWAGER, *Giacomo della Porta Herkunft und Anfänge in Rom*, in *Römisches Jahrbuch für Kunstgeschichte*, 15, 1975, pp. 111-141, *fig.* 10-13; COFFIN 1979, pp. 193-202, *figg.* 122, 125, 126 e 128.
- 107) COFFIN 1960, p. 23, *fig.* 18; LAMB 1966, p. 63 e ss., *fig.* 31.
- 108) COFFIN 1960, pp. 17 e s., 21 e s., 36 e s.
- 109) *Op. cit.*, p. 94.
- 110) *Op. cit.*, p. 52; LAMB 1966, p. 165.
- 111) LAMB 1966, p. 76; COFFIN 1979, p. 315.
- 112) AA.VV., *La vita e le opere di Jacopo Barozzi da Vignola 1507-1573 nel quarto centenario della morte*, Vignola 1974, pp. 67 e 114.
- 113) COFFIN 1979, pp. 135-140. Anche la pianta del casino di caccia di Vignola a Caprarola è strettamente confrontabile, senza che si possa chiarire, quale dei due edifici venisse realizzato per primo.

- 114) *La vita e le opere di Jacopo Barozzi da Vignola ...*, cit., 1974, p. 66; FROMMEL 1973, tavv. 76 e s.
- 115) COFFIN 1960, p. 11 e s.
- 116) *Op. cit.*, pp. 10 e s., 33 e s., 36; LAMB 1966, p. 69 e ss.
- 117) COFFIN 1960, p. 9, fig. 3 e s.; LAMB 1966, p. 30 e s.
- 118) COFFIN 1960, p. 9, fig. 4; LAMB 1966, p. 38.
- 119) COFFIN 1979, p. 171 e ss., 267 e ss.; su Ligorio, vedi D. COFFIN, *Ligorio Pirro*, in *Macmillan Encyclopedia of Architects*, 3, New York 1982, pp. 9-11.
- 120) WASSERMAN 1963, pp. 213-223; BORSI 1973, pp. 47-54; A. NEGRO, *Rione II - Trevi*, parte 2, (Guide rionali di Roma), Roma 1985, pp. 86-94.
- 121) WASSERMAN 1963, p. 212, figg. 9 e 18.
- 122) *Op. cit.*, p. 215; COFFIN 1979, pp. 54-59.
- 123) WASSERMAN 1963, p. 213 e s.
- 124) *Op. cit.*, p. 216 e s.
- 125) *Op. cit.*, p. 215.
- 126) *Op. cit.*, p. 220 e s.
- 127) T. A. MARDER, *Gian Lorenzo Bernini*, Milano 1998, figg. 248, 251 e s.
- 128) WASSERMAN 1963, p. 220.
- 129) BORSI 1973, p. 239.
- 130) WASSERMAN 1963, p. 234 e s., fig. 36 e ss.
- 131) *Op. cit.*, p. 223 e s.; BORSI 1973, p. 70 e s.
- 132) *Op. cit.*, p. 227.
- 133) *Op. cit.*, p. 223 e s., fig. 27.
- 134) COFFIN 1979, pp. 220-231.
- 135) *I Longhi, una famiglia di architetti tra Manierismo e Barocco*, catalogo della mostra a cura di L. PATETTA, Milano 1980, p. 30 e ss.
- 136) J. WASSERMAN, *Ottaviano Mascherino and his drawings in the Accademia Nazionale di San Luca*, Roma 1966, pp. 1 e 2.
- 137) FROMMEL 1973, tav. 101b.
- 138) WASSERMAN 1963, p. 216; BORSI 1973, p. 53 e s., fig. p. 61.
- 139) BORSI 1973, p. 239; V. TESI, *Il Palazzo del Quirinale nel Cinquecento*, in BORSI 1991, pp. 90, 113, n. 56, 311 e s.